CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

ORIENTAMENTI DEL SINODO PER LA CATECHESI SULLA RICONCILIAZIONE
IL NUOVO CODICE E LA CATECHESI
STRUMENTI E SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



IL DIO DI ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE DIO DEI VIVI, NON DEI MORTI
(Mt 22,32)

Leggiamo insieme la Bibbia
(v. pp. 57-66)

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TO)
Quindicinale - 1ª quindicina
Sped. abb. post. gr. II (70)
CATECHESI 1° FEBBRAIO 1984/3

CATECHESI
Problemi e prospettive
STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 53°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Giuseppe Cionchi - Agostino Corbanese - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Cargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CATECHESI/Problemi e prospettive, che esce al 1° del mese, è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione. Al 15 del mese propone **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti. È collegata inoltre con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

- **« CATECHESI/PROBLEMI E PROSPETTIVE »** (10 numeri all'anno): per l'Italia, L. 11.500; per l'Estero, L. 19.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 2.000
- **« Catechesi/Dossier Catechista »** (8 numeri all'anno): per l'Italia, Lire 4.000; per l'Estero, L. 7.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 700 **(v. descrizione della rivista a p. 2 e in 4ª di copertina)**
- **« Catechesi/Diagroup »** (6 numeri all'anno): per l'Italia, L. 48.000; per l'Estero, L. 65.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 12.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

FEBBRAIO 1984/3

EDITORIALE — *In questo numero* — 3

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

**ORIENTAMENTI DEL SINODO
PER LA CATECHESI SULLA RICONCILIAZIONE**

PROSPETTIVE — EGIDIO FERASIN
Il Sinodo dei Vescovi su Riconciliazione e Penitenza
(Per un bilancio teologico-catechistico) — 5-18

DOCUMENTI — *A conclusione del Sinodo su « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa »* — 19-24

IL NUOVO CODICE E LA CATECHESI

ORGANIZZAZIONE CATECHISTICA — UBALDO GIANETTO
La legislazione catechistica nella storia
(Dall'antico catecumenato al nuovo Codice) — 25-32

COMMENTI — RALFY MENDES DE OLIVEIRA
La catechesi nel nuovo Codice di Diritto Canonico
(Per un primo sguardo d'insieme) — 33-36

MONS. SERGIO GORETTI
Codice e ministero della Parola
(Annotazioni e sottolineature) — 37-42

ARTICOLI VARI

ESPERIENZE — CESARE BISSOLI
Vie nuove di catechesi biblica: in Terra Santa con i catechisti — 43-49

SUSSIDI — *Libri/Segnalazioni* — 51-56

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

**STRUMENTI E SUSSIDI
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

SUSSIDI — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Leggiamo insieme la Bibbia/6
(Le origini di Israele: i Patriarchi) — 57-66

PROPOSTE — GAETANO BRAMBILLA
Audiovisivi nell'insegnamento della Religione e nei gruppi giovanili/5 (Indicazioni da un'esperienza) — 67-76

STRUMENTI — ZELINDO TRENTI
« L'uomo e la sua religione »/1
(Un sussidio per l'insegnamento della Religione) — 77-79

DOSSIER CATECHISTA

Gentile Lettrice. Gentile Lettore.

Le abbiamo spedito in visione il n. 1 di « Dossier Catechista », la nuova rivista per la formazione dei catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti.
Con questa iniziativa si è voluto dare una risposta concreta a un'esigenza molto sentita nella Chiesa italiana. In essa, infatti, si sta prendendo sempre più coscienza della fondamentale importanza che ha la catechesi per l'avvenire del cristianesimo nel nostro Paese; ma per estendere e qualificare il servizio della catechesi, sono necessari numerosi e buoni catechisti. Per questo i nostri Vescovi hanno affermato esplicitamente che **la formazione dei catechisti deve essere il primo impegno ecclesiale nei prossimi anni;** e le diocesi, i vicariati e le parrocchie, con grande generosità, hanno avviato in proposito **molte iniziative** (scuole per catechisti, incontri di spiritualità, convegni...).
« Dossier Catechista » è stato pensato proprio come **uno strumento facile e vario a servizio di queste iniziative,** oltre che dei singoli catechisti. Esaminandone il primo numero, si sarà già fatta un'idea della Rivista. Ma la progettazione è provvisoria: nostro desiderio è quello di costruirla **sulla reale misura dei catechisti, rispondendo alle istanze che i loro formatori ed essi stessi vorranno presentarci.** Per questo siamo riconoscenti per **le osservazioni e i suggerimenti** che ci aiuteranno a rendere lo strumento sempre più adeguato alle effettive esigenze dei catechisti.
Approfittiamo di questa occasione per ringraziare quanti hanno presentato « Dossier Catechista » ai loro catechisti e in particolare quelli (e sono già numerosi) che, personalmente o in collegamento con il Consiglio Pastorale, hanno fatto **dono ai catechisti dell'abbonamento alla Rivista.** Grazie anche a coloro che ci hanno scritto, rallegrandosi per l'iniziativa, incoraggiandoci a proseguire e dandoci i primi consigli per migliorare il nostro servizio. Ci permettiamo infine di invitare cortesemente quanti non ne avessero ancora avuto l'opportunità, a **prendere in esame la Rivista e a farla conoscere ai loro catechisti.** Mentre La ringraziamo sentitamente per la sua preziosa collaborazione, Le porgiamo i più cordiali auguri per il 1984.

SOMMARIO DEL SECONDO NUMERO

- **L'« essere » prima del « fare »**
  Riflessioni sull'identità del catechista
- **Io credo in Dio**
  Rinuncia agli « idoli » e fede nel vero Dio
- **O Dio, a Te affidiamo la nostra vita**
  Traccia per una celebrazione
- **La Bibbia: un amore impossibile?**
  La mentalità giusta per « entrare » nella Bibbia
- **Ti prego, o Signore**
  Preghiere del catechista
- **Poster**
- **Una catechesi a dimensione eucaristica**
  Da un'omelia del card. Carlo M. Martini
- **I fanciulli e il loro linguaggio**
  Conoscere per comunicare
- **Insieme per ricevere e donare**
  Il gruppo: luogo di formazione globale
- **Riprendiamoci la libertà di pregare**
  La preghiera: esigenza e impegno
- **I grandi catechisti: San Giustino**
  Catechesi come guida alla « Verità »
- **Rivista aperta**
  (Lettere alla Redazione)
- **Costruiamo insieme « Dossier Catechista »**
  (Questionario)

In questo numero

Orientamenti del Sinodo per la catechesi sulla Riconciliazione

Siamo ormai a tre mesi dalla conclusione del Sinodo dei Vescovi su « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa » e attendiamo il documento pontificio che porta al suo naturale compimento tutto il lavoro sinodale. Nel frattempo ci è sembrato utile proporre in forma sintetica quanto è emerso di particolarmente significativo per la catechesi nelle relazioni e negli interventi dei Padri sinodali. La Rivista ha sollecitato in proposito un contributo da *E. Ferasin,* ben sapendo quanto sia arduo fare una lettura teologica-catechistica di un avvenimento così complesso, del quale tra l'altro si hanno a disposizione relazioni soltanto parziali. Ne è risultato un ampio strumento di informazione e di lavoro, ovviamente provvisorio, ma ciononostante significativo. Su questo numero vengono pubblicate l'introduzione e la 1ª parte; nel prossimo, la 2ª e la 3ª. A complemento e per comodità dei Lettori riportiamo *tre « documenti » conclusivi del Sinodo* (il discorso del Papa, il Messaggio dei Padri sinodali, lo schema delle « Proposizioni »).

Il nuovo Codice e la catechesi

Altro avvenimento ecclesiale da tenere necessariamente presente è l'uscita del nuovo Codice di Diritto Canonico. La sua importanza per la catechesi sta nell'aver assunto e rese normative per tutta la Chiesa le istanze della promozione e organizzazione catechistica, maturate nel Vaticano II e nel periodo post-conciliare, caratterizzato, come si sa, da una vivace iniziativa nel campo della catechesi. Tre contributi offrono rispettivamente: il contesto storico-evolutivo in cui si colloca la normativa catechistica del nuovo Codice (*U. Gianetto*); uno sguardo d'insieme alla catechesi nel Codice (*R. Mendes de Oliveira*); alcune annotazioni e sottolineature sul ministero della Parola nel Codice (*mons. S. Goretti*).

Articoli vari

Questa sezione contiene la relazione ragionata di un'esperienza di accostamento alla Bibbia (*C. Bissoli*) e la segnalazione di libri utili per gli operatori della catechesi.

Strumenti e sussidi per l'insegnamento della Religione

Prosegue la serie di interventi sulla Bibbia (*A. Bonora* e *G. Cionchi*); si conclude un primo blocco di proposte per l'utilizzazione di audiovisivi nell'insegnamento della Religione (*G. Brambilla*); inizia la presentazione dettagliata di un modo di fare insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori, che si concretizza nello strumento: *L'uomo e la sua religione.*

L'illustrazione in copertina

Dio e Abramo. Raccolta di scritti su san Benedetto, Chantilly (Francia).
PIETRO DAMU

CATECHESI - MARZO 1984

Catechesi
Problemi e prospettive
Il n. contiene materiali su: Riconciliazione e Penitenza; Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei giovani; Insegnamento della Religione.

Catechesi
Dossier Catechista/3
Rubriche formative fisse.

Catechesi
Diagroup/Hc 26
La danza dei pianeti.

EDITRICE ELLE DI CI

IL QUARTO SACRAMENTO

Identità teologica e forme storiche del sacramento della Penitenza
G. Colombo - C. Collo - E. Ruffini - G. Moioli - G. Ambrosio - F. Brovelli - G. Angelini
pp. 184 - L. 6.500

La pratica del quarto sacramento è in crisi, e la riforma dell'**Ordo Paenitentiae** (1974) non l'ha risolta.
Il problema è stato affrontato in un convegno di studio tenuto a Milano nel 1983 dai docenti della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale. Questo volume ne riporta le relazioni.
Le prime tre impostano la ricerca dal punto di vista teologico. C. Collo tenta un inventario dei molti e gravi problemi da risolvere con uno studio su « Lo stato della ricerca biblica, storico-dottrinale e teologica relativa alla Penitenza ».
E. Ruffini traccia le « Linee evolutive del Magistero recente intorno alla Penitenza »; e G. Moioli si sofferma su « Il significato del quarto sacramento: proposta di sintesi teologica ».
Le altre sei esaminano la prassi attuale, i motivi e il senso della sua evoluzione, le cause della sua crisi.
G. Ambrosio offre un contributo di taglio socio-religioso: « Coscienza cristiana del peccato e modelli culturali dell'esperienza morale »; F. Brovelli, uno di taglio liturgico: uno di taglio teologico-morale: « Mutamenti in atto nella prassi penitenziale e problemi emergenti ».

LA PENITENZA

Una pagina di storia antica utile per i nostri giorni
Antonio Santantoni; Collana « Celebrare », n. 3, pp. 174 - L. 5.500

L'A. scommette sul futuro del sacramento della penitenza, e dialoga pacatamente col lettore per convincerlo della ragionevolezza delle sue previsioni. E i lettori sono soprattutto i preti, preoccupati per la « crisi della confessione » e affaccendati a rimediarvi. Indietro non si torna, afferma con sicurezza l'A. Ma quando cerca di delineare la direzione nella quale procedere avanti, trova appoggio nel passato più antico, e ricupera le forme penitenziali della tradizione patristica.
Nella prima parte del volume delinea sostanzialmente **la situazione del sacramento oggi;** nella seconda ricorda **le forme** solenni **della penitenza antica,** e altre forme successive; nella terza, che cosa cambia nella **situazione attuale** e che cosa si debba fare per rinnovare il sacramento.
Il pregio del libro, oltre che nella documentazione storica, sta nella considerazione attenta di tutti gli elementi del problema per giungere a un « discernimento » teologico e pastorale dei modi di esprimere meglio oggi la conversione cristiana nella Chiesa. Un libro di grande interesse, soprattutto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi che tratterà proprio questo argomento cruciale.

CELEBRARE LA RICONCILIAZIONE CON I FANCIULLI

Riflessioni pastorali e suggerimenti pratici - Autori vari - pp. 144 - L. 4.200

Il volume, partendo da un serio studio sui bisogni e sulle motivazioni dei fanciulli, porta a scoprire le differenti tappe dell'itinerario penitenziale. Precisa i problemi, dà indicazioni pratiche, e offre una serie di esempi di celebrazioni penitenziali.

LASCIAMOCI RICONCILIARE

G.A. Bonato, G.P. Giovanazzi, M. Giuliani, G. Novella - pp. 196 - L. 5.500

Sussidio sul sacramento della Penitenza. Destinato al « gruppo dei catechisti », offre loro — insieme a un'adeguata preparazione educativa e didattica — anche un cammino di formazione per una crescita nella fede. Propone 10 piste di lavoro con speciale attenzione al « Catechismo dei fanciulli » e al testo « Verso la vita ». Si presta per una ventina di incontri con i fanciulli in preparazione alla Confessione.

Il Sinodo dei Vescovi su Riconciliazione e Penitenza

Per un bilancio teologico-catechistico

Introduzione e prima parte

0. INTRODUZIONE

Il Sesto Sinodo dei Vescovi si è svolto a Roma dal 29 sett. al 28 ott. 1983 con la partecipazione di 221 Vescovi. L'idea portante di tutto il Sinodo è contenuta nel « Documento di Lavoro »[1] ed è questa: la radice dei mali morali che tormentano il mondo (divisioni, tensioni, violenze, ingiustizie) è nel cuore stesso dell'uomo; togliendo il peccato dal cuore dell'uomo si opera sulla radice di quei mali; Dio, mediante la Chiesa, offre e amministra la vera riconciliazione che passa attraverso la conversione del cuore e la penitenza; la Chiesa contribuisce così alla riconciliazione nelle varie sfere della vita.[2]

0.1. UN SINODO RIUSCITO?

La Chiesa, celebrando il Sinodo sulla Riconciliazione e la Penitenza, si proponeva di rilanciare l'insegnamento del Vaticano II in ordine a un più profondo cambiamento

[1] *La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa.* Documento di lavoro per il Sinodo 1983, Coll. « Servizio dell'unità », n. 38, Elle Di Ci Leumann (TO) 1983.

[2] Tutta l'impostazione del Sinodo, contenuta nei « Lineamenta » e nel « Documento di lavoro », trova la sua base immediata nei testi del Concilio e specialmente nella « Gaudium et Spes ».

EGIDIO FERASIN

del cuore e a un rinnovamento interiore, per una comunione ecclesiale più autentica e visibile; intendeva spronare soprattutto i giovani, in cui è riposta la speranza della Chiesa e della società, a vivere il Vangelo della riconciliazione; la divisione sempre più profonda dell'umanità esigeva dalla Chiesa un impegno crescente per eliminare la radice ultima, che è il peccato e per proclamare ancora una volta il dono della pace, che fosse fondata saldamente sulla giustizia e non sulle forze dell'uomo e offrire così un messaggio di speranza a tutta l'umanità.[3]

Ora che il Sinodo è stato celebrato, viene spontaneo chiederci se abbia raggiunto lo scopo che si proponeva; se esso abbia realmente risposto alla odierna crisi del segno sacramentale della riconciliazione con Dio e con gli uomini e alle domande radicali che la fedeltà al progetto cristiano pone all'uomo di oggi.

0.1.1. Senso di smarrimento di fronte alla situazione

Fin dall'inizio i Padri hanno manifestato un senso di smarrimento di fronte alla realtà che si svelava ai loro occhi: innanzitutto *la crisi dilagante della coscienza spirituale dell'uomo* che ha perduto o non ha mai conosciuto il senso del peccato e per questo si dibatte in quel vago senso di colpa, che inquina le ideologie e le culture e che esplode in ogni tipo di violenza, nel vano tentativo di ristabilire la « purezza originale » di cui l'umanità conservava un'angosciante nostalgia. Quale salvezza, dunque, per l'uomo contemporaneo? [4]

Ai Padri non fu facile individuare e focalizzare subito *il « problema centrale »* e cioè, il nesso intimo e vitale fra « il peccato del mondo » e « il peccato dell'uomo », fra « la riconciliazione degli uomini » e il « sacramento della Riconciliazione ». È proprio qui che si situa la missione profetica della Chiesa, che deve illuminare, in modo originale, la condizione radicale dell'uomo prigioniero del male, disponendolo, con la conversione, alla accoglienza del perdono di Dio, che si rivela « pieno di tenerezza e di misericordia » (*Es* 34,6).

0.1.2. Difficoltà nella ricerca delle cause

Anche la *ricerca delle cause* non sembra sia scesa molto in profondità. La presente situazione del sacramento nella prassi pastorale della Chiesa registra un rapido abbandono della confessione individuale, riconducibile certamente ai limiti e alle manchevolezze della prassi tradizionale, ma assai più al mutamento del costume e della mentalità, alla difficoltà di percepire con chiarezza le norme morali, che oggi non sono più sostenute dal consenso sociale, alla diffusa convinzione di una mancanza di effettiva libertà nei singoli comportamenti e soprattutto alla esasperata e patologica esaltazione dell'autonomia personale dell'uomo moderno di fronte a ogni norma oggettiva e universale.

0.1.3. Un risultato significativo

Nonostante la evidente *mancanza di indicazioni operative « nuove »* (del resto già precisate dal nuovo Codice di Diritto Canonico), nonostante *l'assenza di tensione* tra una maggioranza e una minoranza (se si eccettua l'iniziale divisione tra quanti privilegiavano l'aspetto sociale della riconciliazione e quanti insistevano invece sul suo aspetto individuale), il dibattito sinodale è approdato a un risultato tutt'altro che fallimentare: [5] infatti, l'aver constatato, in maniera umile e critica ad un tempo, quanto sia vasto e crescente il distacco del mondo moderno dai valori evangelici; l'essersi così coraggiosamente confrontati con l'insieme della cultura contemporanea, riconoscendo che la nostra proposta etica non collima più con le attese del mondo e che necessita, per-

[3] Cf « Documento di lavoro », n. 2.

[4] CARD. ROGER ETCHEGARAY, Suppl. 14, p. 3. Le citazioni con indicazione « suppl. » si riferiscono ai supplementi numerati progressivamente dell'« Osservatore Romano », Sinodo '83.

[5] Il giudizio è insinuato da E. FRANCHINI, *La missione riconciliatrice di una Chiesa riconciliata*, in « Il Regno-Attualità », 20, 1983, p. 474.

ciò, di una vera e urgente rifondazione e proposta catechistica, che metta a fuoco, per il futuro, il fulcro della proposta cristiana... *non è un risultato da poco.* Esso invita anzi tutte le Chiese del mondo ad una seria revisione dei propri atteggiamenti; e la cosa è tanto più urgente e inderogabile, in quanto la missione della Chiesa consiste proprio nell'annuncio e nella costruzione di un « mondo nuovo ».

Diceva ancora il card. Etchegaray, esprimendo la sua convinzione che dall'argomento trattato dal Sinodo « dipendeva il futuro del mondo ancor prima del futuro della Chiesa »: « Un numero sempre maggiore di giovani scopre che una terra su cui non fiorisce il perdono è una terra improponibile e inospitale. Per essi la riconciliazione col Cristo può essere una "idea nuova e appassionante". Sapremo presentargliela in tutta la sua ricchezza e con tutte le sue esigenze nelle nostre Chiese sempre più riconciliate e riconcilianti? ».[6]

0.2. CHE COSA CI PROPONIAMO IN QUESTO TENTATIVO DI « SINTESI » DEL SINODO

Vorremmo offrire ai coordinatori della pastorale catechistica, agli animatori dei gruppi e agli insegnanti di Religione uno sguardo d'insieme dei temi e dei problemi emersi dal Sinodo.

La stampa ha presentato statistiche allarmanti ed è stata assai sbrigativa; in assenza di grandi novità; il suo giudizio è stato drastico: ancora una volta è stato il trionfo della tradizione, mediante il sacrificio delle istanze aperturistiche. In questi termini, il bilancio risulta enormemente riduttivo. Non solo: risulta anche enormemente deformato, perché ha tralasciato o trascurato, come privi di senso, tanti altri temi; e soprattutto non ci si è posto il problema di una lettura veramente ecclesiale del Sinodo e dei suoi lavori, non comprendendo « la sua logica propria », la sua natura e le sue finalità.[7]

Proprio per aiutare a capire questa « logica interna » e cogliere la straordinaria e provocante ricchezza dei temi emersi dalla riflessione della Chiesa, vogliamo tentare un'interpretazione generale e presentare i nuclei fondamentali del dibattito ecclesiale, che non possono non impegnare la catechesi della riconciliazione e della penitenza negli anni futuri.

Questi nuclei centrali ci sembrano essere i seguenti.

0.2.1. Il senso del peccato

Nella mentalità e nella cultura contemporanea sembra affermarsi progressivamente un senso diffuso e ossessivo di peccato, che conduce a negare la responsabilità dei singoli, per attribuirla invece ai vari condizionamenti di ordine psicologico e sociale o comunque a situazioni strutturali negative, di fronte alle quali si è impotenti a reagire con scelte diverse. Il cristiano deve allora impegnarsi a ridare alla libertà umana lo spazio che le compete per ridefinire correttamente il senso della responsabilità morale dei propri atti e la possibilità di « non peccare », favorendo la ricerca di nuovi criteri di giudizio morale e di norme prossime di azione e di conversione, e chiamando chiaramente per nome i comportamenti contro Dio e il prossimo.

0.2.2. La riconciliazione come « dono » e « iniziativa » dell'amore di Dio verso l'uomo alienato dal peccato

La Chiesa non ha formule politiche o sociali magiche da offrire agli uomini per superare le loro drammatiche divisioni; essa ha solo la forza dell'annuncio profetico del Vangelo, perché diventi significativo dentro la situazione sempre nuova e diversa dell'esperienza

[6] Cf Suppl. 14, p. 3.

[7] Si legga, ad esempio, l'art. a firma di S. QUINZIO, in « La Stampa », 26 ott. 1983. Egli parla di « spaccatura tra i Padri sinodali » e non esita a scrivere: « Il Sinodo è consultivo, e il Papa ha già deciso. Sicché la spaccatura, al termine dell'incontro dei vescovi, prevedibilmente non si vedrà più, ma resterà sotto l'intonaco fresco ».

umana. È la fede evangelica che può suggerire quei comportamenti che traducono nella vita la vittoria di Cristo sul peccato della divisione umana; di qui nasce il messaggio cristiano della non-violenza, della pace, del dialogo nella verità che costruisce il vero « ecumenismo ».

0.2.3. La celebrazione sacramentale della penitenza

La questione pastorale della confessione individuale o collettiva rappresenta il momento operativo di dibattito sinodale. La riconciliazione richiede di fare l'esperienza dell'incontro con Cristo, e le due forme di celebrazione non vanno concepite come « alternative », ma « complementari ».
La Chiesa, poi, non si può fermare alla pura constatazione della inadeguatezza delle attuali forme celebrative, ma deve reinventare con coraggio itinerari di penitenza e soprattutto ridestare la « penitenzialità », intesa quale stato di vita, come modo abituale di vivere la fede.

1. I GRANDI TEMI DELLA CATECHESI SUL PECCATO

IL CAMMINO DELLA RIFLESSIONE SINODALE

Il tema del peccato è onnipresente in tutta la riflessione sinodale: non c'è intervento personale o dei cosiddetti *gruppi* o *circoli minori,* che non tocchi qualche aspetto del complesso discorso teologico-morale-pastorale del peccato.

a) Le indicazioni del « Documento di lavoro »

A dire il vero, il « Documento di lavoro » aveva già suggerito ai Padri una ricchezza incalcolabile di buona dottrina, esemplarmente aperta alla teologia personalistica del Vaticano II e agli sviluppi della riflessione teologica attuale sul peccato.
Nella *prima* parte infatti dichiarava che la Chiesa ha una lucida coscienza della situazione attuale (n. 6), ma la sua parola di riconciliazione rischia di cadere su un mondo che ha perso il senso del peccato e della colpa (n. 7) e che l'uomo per esimersi dalla propria colpevole responsabilità accusava unilateralmente le strutture cattive della società (n. 8).
Nella *seconda* parte, poi, il Documento presentava la riconciliazione come iniziativa di Dio, come misericordia gratuita e prevenente, come nuova azione creativa di Dio e non come semplice « condono » per i nostri atti di penitenti (nn. 12 e 21); e l'uomo, chiamato a scegliere in base ai valori e alle norme iscritte da Dio nel nucleo fondamentale della sua persona (n. 15), decide del suo destino e attua il suo progetto di uomo nella libertà, che impegna a orientare tutta la propria vita a Dio e a concretizzarla ed esprimerla coerentemente nelle singole scelte particolari di ogni giorno (n. 16). La realtà del peccato è perciò unicamente comprensibile come fatto di fede, religioso, come qualcosa che tocca il rapporto delle persone con Dio. Esso è « grave » quando l'atto che l'uomo compie lo pone liberamente fuori del suo vero e autentico rapporto con Dio, che gli si è rivelato come amore (n. 16), nel definirlo grave o leggero non basta quindi il

criterio quantitativo (cioè ogni trasgressione in materia più o meno grave, in materia importante, di qualsiasi norma e valore), ma si richiede soprattutto il criterio qualitativo (cioè l'intensità della decisione personale, che nel singolo atto si concretizza e si rivela).

b) I problemi affrontati dal Sinodo

Nonostante questo, i Padri si sono alternati l'uno dopo l'altro a chiedere che il Sinodo definisse meglio la nozione di peccato, riaffermasse con lucidità la responsabilità individuale e la dimensione sociale o strutturale del peccato stesso. Molti hanno anche chiesto di dire una buona volta che cos'è peccato mortale, grave e veniale, di chiarire il rapporto tra le scelte particolari e l'opzione fondamentale della vita morale, di approntare anche una lista di peccati capitali, o di offrire almeno degli orientamenti pratici.
Questo fatto richiama un problema di fondo: forse le cause per cui i contemporanei hanno abbandonato la prassi sacramentale della penitenza non sono tanto quelle esterne (difficoltà di dover riconoscere le proprie colpe davanti a un uomo di Chiesa, la non-disponibilità dei sacerdoti all'ascolto delle confessioni, la insufficienza e povertà del rito celebrativo, particolarmente quello auricolare, ecc.), ma sono più a monte e assai profonde e vive: di qui l'urgenza di una « nuova » teologia morale del peccato in genere e della « responsabilità personale » in particolare.
Bisogna convincersi che la gente « non crede più alla morale cristiana e ai suoi peccati ».[8] Perché?
Lo ha espresso bene il card. Martini nella Relazione-sintesi di quanto si era detto nella prima settimana di lavoro: « Ricordiamo in particolare la diffusa diminuzione del senso del peccato — a cui talora corrisponde un accresciuto senso di colpa — nella città secolare; il dubbio insistente dell'uomo a proposito dell'effettiva sua libertà nei singoli comportamenti; un esasperato senso dell'autonomia personale, che rende gli uomini insofferenti o forse timorosi di fronte al giudizio altrui ».
L'attuale situazione richiede allora, per il futuro, continua il card. Martini, « un approfondimento teologico di temi, quali la figura essenziale del sacramento della Penitenza, la distinzione tra peccato mortale e veniale, il rapporto tra fede, cultura contemporanea e sacramento (in una parola il rapporto tra fede e storia), il rapporto tra bene temporale dell'uomo e speranza ultima di salvezza. L'approfondimento teologico è condizione di un pertinente aggiornamento catechistico ».[9]
« Questo discernimento dei tempi e delle cause — ha ripetuto con forza il card. Martini nel dare gli "Orientamenti" sulla struttura delle "Propositiones" — dev'essere fatto alla luce della situazione culturale profondamente mutata, prendendo in considerazione la diminuzione del senso del peccato e del senso di Dio; la maggiore insistenza sull'autonomia personale e il peso delle strutture ingiuste ».[10]

Ecco così delineati i grandi temi della catechesi del Sinodo sul peccato.[11]

1.1. IL SENSO ODIERNO DEL PECCATO

1.1.1. La fenomenologia del peccato odierno

La definizione di peccato che troviamo nei nostri catechismi e manuali di Teologia è più che conosciuta: esso è la trasgressione della legge di Dio. E tale definizione non era certamente priva di senso, poiché la legge è l'espressione della Parola di Dio, del suo Amore e del suo progetto sull'uomo. Ma

[8] Cf E. FRANCHINI, art. cit., p. 475.
[9] CARD. C.M. MARTINI, *Relazione sul dibattito sinodale*, 10 ott., XVI Congr. generale: Suppl. 9, p. 1 (sintesi) e « La Documentation Catholique », 20/1983, pp. 1049-1058 (testo integrale).
[10] CARD. C.M. MARTINI, *Orientamenti sulla struttura delle « Propositiones »*, XVIII Congr. generale: Suppl. 12, p. 1.
[11] Il materiale-base del Sinodo è quello elaborato nei « circuli minores », dove il discorso è più libero e la ricerca più sistematica.

è proprio questa legge ideale che l'uomo contemporaneo rifiuta, e di conseguenza non sente il bisogno di accusarsi di averla trasgredita.
È stato molto frequente il lamento sinodale sulla perdita del senso del peccato, conseguenza della perdita del senso di Dio. Diagnosi certamente puntuale e precisa, ma anche « astratta ». È per questo che i Padri hanno insistito sulla fenomenologia che caratterizza il peccato dell'uomo d'oggi. Questa fenomenologia, che va posta alla base della riflessione concreta, è stata lucidamente descritta *a tre livelli*:

a) Perdita del senso del peccato come atto personale e libero

Venendo a mancare la coscienza della rottura di un rapporto personale con Dio (l'Alleanza), il peccato perde nella mentalità moderna la sua fondamentale dimensione religiosa e verticale di offesa a Dio e di rifiuto del suo progetto di amore. E poiché al « senso di Dio » si va progressivamente sostituendo il « senso dell'uomo », ecco che si tende a vedere il peccato come « offesa dell'uomo » e quindi come « *peccato sociale* ». Si è parlato molto del « peccato del mondo contemporaneo », « che presenta — come dice il circolo francese A — i connotati della non accettazione della diversità, del rifiuto ideologico di Dio e della perversione della verità ».[12] Ogni realtà di male è causata esclusivamente dalle strutture ingiuste ed oppressive, che coinvolgono le responsabilità di tutti e di ognuno.
Per i Padri del Sinodo questa apertura della coscienza alle innumerevoli forme del male sociale è un fatto altamente positivo, ma essi evidenziano insieme l'attenuarsi del senso del peccato come atto personale e libero, non più dipendente dalla responsabilità dell'uomo, ma semplicemente effetto di processi psicologici inconsci e quindi incontrollabili.[13]

b) L'esaltazione della coscienza individuale

La riaffermazione, peraltro molto importante, della dignità della persona umana, della sua libertà e dei suoi diritti, ha condotto all'esaltazione della coscienza individuale, e all'autonomia di fronte a ogni « norma morale oggettiva ». Le forme più esasperate di soggettivismo, sia sul piano della fede che su quello della prassi o dei comportamenti, hanno offuscato le stesse nozioni di bene e di male.
Ma non per questo l'uomo moderno si sente al di là del bene e del male. Al contrario, mai forse come oggi soffre di un « senso di colpa » patologico e diffuso, e dal quale cerca una liberazione, nel tentativo di riconquistare una « innocenza perduta ». « Le violenze e le rivolte — disse il card. Etchegaray — sono appunto lo sforzo di raggiungere di nuovo la purezza di un paradiso in terra ».[14]

c) Lo stile di vita secondo un diffuso ateismo pratico

Un'osservazione di mons. Spital, vescovo di Treviri: l'uomo contemporaneo è colpevole non tanto contro Dio, quanto a prescindere da Dio, immerso com'è nell'ateismo, prima ancora di aver potuto scegliere di essere « ateo », e magari professando ancora la sua « ammissione » dell'esistenza di Dio creatore. « A questo punto — egli disse — prima ancora di distinguere fra peccati gravi o veniali sarebbe forse molto opportuno introdurre il concetto di "colpa a causa dello stile di vita". Perché molte persone dicono di non aver pensato di prendere posizione contro Dio, ma di aver voluto solamente vivere secondo i criteri di questo mondo ».[15]

1.1.2. Colpevolezza insormontabile e inafferrabile?

A partire da questa analisi fenomenologica, i Padri hanno potuto parlare di una situazio-

[12] Suppl. 12, p. 3.
[13] A questo proposito è significativo l'intervento del CARD. J. HÖFFNER, arc. di Köln: Suppl. 3, p. 3; più ampiamente nella Conferenza stampa del 6 ottobre, in: Suppl. 6, p. 4.
[14] Conferenza stampa, Suppl. 14, p. 3.
[15] MONS. H.J. SPITAL, vescovo di Treviri, in: Suppl. 10, p. 3.

ne diffusa di « frustrazione » (card. Martini, 2° intervento), che affonda le sue radici nel « profondo nascosto » (gruppo francese A). Il card. Lustiger ha parlato di una presenza opprimente e anonima di peccato: « Massificazione e anonimato fanno nascere in ciascuno un senso di impotenza e di irresponsabilità nei confronti delle maggiori poste in gioco del nostro tempo: guerra e pace, benessere e rifiuto del male... tutto sembra nel nostro secolo in potere dei grandi apparati che sfuggono alle esigenze di libertà di ogni uomo. Irresponsabilità, ma anche colpevolezza insormontabile e inafferrabile perché collettiva ».[16]

Il peccatore si sente immerso nel peccato, senza quasi sapere di essere tale e prima ancora di commettere dei peccati. È una situazione che lo trascende, che si situa al di là della portata effettiva di un qualche riscatto: « chi è immerso nel peccato o in siutazioni di peccato — dice il card. Bernardin — tende a diventare cieco nei riguardi del suo stato ».[17]

Ecco come l'uomo moderno, afferrato da questa impotenza di fronte a un male insormontabile, è indotto a spostare l'asse dalla dimensione personale del peccato a quella sociale. Senza dubbio questo fatto indica una più forte coscienza dell'ingiustizia sociale, presente in maniera viva e drammatica nei giovani d'oggi, ma denuncia anche la tendenza a colpevolizzare la « struttura », anziché la libera decisione personale: la « cultura » diventa criterio d'azione presente nell'individuo che da essa si lascia sommergere; così che non avrebbe nessun senso insistere sulle « trasgressioni singole », perché esse non sono altro che il manifestarsi di un atteggiamento più profondo che dovrebbe essere il primo ad essere messo in causa.

1.1.3. La verità sull'uomo è che egli è libero

I termini più ricorrenti nella descrizione del peccato sono: *chiusura, rottura,* non solo con il prossimo (e in questo caso esso si rivela come chiusura di rapporti, incapacità a comunicare, isolamento, individualismo, soggettivizzazione), ma anche con Dio (e in questo caso si parla di chiusura al « trascendente », il che significa immersione nell'« immanente », nel « qui-adesso » puramente materiale, che è il vero modo contemporaneo di negare Dio, senza più sentire il bisogno di nominarlo o di attenderlo: insufficienza di attesa escatologica. Così, fatalismo, determinismo, coercizione ad agire, positivismo etico-tecnologico, rinuncia a un qualsiasi ideale più alto sono i risultati di una distorta concezione della libertà, a causa di un processo di negazione a cui approda inevitabilmente la mentalità positivista da una parte e una certa teologia di matrice prevalentemente protestante dall'altra.[18]

I gruppi minori del Sinodo, chiamati a dare un giudizio più approfondito « sulla natura del peccato insito nel cuore dell'uomo, che pervade le culture e le strutture sociali »,[19] hanno ripetuto « coralmente » che « la piena comprensione del peccato si può avere solo nel contesto della storia della salvezza escatologica, concepita dal Padre per amore gratuito, realizzata dal Figlio e resa perennemente attuale dallo Spirito mediante la Chiesa ».[20] Il peccato è la rottura di un legame d'amore, l'unico che può portarci a un genuino rapporto con Dio e con gli altri (gr. inglese C). Il peccato è « ribellione e interiore frattura e sta all'origine di tutte le tensioni e fratture dell'umanità (gr. italiano). Più ampiamente il gruppo francese C ha detto: « La constatazione di una certa perdita del senso del peccato nei nostri contemporanei è dovuta a molti fattori, e tra questi, allo sviluppo delle scienze umane che hanno contribuito a sottolineare maggiormente i li-

[16] CARD. J.M. LUSTIGER, arc. di Parigi (4 ottobre): Suppl. 5, p. 1.
[17] Intervento scritto: Suppl. 10, p. 1.
[18] Cf MONS. A. QUARRACINO, presidente del CELAM, Suppl. 4, p. 4.
[19] CARD. C.M. MARTINI, *Orientamenti sulla struttura delle « Propositiones »*, Suppl. 12, p. 1.
[20] Relazione del circolo minore di lingua latina, Suppl. 12, p. 2.

miti della libertà dell'uomo e della sua piena conoscenza delle realtà spirituali. La Chiesa supererà questa situazione affermando innanzitutto la sua fede nell'amore misericordioso di Dio, di cui il peccato è la negazione. La Chiesa si deve impegnare nello stesso tempo a promuovere la formazione di persone veramente libere, spingendo a migliorare le condizioni della vita materiale, psicologica e sociale, al fine di sottrarre l'uomo all'influenza dei vari determinismi e impegnarsi inoltre a un opportuno aggiornamento ».[21]

Il Sinodo dunque si è opposto fortemente, in nome del Vangelo e della stessa dignità dell'uomo, al determinismo che pervade la cultura contemporanea e che assolve l'uomo da ogni colpa, perché talmente condizionato da essere incapace persino di peccare. L'uomo ha la possibilità di « convertirsi » perché è libero; peccato e libertà sono grandezze direttamente proporzionali: la negagazione della libertà coincide con la negazione della stessa possibilità del peccato.[22]

1.2. QUANDO L'UOMO REALMENTE PECCA?

1.2.1. Il centro del problema

Il card. Martini, sintetizzando nella sua seconda relazione il dibattito generale in aula, aveva toccato il cuore della problematica, ponendo ai Padri dei gravi interrogativi: esistono peccati « capitali » che da un punto di vista oggettivo diventano prova sufficiente di colpevolezza grave? E, più in generale, quale relazione esiste nell'uomo tra la dimensione oggettiva e quella soggettiva in ordine ad un giudizio di colpevolezza morale?

Il « Documento di lavoro » aveva già affermato opportunamente: « La responsabilità della persona nelle sue scelte etiche va misurata secondo i valori morali implicati (l'aspetto oggettivo) e secondo la legge della gradualità (l'aspetto soggettivo) ». L'affermazione veniva a conclusione di un ragionamento che, da una parte, accoglieva il discorso della Teologia Morale contemporanea sulla « opzione fondamentale della vita morale » e, dall'altra, tracciava le linee del rapporto tra l'orientamento fondamentale e globale della libertà umana e i contenuti categoriali dell'agire morale.[23] Ma applicare in pratica questa intuizione non fu cosa facile. Gli interventi dei Padri su questo punto hanno una certa confusione dottrinale, dovuta forse anche a una manifesta impreparazione della teologia contemporanea; la cosiddetta « nuova » Teologia Morale ha sviluppato una buona riflessione sul peccato, attenta alla originalità culturale dei nostri giorni e preoccupata di rendere comprensibile l'annuncio evangelico del perdono dei peccati, ma forse non è ancora approdata a una certa unanimità e condivisione dei criteri oggettivi di discernimento dei valori morali e di una corretta valutazione della situazione della coscienza individuale.

Il circolo di lingua inglese A ebbe a dire: « Una catechesi chiara sul peccato, sulla coscienza e sulla conversione non può consistere in un ritorno alle nozioni e alle categorie semplicistiche del peccato. Noi riconosciamo che la vera « umanità » (così come è rivelata dal Vangelo) è il criterio di ciò che è giusto o errato nei confronti di Dio.

Nel presentare la verità oggettiva e i valori oggettivi, non dobbiamo trascurare di mostrare la nostra consapevolezza dei valori soggettivi che operano nel processo di assimilazione da parte della gente dei valori e della verità oggettiva. È necessaria una certa gradualità. La realtà primaria è la nostra chiamata alla santità ed è questa intima relazione con Dio che viene danneggiata dal peccato ».[24]

[21] Cf la relazione di MONS. T. TSHIBANGU TSHISHIKU, Suppl. 12, p. 3.

[22] Si veda un mio recente articolo: *Concezione del peccato,* in « Rivista Liturgica » LXX (1983) n. 4, pp. 528-550.

[23] Cf « Documento di lavoro », n. 16.

[24] Relazione di MONS. P.G. CULLINANE, Suppl. 12, p. 1.

1.2.2. Determinazione della gravità del peccato

Nel tentativo di dare una risposta alla domanda esplicitamente rivolta ai Padri dal card. Martini, i gruppi minori hanno cercato di ristabilire una certa definizione del peccato, impiegando la categoria dell'*opzione fondamentale* per esprimere l'opzione alternativa tra l'accettazione o il rifiuto del primato di Dio nella vita di ciascuno. Ne è risultata una « nuova casistica », che operando una revisione critica dei criteri di distinzione tra peccato mortale e peccato veniale in chiave personalistica, può essere schematizzata come segue.

a) Il punto chiave: il concetto di opzione fondamentale

Tale concetto consente di realizzare una più corretta mediazione tra aspetto oggettivo (la « materia ») e l'aspetto soggettivo (la « piena avvertenza » e il « deliberato consenso ») della definizione tradizionale di peccato. Questa categoria, rettamente intesa, impedisce l'accentuazione oggettivistica che assolutizza la materia e quella soggettivistica dell'etica della situazione che finisce per indulgere verso una concezione relativistica del peccato.[25]

b) La radicalità o meno della scelta

Utilizzando la categoria dell'opzione fondamentale, la distinzione tra peccato mortale e veniale viene ricondotta alla *radicalità* o meno della scelta libera e responsabile compiuta dalla persona. In questa prospettiva:

- Il *peccato mortale* si identifica con la opzione fondamentale negativa: è cioè un atto che esprime e realizza una scelta libera di rottura, radicale e totale, con Dio e con gli altri; scelta che può realizzarsi anche in una « materia leggera » e che, d'altra parte, può anche non realizzarsi in una materia grave, quando l'azione è posta in essere senza quella intensità, quella « penetrazione » che coinvolge la persona nel suo profondo.[26]
- Il *peccato veniale,* invece, è un'opzione che non coinvolge tutta la persona nel suo rapporto con Dio, sia che essa, quanto alla materia, possa essere considerata grave o leggera. In altre parole, è un atto che non corrisponde alla volontà di Dio, ma non revoca l'orientamento della propria esistenza verso di lui: crea una situazione di opposizione, è una mancanza di impegno alla chiamata di Dio, ma non rottura radicale, perché in esso la persona non si esprime totalmente. Come si vede, il Sinodo non ha dato importanza assoluta al criterio oggettivo della « trasgressione » in se stessa (mancanze leggere) come veramente decisivo. Anche una trasgressione leggera può implicare ed esprimere e gradatamente costruire un abbandono dei valori cristiani, e diventare preoccupante.
- Una terza categoria: il *peccato grave?* Disse il circolo di lingua inglese B: « Il gruppo riconosce il bisogno di un'attenta ricerca teologica sul problema di includere una terza categoria fra il peccato "mortale" e quello "veniale". Questa sarebbe il "peccato grave". Tale nuova categoria terrebbe conto di quelle mancanze morali, che pur non essendo materia leggera, non costituiscono tuttavia una rottura radicale della nostra fondamentale relazione con Dio. Fra i fattori che spingono a favore di questa nuova categoria c'è la teoria della "opzione fondamentale" ».[27]

Proprio insistendo sulla distinzione tra peccato mortale e peccato grave, molti Padri si sono detti convinti che tra i fedeli i peccati mortali sono pochissimi.[28]

[25] Dice Mons. M. Magrassi, relatore del circolo minore di lingua italiana : « Pur accogliendo la classica distinzione di peccato mortale e veniale, sembra che la categoria dell'opzione fondamentale, rettamente intesa, possa aiutare a comprendere l'incidenza del singolo peccato nella vita del fedele » (Suppl. 12, p. 2).

[26] Il circolo di lingua spagnola e portoghese ci dice: « Nel peccato grave si ha un rifiuto totale di Dio, perché il peccatore si pone al di fuori di lui con una opzione considerata fondamentale » (Suppl. 12, p. 2).

[27] Relazione di Mons. S. Naidoo, Suppl. 12, pp. 1-2.

[28] Il vescovo giapponese Hamao disse pubblicamente in aula a proposito della natura del peccato mortale: « Secondo la Scrittura e la Chiesa anti-

c) L'integrazione tra la sogggettività e l'oggettività

Il criterio decisivo è dunque l'intenzionalità della persona nei confronti di Dio, che non può escludere, tuttavia, il riferimento alla materia: collocata al suo giusto posto, anch'essa costituisce un criterio irrinunciabile della valutazione morale. L'eticità dell'uomo non si situa né a livello puramente oggettivo, né a livello puramente « trascendentale »: è impatto di soggettività e oggettività. Da ciò deriva che la « materia » del peccato non possa mai essere un criterio autonomo nella determinazione della gravità del peccato, in quanto è decisivo il rapporto tra essa e la decisione profonda dell'uomo; e, al tempo stesso, non si può mai separare la intenzione-decisione della persona dalla materia concreta in cui si incarna, materia che in definitiva esprime un particolare, storico, concreto appello di Dio nella situazione, concretizzando il rapporto interpersonale tra Dio che chiama e l'uomo che risponde.[29]

1.2.3. Necessità di orientamenti concreti per la pastorale

Tutta questa problematica, affiorata al Sinodo, non sembra abbia avuto dei risultati concreti e immediati sia per ciò che riguarda l'urgenza di una chiarificazione da parte della Teologia Morale, sia per ciò che riguarda le conseguenze immediate nella prassi pastorale del sacramento della Penitenza. Il gruppo tedesco ha chiesto di fare un catalogo preciso dei peccati da ritenere mortali. Il card. Pappalardo, parlando di una necessaria distinzione delle forme di penitenza per i peccati gravi e per quelli non gravi, disse: « Dei peccati capitali si dovrebbe fare una lista tassativa ».[30]

Pur riconoscendo che non si può rinunciare a stabilire con chiarezza che certe azioni sono sicuramente contrarie alla salvezza e sono quindi da considerare « peccati gravi », non si deve tuttavia moltiplicare all'infinito tale lista, con conseguenze ugualmente negative sulla vita cristiana. Vale la pena ricordare quanto disse l'austriaco mons. Stecher, vescovo di Innsbruck: « Per approfondire la ricerca delle cause della crisi generale del sacramento della Confessione, bisogna sottolineare che non è senza colpa nell'attuale deplorevole confusione delle coscienze il rigorismo perdurante in certi aspetti della cosiddetta teologia morale tradizionale. Lo sconsiderato e frequente uso della parola "sub gravi", che veniva impiegato nel senso di "obbligatorio sotto pena di peccato mortale" ha portato come conseguenza la moltiplicazione di peccati gravi "oggettivi". Risultati simili aveva l'insegnamento sui peccati contro il sesto comandamento ritenuti, "ex toto genere suo", gravi nel loro insieme. Questa esasperazione ha contribuito a causare l'estremo lassismo dei nostri giorni e l'indifferentismo. È urgente chiarire la teologia morale su questi punti ».[31]

Tale chiarificazione, nell'intento del Sinodo, avrebbe dovuto trovare una immediata applicazione nella pastorale della Penitenza: chiedere ai cristiani la confessione personale « auricolare » dei peccati ritenuti come mortali e lasciare alla coscienza gradualmente educata anche il dovere di accusare i peccati gravi, ma non certamente catalogabili a priori fra le rotture esplicite della comunione con Dio e con gli uomini. Sarebbe rimasto così salvo il dato tridentino che impone l'accusa delle colpe mortali e vi sarebbe la possibilità di allargare maggiormente l'ambito dell'assoluzione collettiva.[32]

ca, il peccato mortale del battezzato è certamente possibile, ma eccezionale. È un cambiamento dell'opzione fondamentale dell'uomo contro Dio e l'amore. Perciò dobbiamo supporre che la grande maggioranza dei nostri fedeli che frequentano la Messa non hanno commesso un peccato mortale » (Suppl. 9, p. 3).

[29] È significativa la riflessione ampia e puntale del Circolo di lingua latina: esso afferma che « la piena comprensione del peccato si può avere solo nel contesto della storia della salvezza escatologica » (Suppl. 12, p. 2).

[30] Suppl 6, p. 3.

[31] Suppl. 6, p. 1.

[32] Cf E. FRANCHINI, *art. cit.*, p. 477.

1.3. LA TENSIONE TRA IL PECCATO INDIVIDUALE E IL PECCATO STRUTTURALE

Non c'è dubbio che la riflessione del Sinodo è stata « presa » fortemente da questo importante tema emergente: la dimensione sociale del peccato, l'incidenza cioè che il peccato personale esercita sulla comunità ecclesiale e sulla società umana.

1.3.1. La denuncia del peccato strutturale

a) Il « Documento di lavoro » lo presenta così: « L'inclinazione al male, che permane dopo il peccato originale e si è aggravata per i peccati attuali, esercita il suo influsso sulle stesse strutture sociali, che sono in un certo modo contrassegnate dal peccato dell'uomo. Si tratta di una oggettiva situazione sociale, politica, economica, culturale contraria al Vangelo stesso, della quale la persona deve rispondere perché essa deriva certamente dalla libera volontà degli uomini o singolarmente o tra loro associati. In tal senso giustamente si parla di peccato sociale, che alcuni chiamano "strutturale". Tuttavia ogni peccato ha sempre una sua dimensione sociale, perché la volontà di ciascun uomo è di per se stessa orientata alla società » (n. 13).

b) Il card. Martini, nel chiedere ai Padri di riflettere sul legame esistente tra il peccato vero e proprio, quello personale, e il peccato sociale, inteso come il marchio del peccato degli uomini impresso nelle strutture della vita sociale, sottolinea due aspetti di questo stesso legame: il primo e il più importante è che il peccato personale di alcuni o di molti è la causa e la ragione del perdurare delle strutture ingiuste; il *secondo* è il fatto che le strutture ingiuste, in quanto tali, spingono a loro volta l'uomo al peccato, esercitando il loro influsso sulla libertà umana. Ne deriva, allora, il dovere di riscoprire, mediante la grazia di Dio, la giustizia e la libertà interiore, lottando contro quel modo di pensare e di vivere che si annida nell'universo culturale e sociale in cui viviamo e che è sotto il segno del peccato. Infatti nessun cambiamento esteriore delle condizioni sociali e civili potrà automaticamente creare delle strutture totalmente liberate dal peccato, a meno che la conversione personale non preceda e non accompagni questo cambiamento.[33]

c) I Circoli minori sono tornati su questo argomento così scottante: « Il peccato sociale — essi dicono — pur essendo peccato solo in modo analogico, va riconosciuto nella sua gravità perché è il risultato dei peccati individuali e a questi conduce; [34] « bisogna riconoscere la distinzione fra il peccato personale e sociale, ma ammettere anche che ambedue sono veramente in opposizione alla volontà di Dio »; [35] « si deve evidenziare la responsabilità dovuta non solo alle azioni concrete, ma anche alle omissioni di persone che, a motivo dei loro uffici, possono avere più influsso sulle situazioni...; tuttavia i peccati strutturali non possono servire come pretesto per evitare la responsabilità personale, scaricandola sulle strutture sociali »; [36] « la Chiesa deve prestare attenzione al cosiddetto "peccato strutturale" e mantenere il suo compito profetico di denuncia delle situazioni ingiuste e indegne dell'uomo e collaborare per superarle. Da tutto ciò prende particolare significato la cosiddetta "civiltà dell'amore" ».[37]

d) Questa denuncia profetica ha trovato posto nel *Messaggio dei Padri sinodali al mondo*: « Con tristezza abbiamo considerato i mali che, in questo mondo, negano all'uomo la possibilità di una vera liberazione e di una vita pienamente umana. In particolare deploriamo e condanniamo:

- la privazione dei diritti umani e gli attac-

[33] Cf « La Documentation Catholique », 20/1983, p. 1046.
[34] Circolo di lingua inglese A, Suppl. 12, p. 1.
[35] Circolo di lingua inglese C, Suppl. 12, p. 2.
[36] Circolo di lingua spagnola e portoghese C, Suppl. 12, p. 2.
[37] Circolo di lingua tedesca, Suppl. 12, p. 4.

chi alla dignità e libertà degli individui, contro la vita e la libertà di persone inermi;
• gli ostacoli frapposti alla libertà religiosa, impedendo ai credenti l'adempimento dei loro doveri e l'esercizio dei loro compiti;
• ogni tipo di discriminazione razziale;
• l'aggressione bellica, la violenza e il terrorismo;
• l'accumulo di armi, specialmente atomiche, e lo scandaloso traffico di armamenti bellici di ogni genere;
• l'ingiusta distribuzione delle risorse del mondo, e quel tipo di strutture per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri ».[38]

1.3.2. La responsabilità morale nel peccato sociale

Se ora passiamo dalla « denuncia profetica » del peccato sociale, che nel Sinodo è stata molto abbondante, alla discussione circa la sua *natura e la determinazione della « responsabilità morale »* di quanti vi sono implicati, ci incontriamo con alcuni dati sicuri e condivisi da tutti i Padri e con altri che hanno avuto una risposta adeguata.

a) Un punto fermo: non sono le strutture a peccare, ma l'uomo (card. Höffner).

Il comandamento dell'amore è unico e non permette di separare l'amore di Dio dall'amore del prossimo. Il peccato corrompe e avvelena il rapporto con Dio ed insieme con gli altri uomini. Il peccato del cristiano danneggia sempre la santità della Chiesa, come la ferita di un membro che porta danno a tutto il corpo.
Il peccato nel senso proprio è sempre personale. Però esso tende a oggettivarsi nel contesto sociale, nelle leggi, nelle strutture, nei sistemi politici ed economici e nelle mentalità dalle quali viene sostenuto e nelle quali rimane impresso come un'« orma ».[39] Questa realtà si può chiamare peccato soltanto in senso improprio, ovvero analogico, e in tal senso si può parlare del peccato « sociale », « strutturale » e « collettivo ».

Ma resta da chiarire il problema più propriamente morale. Esso può essere espresso in due interrogativi che ora esamineremo.

b) Quale responsabilità morale può avere l'individuo di fronte al peccato sociale?

È facile prima di tutto affermare che essa esiste. Nell'ampia descrizione del peccato sociale fatta dal card. Arns si dice: « La responsabilità di fronte al peccato sociale non cancella la responsabilità delle persone. Ci sono modi e gradualità diverse di diventare responsabili dei peccati sociali: accettazione senza giudizio critico, interiorizzazione superficiale della situazione e delle possibilità di cambiamento. La partecipazione e la responsabilità di fronte al bene comune spiega la responsabilità di fronte al peccato sociale ».[40]

c) Qual è la responsabilità dei « soggetti collettivi »?

Alcuni Padri sudamericani (card. Arns, card. Lorscheider) e il gruppo spagnolo-portoghese A hanno richiamato la realtà di *« soggetti collettivi »*, quali la Chiesa, lo Stato. *Qual è la loro responsabilità di fronte al male sociale?* In altre parole: *esiste la colpa morale di un gruppo in quanto tale, senza che vi sia una colpa morale nei singoli?*
• Si sa qual è la risposta dei moralisti: la maggior parte si pone sulla negativa, perché — dicono — la colpevolezza morale è strettamente personale. La moralità è legata alla conoscenza e alla libera decisione della volontà della persona: la collettività in quanto tale non conosce e non decide. Si può e si deve ammettere che la persona singola possa commettere una colpa *in gruppo* (e indubbiamente con possibili gravi conseguenze sociali), senza però che si possa e si debba am-

[38] Il Messaggio dei Padri del Sinodo dei Vescovi: *Coesione e collaborazione per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo*, Suppl. 18, p. 1-2.
[39] Cf 3ª *Conf. Gen. dell'Episcopato Latino-americano*, Puebla, Parte 2ª, n. 281.
[40] Cf Suppl. 9, pp. 2-3.

mettere una vera colpa *del gruppo*. Colpa collettiva — continuano i moralisti — è solo la « somma » delle colpe morali dei singoli membri di un determinato gruppo o comunità. Insomma, solo la persona, intesa come « individuo » dotato di conoscenza e volontà libera, può essere soggetto responsabile di peccato. Il peccato può essere « causato » nel singolo da un ambiente o struttura. E lo stesso si deve dire di un ambiente o di una struttura come « soggetto » di peccato... Si può e si deve dire che le libertà personali si influenzano reciprocamente; tale *influsso* non può essere inteso però come « causa efficiente », ma solo come « occasione » che ostacola oppure stimola favorevolmente la libertà delle singole persone.

• Il Sinodo *non ha dato risposta* ad alcuni interventi che implicitamente contestavano questa risposta della Teologia Morale. È vero che è stato ripetuto più volte che tale peccato sociale lo è solo in senso « analogico », che è la persona che pecca, non la struttura, ma *il popolo* è una realtà teologica, non è solo la somma delle coscienze individuali. Esso è dunque capace di una sua responsabilità, che non è identica (è appunto analoga) a quella del soggetto singolo. Il « *soggetto collettivo* » è qualcosa di diverso dalle strutture e dall'impianto sociale burocratizzato; è operatore in proprio, e come tale va trattato da una Chiesa che si sta interessando, sotto il profilo etico, solo dagli individui.[41]

Questa posizione non è certamente irrilevante per il problema chiave del Sinodo, che è quello della *conversione* e della penitenza in vista della riconciliazione.

1.4. L'ESIGENZA DI UNA NUOVA CATECHESI

Di fronte a questa complessa problematica emergente dalla riflessione sinodale sul peccato non poteva non farsi sentire il richiamo e l'urgenza del rinnovamento dell'annuncio profetico.

1.4.1. È necessario un approfondimento teologico

I Padri sinodali hanno rilevato che molti dubbi relativi al sacramento della Penitenza sono stati disseminati in questi ultimi anni. Per presentare quindi meglio la dottrina della Chiesa agli uomini contemporanei, essi hanno chiesto *ai teologi* di intensificare i loro studi su questo sacramento, tenendo conto delle testimonianze bibliche, patristiche, liturgiche, spirituali e dottrinali della Chiesa universale, in particolare del Concilio di Trento.

Basta ricordare le parole del card. Martini: nella seconda relazione, dopo aver auspicato un confronto più ampio e più serio tra la teologia morale e le scienze che trattano dell'esperienza psicologica e pedagogica dell'uomo, disse: « L'incertezza che esiste nella catechesi su alcuni tra i più importanti argomenti è una delle cause concrete della disaffezione nei confronti del quarto sacramento e la "penitenzialità" in generale. I limiti della catechesi, però, non sono imputabili semplicemente agli agenti immediati, i sacerdoti e i catechisti, ma anche, almeno in parte, alla incertezza della soggiacente riflessione teologica ».[42]

1.4.2. Orientamenti per la catechesi

Di conseguenza, i Padri hanno chiesto una *ampia e costante catechesi* sulla riconciliazione e la penitenza, sulla formazione della coscienza, sul peccato e sulle sue conseguenze personali e sociali in rapporto anche al rinnovamento della società umana e al fine

[41] Così si esprime E. FRANCHINI, *art. cit.*, p. 478. Ma non sono pochi i moralisti di oggi a pensare diversamente dalla posizione sostenuta dalla maggioranza dei Padri. M. VIDAL, ad. es., sostiene che il peccato collettivo non è la somma o giustapposizione di peccati individuali; costituisce una sostantività nel male; si tratta di una *unità dinamica*, fondata sulla convergenza di forze e di volontà verso una negatività morale comune (cf *L'Atteggiamento Morale, 1/Morale fondamentale*, Assisi 1976, pp. 470-471).

[42] Cf « Documentation Catholique », 20/1983, pp. 1054-1055.

ultimo dell'uomo. La catechesi deve cominciare dall'infanzia e accompagnare soprattutto i giovani, ma anche altri gruppi; essa deve insegnare il valore della contrizione che rimane l'unico mezzo di salvezza quando manca il sacerdote; deve spiegare la natura « giudiziale », ma anche la efficacia « terapeutica » del sacramento come pure l'esigenza della sincerità e integrità della confessione; instillare una coscienza sana, non scrupolosa, che sa distinguere il peccato volontario da una semplice tentazione; presentare le esigenze della dottrina sociale della Chiesa e farle valere nel campo politico e sociale, per purificare, in quanto possibile, le strutture e rinnovare la società.[43]

(Continua nel prossimo numero: 2. L'annuncio della riconciliazione e della pace; 3. L'esperienza penitenziale-riconciliatrice celebrata nel Sacramento).

[43] Si veda MONS. J. TOMKO, *Uno sguardo retrospettivo sul Sinodo '83*, in: « L'Osservatore Romano », Documentazioni, ed. settimanale, 1 dicembre 1983, n. 48.

NOVITÀ ELLE DI CI

UNA VITA DA CELEBRARE

Disco 73329 - L. 8.500
Musicassetta 64043 L. 8.500
Libretto con parole e musica, pp. 48 - L. 2.800

Musica e arrangiamenti di Sereno e Pierangelo Ruaro
Testi di G. Variati, N. Dal Moli, D. Rimaud, P.A. Ruaro

Canti per la celebrazione dei Sacramenti, per la liturgia e la preghiera.

Il gruppo « Esodo 15 » di Vicenza, già noto per il disco « Alleanza Nuova » e altri canti, offre una scelta di composizioni nate dalla vita e dalla esperienza di gruppo. Esse sottolineano e accompagnano i « momenti forti » come la partecipazione alla Eucaristia, gli incontri di preghiera, la celebrazione dei Sacramenti, in particolare del Matrimonio e del Battesimo. Questi momenti, così carichi di significato per la crescita spirituale del gruppo e del singolo, sbocciano nel canto come mezzo più adatto ad esprimere la gioia e il senso di festa.
Il disco viene ad arricchire una fortunata ed ormai molto nota colonna sonorizzata (« Canti per la preghiera dei giovani »), che con questo raggiunge la quota di 25.

TI CERCO, SIGNORE

Disco 73223 - L. 8.500
Musicassetta 62010 - L. 8.500
Libretto, pp. 32 - L. 1.600

Canti catechistici per fanciulli/3.

Musica e testi di autori diversi. Proposte per l'espressione e la comunicazione a cura di Franco La Ferla. Lettura catechistica dei testi: Bartolino Bartolini, Agostino Corbanese.

Otto canti catechistici per fanciulli.
Accompagnano le prime cinque unità del Catechismo dei fanciulli: « Sarete miei testimoni », riprendendone i temi di fondo: la missione, la chiamata, l'ascolto, la legge, il peccato...
Il linguaggio è immediato, comprensibile e concreto; la musica facile, orecchiabile, senza essere banale o scontata.
Il libretto offre numerosi spunti per una lettura catechistica dei testi, suggerimenti per il collegamento con il Catechismo, e tutta una serie di proposte per l'espressione e la comunicazione specialmente attraverso il gioco, l'espressione corporale, il racconto creativo, l'invenzione..., che aiutano a interiorizzare il messaggio e a calarlo nel vissuto quotidiano dei fanciulli.

A conclusione del Sinodo su «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa»

In attesa del documento del Papa su « Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa », riportiamo qui — per comodità dei Lettori — tre interventi particolarmente significativi e utili per la riflessione pastorale in quanto sintetizzano in forma ufficiale i lavori del Sinodo.

Sono:

- *Il discorso conclusivo di Giovanni Paolo II;*
- *Il « Messaggio » dei Padri Sinodali;*
- *Lo Schema delle « Proposizioni ».*

DAL DISCORSO DEL PAPA A CHIUSURA DEL SINODO: IL MESSAGGIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE PARTE INTEGRANTE DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA PENITENZA

☐ ...la penitenza (*metanoia*) e la riconciliazione si rivelano come una dimensione – anzi la dimensione fondamentale – dell'intera esistenza cristiana. Il Sinodo su « riconciliazione e penitenza » ha quindi un'importanza, prima di tutto, esistenziale. In esso tocchiamo, in un certo senso, le radici stesse dell'essere cristiano nel mondo contemporaneo. Da questo punto di vista deve essere motivo di inquietudine la crisi della penitenza nelle diverse sue forme.

Si tratta qui anche della penitenza come determinato complesso di comportamenti sintomatici in tutta la tradizione del popolo di Dio, sia nell'Antica sia nella Nuova Alleanza. Il trinomio « digiuno - elemosina - preghiera » – assieme ad altre forme quotidiane di penitenza, imposte dalla vita o scelte volontariamente, – questo trinomio esprime non solo alcune azioni (opere di penitenza), ma testimonia anche un vitale riferimento a Dio nel modo stesso della esistenza dell'uomo credente. Un riferimento imbevuto di « *metanoia* ». La conversione a Dio, il rivolgersi a Lui, si manifesta non solo mediante la *preghiera,* ma anche mediante il « distogliersi » e lo « staccarsi » dalle creature (*digiuno*), specie in quanto esse impediscono l'unione con Dio. E parallelamente a ciò segue l'apertura dell'uomo verso gli altri (*elemosina*).

La nostra inquietudine pastorale riguarda gli stessi atteggiamenti interiori che si notano tra i cristiani, specie in alcune cerchie, ambienti e so-

cietà. Manca in essi la dimensione della penitenza. La prassi del *sacramento della Penitenza* non è un problema staccato. Esso trova le sue radici – oppure non le trova – proprio in questo modo fondamentale dell'esistenza dell'uomo, quando giunge a lui la *chiamata di Cristo* echeggiante fin dalle prime parole del Vangelo: « *Convertitevi - poenitemini* ».

Vi è la preoccupazione che, cedendo alla corrente dei cambiamenti, *ci si abbia a staccare* da quell'atteggiamento di penitenza, e anche da quella prassi « penitenziale » della vita cristiana, un tempo dettagliatamente definiti, senza riuscire a introdurre al suo posto una prassi nuova più rispondente ai bisogni e alle possibilità della nostra epoca, ed insieme abbastanza espressiva ed energica. In altre parole: vi è la preoccupazione che in questo campo così fondamentale per l'intera esistenza cristiana (la « metanoia - penitenza ») sì rischi di arrivare a *un vuoto sui generis, a una mancanza.* Questa mancanza, se dovesse veramente imporsi riguarderebbe l'integrale « mistero » della vita cristiana e in seguito si manifesterebbe nel modo di trattare la vita sacramentale, in particolare i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Già nell'Enciclica « Redemptor hominis » ho cercato di richiamare l'attenzione su questo punto.

☐ Questa è precisamente la sollecitudine – ritengo la nostra comune sollecitudine – che ha trovato la sua manifestazione nel Sinodo dei Vescovi 1983. Di pari passo con questa, appare la seconda sollecitudine legata al molteplice significato dell'espressione « *riconciliazione* » non solo nel linguaggio religioso della Bibbia, ma anche nella terminologia laica.

Ci siamo trovati qui nell'ambito di quei cerchi del dialogo, dei quali già durante il Concilio scriveva Paolo VI (Enciclica *Ecclesiam suam*): dialogo nell'ambito del cristianesimo (*ecumenismo*); dialogo nell'ambito delle *religioni non-cristiane*; e infine dialogo con il « *mondo* ». (...) Ponendosi il problema della riconciliazione e della penitenza, il Sinodo l'ha affrontato *sul terreno della missione propriamente detta della Chiesa e della evangelizzazione propriamente detta.*

Sia l'ecumenismo come pure la ricerca delle vie dell'avvicinamento alle religioni noncristiane si sono trovate nell'ambito del tema sulla riconciliazione e sulla penitenza. Per quanto riguarda il mondo contemporaneo, siamo testimoni dei contrasti in esso crescenti e dei conflitti minacciosi su diversa scala. Essi tutti *gridano a gran voce* in favore della *riconciliazione* – a grande voce perché sempre più limpida diventa l'eloquenza dei disastri e dei cataclismi con i quali questi contrasti crescenti minacciano l'umanità.

Nei vostri interventi avete espresso una viva preoccupazione per la pace nel mondo. La situazione internazionale è molto tesa e io pure sono profondamente preoccupato. La Chiesa deve adoperarsi con ogni mezzo a sua disposizione per scongiurare i pericoli che minacciano la sicurezza del mondo e sollecitare i responsabili delle nazioni a indirizzarsi risolutamente nelle direzioni che portano a una pace garantita e stabile.

Giovedì scorso ho diretto un messaggio personale ai Presidenti degli Stati Uniti e del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, chiedendo loro di non voler desistere dal negoziato, come unico mezzo per comporre le differenze o i conflitti d'interesse e porre fine alla corsa agli armamenti, che tiene tanto in apprensione l'umanità contemporanea. La Chiesa ha in questo campo la coscienza acuta e non cessa di annunziare *il messaggio della giustizia e della pace* a misura dei bisogni e della minaccia del mondo contemporaneo. Lo fanno sia il Vescovo di Roma sia i singoli Vescovi sia la Sede Apostolica come pure i singoli Episcopati, riconoscendo questo capitolo della loro predicazione e attività come *parte dell'evangelizzazione.*

Dinanzi al Sinodo questo problema si è presentato ancora in una nuova luce: esso costituisce *parte integrante della « riconciliazione e della penitenza »*, di quel « *metanoeite* » che è, in un certo senso, la prima parola del Vangelo. Se si può e si deve parlare *in senso analogico* di peccato sociale, e anche di « peccato strutturale » – giacché il peccato è *propriamente un atto della persona* – per noi, in quanto pastori e teologi nasce il problema seguente: *quale penitenza e quale riconciliazione sociale debbano corrispondere a questo peccato « analogico ».*

Il Sinodo ha solo delineato

questo problema in relazione alla *chiamata evangelica.*
Infatti la via per un radicale superamento del peccato – in ogni sua specie, in ogni misura – è quella evangelica, chiamata « *metanoia* »: la via della riconciliazione mediante la penitenza, cioè la conversione.

☐ Sembra che tutti e due i problemi delineati costituiscano gli elementi della *contemporanea catechesi penitenziale della Chiesa.* La catechesi penitenziale è al tempo stesso una preparazione al sacramento della penitenza. Bisogna che noi, nella Chiesa contemporanea, ci prepariamo al sacramento della Penitenza in base alla catechesi della penitenza adeguatamente integrata. Contemporaneamente dobbiamo sempre avere davanti agli occhi il *carattere profondamente personale di questo sacramento,* che non esclude in alcun modo la dimensione sociale del peccato e della penitenza. Dobbiamo pure avere davanti agli occhi la sua posizione centrale nell'intera economia dell'opera della salvezza, il suo particolare legame con il *mistero pasquale di Cristo e della Chiesa.*
Infatti – immediatamente dopo la sua passione e morte, nel giorno stesso della sua risurrezione – in occasione della prima visita agli Apostoli riuniti nel cenacolo, Gesù Cristo pronuncia queste parole: « Ricevete lo Spirito Santo, *a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi* » (Gv 20,22-23). L'importanza di queste parole e di questo avvenimento è tale da meritare di essere collocata accanto all'importanza della stessa Eucaristia.
Durante il Sinodo abbiamo parlato molto del sacramento della Penitenza nella Chiesa del periodo post-conciliare, alla luce delle disposizioni contenute nell'« *Ordo poenitentiae* ». Tutte queste voci erano segnate dalla consapevolezza che tocchiamo *una questione molto profonda.* Non c'è in noi alcun altro desiderio, se non quello di compiere la volontà di nostro Signore, che ci *ha trasmesso ed affidato* in modo particolare questo sacramento per il bene della Chiesa e per la salvezza dell'uomo. Questo desiderio si è manifestato in tutte le tappe della discussione e infine si è espresso nelle « proposte » del Sinodo.
Il breve tempo a disposizione non consente di soffermarci ulteriormente sulle varie questioni affrontate nell'assemblea sinodale circa « la penitenza e la riconciliazione », sia nell'aspetto *dottrinale* che nelle applicazioni alle *situazioni concrete.* Esse troveranno adeguato approfondimento nel *documento* in cui, con l'aiuto di Dio, sarà accolta la ricchezza di elementi emersi nel Sinodo. (...)

(Giovanni Paolo II, *Discorso alla chiusura del Sinodo*: 29/10/1983. Cf « L'Osservatore Romano », 30/10/1983).

IL « MESSAGGIO » DEL SINODO: COESIONE E COLLABORAZIONE PER SANARE LE DIVISIONI E LE TENSIONI NEL MONDO

Dal cuore dell'uomo si eleva un grido incessante verso la liberazione dalla propria angoscia e il conseguimento della piena realizzazione di sé.
Convenuti da tutte le parti del mondo, noi Vescovi del Sinodo, in unione con il nostro Santo Padre, siamo uniti a voi nel condividere dolori e speranze.
Con tristezza abbiamo considerato i mali che, in questo mondo, negano all'uomo la possibilità di una vera liberazione e di una vita pienamente umana. In particolare deploriamo e condanniamo:
• la privazione dei diritti umani e gli attacchi alla dignità e libertà degli individui, contro la vita e la libertà di persone inermi;
• gli ostacoli frapposti alla li-

bertà religiosa, impedendo ai credenti l'adempimento dei loro doveri e l'esercizio dei loro compiti;

- ogni tipo di discriminazione razziale;
- l'aggressione bellica, la violenza e il terrorismo;
- l'accumulo di armi, specialmente atomiche, e lo scandaloso traffico di armamenti bellici d'ogni genere;
- l'ingiusta distribuzione delle risorse del mondo, e quel tipo di strutture per cui i ricchi diventano sempre più ricchi, e i poveri più poveri.

L'ingiustizia dilaga sulla terra e la pace diviene sempre meno sicura. Tuttavia la speranza non può mai spegnersi. Dal profondo di questo suo dolore, il cuore dell'uomo non desiste mai dall'aspirare alla vita e all'amore.

E tuttavia il cuore umano è in se stesso diviso e piagato dal peccato; da ciò spesso derivano anche la crudeltà e l'ingiustizia della nostra società. La parola di Dio interpella il genere umano circa il suo dolore e la sua speranza; ci sollecita a convertirci e a tornare di nuovo a Dio. La Parola proclamata dal Signore fin dall'inizio del suo ministero di riconciliazione si rivolge con particolare vigore a tutti, credenti e non credenti, specialmente in quest'Anno Santo: « Convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15).

Questa Parola ci richiama alla penitenza e alla conversione del cuore, affinché chiediamo perdono e ci riconciliamo col Padre. Il piano voluto dal Padre per la nostra società è che viviamo come un'unica famiglia, nella giustizia e nella verità, nella libertà e nell'amore.

La parola di Dio ci introdurrà nel mistero dell'amore di Dio per noi, facendoci comprendere il comando del Signore nel Vangelo: amare a nostra volta Dio e il prossimo come noi stessi. Perciò, in unione con la Chiesa universale noi partecipiamo al compito affidatoci da Cristo: creare la civiltà dell'amore sanando, riconciliando e unificando il mondo spaccato e diviso. In quanto cristiani chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre deficienze, causa di tante scissioni.

Pastori e fedeli, tutti insieme, adempiamo tale missione in nome di Cristo; al pari di Lui ci identifichiamo con la persona dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi, con l'umanità intera. Tutto il mondo deve diventare sempre più una comunità riconciliata di popoli. La Chiesa, in quanto sacramento di riconciliazione per il mondo stesso, deve essere segno valido ed efficace della misericordia di Dio. Soprattutto nel sacramento della Riconciliazione noi celebriamo o impetriamo il perdono di Dio, mentre sperimentiamo il suo amore che risana. Questo sacramento rinnova e rinsalda l'amicizia di ogni individuo con Dio e ci rende liberi per il suo servizio.

Per crescere nella santità personale, indubbiamente sono molto necessari la preghiera, il digiuno, l'elemosina insieme con la fedeltà e con la pazienza nel sopportare le sofferenze della vita di ogni giorno.

Lo Spirito Santo parla con particolare energia alla nostra generazione, richiamandola al radicale rinnovamento del cuore e all'unità nella fede. Il Concilio Vaticano II ha indicato con chiarezza cosa va fatto – in ultima analisi – per attuare il piano di Dio riguardo al suo popolo nell'epoca nostra. Per adempiere tale dovere è necessario essere una sola cosa, nella mente e nel cuore.

Noi rivolgiamo un appello per una maggiore coesione all'interno stesso della Chiesa. Esortiamo tutti i battezzati a scoprire insieme quella strada che conduce diritto all'unità dei cristiani, affidandosi interamente alla verità evangelica.

Vogliamo collaborare con tutte le altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà per il bene della umanità intera. E questo appello non ve lo rivolgiamo solo a nome nostro: « Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (*2 Cor* 5,20).

La Chiesa intende adoperarsi per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo. Anche noi saremo instancabili nel perseguire la pace e il disarmo e nell'attenuare le tensioni, particolarmente tra Oriente e Occidente. Non abbiamo alcun potere politico, ma possiamo far giungere agli stessi responsabili delle nazioni la voce dei loro popoli, desiderosi d'un mondo più sicuro e pacifico.

La Chiesa non potrà mai essere acquiescente a strutture economiche e politiche che perpetuano l'ingiustizia. Useremo, per esempio, tutta la forza e l'autorità di cui disponiamo, per raggiungere un'effettiva riforma delle disuguaglianze esistenti fra l'emisfero Nord e quello Sud.

La Chiesa, specialmente attraverso la voce dello stesso successore di Pietro, non ha mai smesso di ricercare la giustizia e la pace in seno alla nostra società. Il Sinodo è pronto a riconoscere che molti uomini desiderano cambiare questo stato di cose, ma non ne hanno la possibilità. Rivolgiamo quindi un appello a quanti detengono il potere affinché mettano tutto l'impegno necessario a darci una società più giusta e più pacifica.

(« *L'Osservatore Romano* », *1/11/1983*).

SCHEMA DELLE « PROPOSIZIONI »

Nelle 63 « Propositiones », approvate dai Padri Sinodali in 69 distinte votazioni, si racchiude un frutto significativo del Sinodo. Esse vengono consegnate al Papa – assieme a tutto il materiale elaborato nel corso dei lavori (dibattiti in Aula, discussioni dei « Circuli » e loro conclusioni, interventi del Relatore Generale) – in vista della preparazione d'un eventuale documento conclusivo.
La prima parte delle « Propositiones » illumina la missione di riconciliazione della Chiesa nelle sue radici e nelle sue espressioni pubbliche; la seconda prende in esame la situazione odierna; la terza delinea i sentieri di un ampio rinnovamento della prassi.

1. Il lavoro di « discernimento pastorale », programmaticamente esposto dal Card. Martini all'inizio del Sinodo, ha condotto i Padri a un approfondimento del tema fatto oggetto di studio: « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa ».
La complessiva parabola disegnata dai lavori sinodali fa emergere la caratteristica eminentemente pastorale della ricerca; pur ricche di annotazioni dottrinali, le « Propositiones » hanno piuttosto la fisionomia della riflessione volta a illuminare l'azione della Chiesa.

2. Il segno più vistoso di questa lenta evoluzione del Sinodo verso un orientamento prioritario pastorale è costituito dallo spazio relativamente ristretto concesso alle « Propositiones » dedicate alla conoscenza della situazione presente (soltanto quattro, costitutive della parte seconda dello schema che le raccoglie: « conoscenza e valutazione della situazione presente »). Mentre nella discussione generale in Aula e nell'interno dei « Circuli » linguistici, la lettura della situazione odierna aveva trovato ampio spazio, il Sinodo nella sua fase conclusiva fa diventare « criteri per l'azione pastorale » ciò che aveva in un primo momento indagato come « problema » posto alla Chiesa dall'oggi.
La terza parte – ampia e articolata in 41 « Propositiones » – s'incarica appunto di dare ordine ad un discorso che vuole illuminare « il rinnovamento della prassi della riconciliazione e della penitenza ».

3. L'avvio della ricerca sinodale non aveva però trovato motivo soltanto nella riconosciuta situazione di difficoltà in cui si muove la prassi della riconciliazione nella pastorale della Chiesa. Molti Padri hanno preferito affrontare il tema approfondendo le ragioni che spingono la Chiesa a impegnarsi per vivere più a fondo la sua missione di riconciliazione nel mondo.
Ne è nata una riflessione viva e spesso appassionante, tesa a illuminare la fedeltà della Chiesa verso il Vangelo di misericordia e di pace. Le immagini bibliche del « profeta » (colui che denuncia il male esistente, richiama la parola che viene da Dio e chiama il popolo alla speranza) e del « buon samaritano » (colui che si ferma premuroso accanto al fratello che soffre) hanno dato unità a molte vo-

ci provenienti da situazioni tanto diverse.
Le ventuno « Propositiones », costitutive della prima parte (« la missione di riconciliazione della Chiesa ») mettono in rilievo questa ricerca. Nel Vangelo che annuncia al mondo e nella riconciliazione che celebra nei sacramenti, la Chiesa riscopre giorno dopo giorno le radici del suo impegno di pace e di unità.
La tensione verso il superamento delle divisioni interne a se stessa e presenti nella storia degli uomini, l'impegno di denunciare il peccato che divide gli uomini tra loro e li allontana da Dio, la testimonianza dell'amore che serve il fratello e gli cammina accanto, sono richiamati con forza dal Sinodo come punti essenziali di una Chiesa che intende vivere autenticamente la missione affidatale dal Cristo.

4. Alla luce di queste considerazioni ispirate direttamente alle prospettive del Vangelo di misericordia, il Sinodo ha inteso promuovere un rinnovamento profondo dell'azione pastorale della Chiesa nel campo della riconciliazione e della penitenza.
La terza parte delle « Propositiones » contiene molti riferimenti al riguardo.
Il primo sentiero di rinnovamento è quello che, prendendo avvio da un rigoroso approfondimento dei temi dottrinali, dà impulso all'azione catechetica che aiuta a comprendere più a fondo i grandi temi della libertà, della ricerca della verità, del senso stesso di Dio.
Alla luce di questi temi, diviene possibile comprendere la realtà drammatica del peccato che divide e rende sempre più lontana l'immagine di un mondo riconciliato e dell'uomo amico di Dio; in 16 « Propositiones » i Padri del Sinodo hanno sintetizzato molti di questi temi vasti e complessi.
Rispettando una delle grandi caratteristiche che aveva connotato il dibattito generale, altre 13 « Propositiones » danno grande rilievo al capitolo della celebrazione della penitenza.
Viene espresso con molta chiarezza l'impegno di ridare significato e profondità alle molteplici forme della celebrazione della penitenza sulla scia delle scelte della riforma liturgica promossa dal Vaticano II. Situati all'interno di un itinerario continuamente segnato dall'esigenza di conversione al Vangelo, confessare il peccato e celebrare il perdono divino divengono realtà che riconciliano con Dio e i fratelli e che impegnano ad una incessante azione di riconciliazione.
I Vescovi hanno voluto richiamare con forza l'importanza insostituibile del « Sacramento » della penitenza approfondendolo come parte della più vasta azione di riconciliazione della Chiesa nel mondo.
C'è infine una vasta azione di promozione, a livello di coscienza e di testimonianza, della missione riconciliativa della Chiesa richiamata nelle ultime 13 « Propositiones ».
Dapprima si illustrano più a fondo le diverse forme del ministero della riconciliazione che impegna la testimonianza di molti (accanto al ruolo del « ministro » sono significativamente valorizzati i compiti dei laici, della famiglia, dei giovani, dei religiosi) e deve caratterizzarsi nell'essere veramente segno della misericordia di Dio; in seguito invita a proseguire gli sforzi nel campo dell'azione ecumenica, delle relazioni con i non-cristiani e dell'educazione a una pace vera.
Si evidenzia così l'immagine di una Chiesa protesa in avanti, desiderosa di porsi a servizio dell'annuncio della misericordia divina e di essere segno visibile di riconciliazione e di pace.
(« *L'Osservatore Romano* », *1/11/1983*).

ORGANIZZAZIONE CATECHISTICA

La legislazione catechistica nella storia

Dall'antico catecumenato al nuovo Codice di Diritto Canonico

UBALDO GIANETTO

☐ Naturalmente ci limitiamo, in questo articolo, alla Chiesa latina occidentale. Quale fosse in essa l'organizzazione catechetico-pastorale dei primi secoli, che si riassume in gran parte nel catecumenato, lo si può vedere in opere come J. DANIÉLOU, *La catechesi dei primi secoli* (ediz. ital. Elle di Ci) o M. DUJARIER, *Breve storia del catecumenato* (ediz. ital. pure della Elle Di Ci, 1983), che rimandano a opere originali quale *La tradizione apostolica* di Ippolito di Roma, ecc.

☐ Dopo, per lungo tempo, non abbiamo più documenti che ci descrivano la prassi, e le direttive relative ad essa, nella catechesi.

☐ Un concilio tenuto da *san Bonifacio* nel 743 in Germania stabilisce che si impartisca una adeguata istruzione « agli adulti prima del Battesimo, ai bambini battezzati dopo, da parte dei garanti della fede, avendo per tema principalmente il significato della rinuncia a satana ».

1. I SINODI DELL'ALTO MEDIOEVO

☐ Il *sinodo di Cloveshow* del 747 (Inghilterra) precisò per i sacerdoti l'obbligo e il contenuto dell'istruzione, che rimase come modello per tutto il medioevo: « Simbolo della fede, Padre nostro, il rito della Messa e del Battesimo e il suo significato spirituale ».

☐ Il *sinodo di Francoforte* nel 794 aggiunge all'elenco il mistero della SS. Trinità. Simili prescrizioni dà il *concilio di Cividale nel Friuli* del 796, tenuto da san Paolino.

☐ La legislazione catechistica venne poi completata dai *Capitolari di Carlo Magno.* In essi si prescrive che « si predichi tutte le domeniche e feste comandate » e si istruiscano i fedeli « nella fede cattolica », « insegnando loro il Pater Noster e il Simbolo » (*Aix-la-Chapelle* 801 e 809).

Nel *sinodo di Arles* dell'813 si fa « obbligo ai sacerdoti di istruirsi nella fede e di metterla in pratica », « di far imparare il Simbolo e il Pater » e « di istruire i fanciulli » sulle stesse formule nella lingua materna e di « inviarli alle scuole di un monastero o di un prete ».
Nel Capitolare di *Aix-la-Chapelle* dell'813 e in altri successivi si precisa che « i padrini e i genitori devono educare i fanciulli nella religione cattolica: questi perché li hanno generati ricevendoli dal Signore, e quelli perché sono stati i garanti della loro fede »; « tutti i preti devono possedere le omelie scritte sulla fede (Simbolo) e le opere buone... e tradurle nelle lingue volgari; devono predicare ciò che conduce alla vita eterna: SS. Trinità, Incarnazione, Redenzione, i vizi e i peccati da evitare, la fede, speranza e carità, la castità e la continenza, e le opere di misericordia ».

2. I SECOLI SEGUENTI

☐ Le legislazioni ulteriori dei *sinodi dei secoli 12°, 13°, 14° e 15°* precisano che le formule principali devono essere spiegate più volte all'anno (o addirittura ogni domenica, come gli articoli del Credo) e aggiungono all'elenco dei temi anche l'Ave Maria, i peccati capitali, le sette virtù principali, le beatitudini, i riti e le funzioni più solenni.

☐ Il *Concilio Lateranense* V (1512-1517) nelle *Bolle sulla riforma della Curia* prescrive quanto segue:

« E poiché tutta l'età dell'adolescenza è inclinata al male, e l'abituarsi al bene fin dall'infanzia è di grande importanza ed efficacia, stabiliamo e ordiniamo che i maestri di scuola e i precettori non istruiscano i loro fanciulli o adolescenti solo nella grammatica e retorica, o cose simili, ma anche siano tenuti a insegnare le cose che riguardano la religione, come i comandamenti di Dio, gli articoli della fede, gli inni sacri e i salmi, e le vite dei santi. E nei giorni festivi li istruiscano solo nelle cose che riguardano la religione e i buoni costumi e li esortino e stimolino in esse quanto possono; cosicché non vadano solo alla messa, ma anche ai vespri e ad ascoltare i divini uffici e li mandino ad ascoltare la predicazione; non leggano poi loro nulla che sia contro i buoni costumi o induca all'empietà ».

3. IL CONCILIO DI TRENTO

Il Concilio di Trento, oltre ai decreti dottrinali, ne ha tutta un'altra serie che riguarda *la riforma* del clero e del popolo cristiano. In questo contesto, esso riprende e sviluppa in modo più sistematico la questione dell'istruzione religiosa.

☐ In tutta una serie di prescrizioni si ordina (nella *sessione 5ª*) che *la Bibbia venga letta e spiegata* nei Capitoli dei canonici, nelle Scuole capitolari e monastiche, e in ogni altro tipo di scuole.
Nella stessa sessione (17 giugno 1546) si tratta dell'*istruzione religiosa del popolo cristiano,* nei termini seguenti:

« Gli arcipreti, i pievani e tutti coloro che presiedono a chiese parrocchiali o ad altre chiese che hanno cura d'anime in qualsiasi modo, personalmente o per mezzo d'altri qualora fossero legittimamente impediti, almeno nei giorni di domenica e nelle feste solenni, nutrano il popolo loro affidato, secondo la propria e la loro capacità, con le parole della salvezza, insegnando ciò che a tutti è necessario sapere per salvarsi, spiegando loro con brevità e facilità di discorso quali sono i vizi da evitare e le virtù da seguire, perché possano sfuggire al castigo eterno e raggiungere la gloria celeste ».

☐ Nella *sessione 22ª* (17 settembre 1562), trattando della Messa, si parla anche della catechesi necessaria perché i fedeli vi partecipino in modo più consapevole:

« Anche se la Messa contiene un grande insegnamento per il popolo fedele, tuttavia non è parso bene ai Padri che essa si celebrasse nella lingua del popolo. Per cui, ritenendo il rito antico proprio di ciascuna Chiesa, approvato dalla Santa Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese, affinché le pecorelle di Cristo non soffrano la fame, e i fanciulli chiedano il pane e non vi sia chi loro lo spezzi, il Santo Concilio ordina ai pastori e a tutti coloro che hanno cura d'anime, che spesso durante la celebrazione della Messa espongano personalmente o per mezzo di altri alcune delle cose che si leggono nella

Messa e spieghino tra l'altro alcune cose di questo santissimo mistero, soprattutto nei giorni di domenica e nelle feste ».

☐ Nella *sessione 24ª* (11 novembre 1563), in un più completo decreto sulla riforma, si insiste sulla istruzione preparatoria ai sacramenti e si prescrive il catechismo festivo lungo l'anno e quello quotidiano nell'Avvento e nella Quaresima:

« Affinché il popolo credente si accosti ai sacramenti con più grande riverenza e devozione, il Santo Concilio comanda a tutti i vescovi, che non solo quando amministrano personalmente questi misteri al popolo, prima spieghino la loro efficacia e il modo di riceverli, secondo la capacità degli ascoltatori, ma curino anche che la stessa cosa sia fatta dai singoli parroci con zelo e prudenza, anche nella lingua del popolo, se è necessario e possibile, secondo la forma da prescriversi dal Santo Concilio per la catechesi dei singoli sacramenti, che i vescovi cureranno sia tradotta fedelmente nella lingua del popolo e spiegata dai parroci a tutti i fedeli; e durante la celebrazione della Messa e dei sacramenti spieghino le sacre parole e gli ammonimenti della salvezza nella stessa lingua del popolo in ciascun giorno festivo e nelle solennità, e le inculchino nel cuore di tutti, lasciando da parte le questioni inutili, e si impegnino ad educare tutti i fedeli nella legge del Signore ».

« Gli stessi (vescovi) cureranno anche che, almeno nelle domeniche e negli altri giorni festivi, nelle singole parrocchie, da parte di coloro a cui spetterà, si insegnino ai fanciulli diligentemente le cose essenziali della fede e l'obbedienza a Dio e ai genitori; e, se sarà necessario, li costringano anche con pene ecclesiastiche, non ostanti i privilegi e le consuetudini ».

« Almeno nelle domeniche e nelle feste, e ogni giorno nei tempi dei digiuni di Quaresima e di Avvento, o almeno per tre giorni la settimana, se così riterranno opportuno, annuncino le Sacre Scritture e la legge divina, e altre cose, ogni volta che riterranno lo si possa fare in modo opportuno. E il vescovo ammonisca diligentemente il popolo che ciascuno è tenuto a intervenire nella sua parrocchia, se lo può fare senza serio incomodo, ad ascoltare la parola di Dio ».

4. IL DOPO-TRENTO

Il Concilio di Trento diede luogo a un forte seguito di lavoro legislativo nel campo della catechesi, almeno sotto due aspetti.

☐ Il *primo* è costituito dai *sinodi diocesani*, prescritti dal concilio stesso. Essi si moltiplicano e, per l'istruzione catechistica, non solo riprendono i canoni conciliari, ma ne stabiliscono anche norme di attuazione, tenendo presenti le situazioni particolari, prescrivendo testi per l'insegnamento, fondando ed erigendo le *Scuole della Dottrina Cristiana e la Confraternita* relativa.

• Particolarmente importanti sono i *concili provinciali milanesi* del 1565, 1569 e 1573, tenuti sotto la presidenza di san Carlo Borromeo, e presto divenuti modello per molti altri sinodi diocesani.

Nell'America Latina, famosi e di durevole efficacia per l'insegnamento catechistico furono il 3° *Concilio Provinciale di Lima* (1582-1583) e il 3° *Concilio di Messico* (1585).

Altri importanti concili locali si ebbero in Italia, Spagna, Francia, Germania, India, USA, Cina, ecc.

• Il Concilio di Trento, nella sessione 24ª, aveva ordinato che ogni tre anni si celebrasse il concilio provinciale, mentre il sinodo diocesano doveva essere annuale. Anche se questa frequenza non fu osservata, i sinodi furono numerosi nei secoli seguenti, e a poco a poco i loro *Atti* vennero ad assumere quasi la forma di un « direttorio pastorale » per il clero. A un primo capitolo sulla *Fede* e la sua difesa, ne seguiva abitualmente uno sulla *Dottrina Cristiana* e il suo insegnamento, spesso con riferimento alle Scuole e alla Confraternita della Dottrina Cristiana.

I sinodi della fine del sec. 19° e inizio del 20° sono già dei piccoli modelli di quello che sarà il Codice di Diritto Canonico.

☐ *Un secondo aspetto* nuovo che consegue al Concilio di Trento è l'istituzione, da parte del papa Pio IV (con la Costituzione *Alias nonnullas* del 2 agosto 1564), della Sacra Congregazione del Concilio, incaricata di interpretare e far applicare le prescrizioni del Concilio di Trento, tra cui quelle riguardanti l'insegnamento catechistico.

Un'idea dell'attività della Congregazione nel seguire le questioni di competenza sull'inse-

gnamento catechistico, come pure la Confraternita della Dottrina Cristiana e nel rivedere le deliberazioni dei sinodi, la si può avere leggendo lo studio di P. PALAZZINI: *L'opera svolta dalla S. Congregazione per il Clero nel campo catechistico,* in *Atti del 2° Congresso Catechistico Internazionale. Roma, settembre 1971,* Studium, Roma 1972, pp. 147-212.

5. INTERVENTI PONTIFICI

L'esistenza e l'attività della Congregazione del Concilio non impedì, lungo i secoli, l'intervento personale dei Pontefici. Di particolare importanza e influsso furono quelli del Papa Benedetto XIV, che era stato Segretario della stessa Congregazione.
Nelle encicliche *Ubi primum* del 3 dicembre 1740 e *Salutaris doctrinae fontes* del 9 marzo 1746, e nella Costituzione *Firmandis* del 6 novembre 1744, richiamò fortemente il dovere della catechesi ed esortò i vescovi a vigilare sull'adempimento di esso.
Nelle encicliche *Etsi minime* del 7 febbraio 1742 e *Cum religiosi* del 26 giugno 1754, indicando soluzioni concrete, segnalò anche le persone da reclutare per la catechesi: rettori di chiese, seminaristi, maestri, maestre, catechisti. Questi scritti si possono considerare vere e proprie trattazioni catechistiche, anche se brevi ed essenziali.

6. IL CONCILIO VATICANO I

Nel Vaticano I, dal 10 al 22 febbraio 1870 fu discusso il progetto *De parvo catechismo.* Tenendo conto delle osservazioni emerse, il 25 aprile fu distribuito un nuovo schema, con due modifiche principali:

a) la traduzione del testo del nuovo catechismo nelle varie lingue non era necessariamente da farsi alla lettera, purché conservasse una fedeltà di fondo all'originale;

b) i vescovi avrebbero potuto apportare delle varianti anche incorporate al testo.

Il nuovo schema fu approvato a grande maggioranza.
Tuttavia la Santa Sede, alla quale era stato lasciato il compito di compilare il nuovo piccolo catechismo universale, non lo pubblicò.

7. L'OPERA DI SAN PIO X

Sarà il papa san Pio X a disporre, nel 1905, l'adozione di un *Compendio della Dottrina Cristiana* come avviamento (ma solo consigliato) a un testo unico, almeno per l'Italia. Il 18 ottobre 1912 egli farà pubblicare il *Catechismo della Dottrina Cristiana,* adottato da quasi tutte le diocesi italiane per il cinquantennio successivo.
Lo stesso Papa pubblicò il 15 aprile 1905 l'enciclica *Acerbo nimis,* interamente dedicata all'istruzione religiosa. Costatata la diffusa ignoranza religiosa e l'urgente necessità di provvedimenti efficaci, il Papa conclude:

« Con la Nostra Suprema Autorità, stabiliamo e strettamente ordiniamo che in tutte le diocesi si osservi e adempia quanto segue:

a) tutti i parroci e in generale tutti coloro che hanno cura d'anime, tutte le domeniche e feste dell'anno, senza eccezione, col testo del catechismo, ammaestrino, per lo spazio di un'ora, i fanciulli e le fanciulle in ciò che ognuno deve credere e operare per salvarsi;

b) i medesimi in determinati tempi dell'anno, con una istruzione continuata di più giorni, preparino i fanciulli e le fanciulle a ricevere i sacramenti della Penitenza e della Cresima;

c) similmente e con cura speciale in tutti i giorni feriali della Quaresima e — se fosse necessario — in altri giorni dopo le feste pasquali, preparino con opportune istruzioni e riflessioni i giovanetti e le giovanette a fare la prima Comunione;

d) in tutte e singole le parrocchie si eriga canonicamente la congregazione della Dottrina cristiana con la quale i parroci, specialmente nei luoghi dove sia scarsezza di sacerdoti, avranno per l'insegnamento del catechismo validi coadiutori nelle pie persone secolari che contribuiranno a questa opera salutare e santa per zelo della gloria di Dio e per lucrare le moltissime indulgenze concesse dai Sommi Pontefici;

e) nelle città maggiori, specialmente in quelle

ove sono università, licei, ginnasi, si istituiscano scuole di religione destinate ad istruire nelle verità della fede e nella pratica della vita cristiana la gioventù che frequenta le pubbliche scuole, dalle quali è bandito ogni insegnamento religioso;

f) considerando poi che, specialmente in questi tempi, anche gli adulti non meno dei fanciulli hanno bisogno dell'istruzione religiosa, tutti i parroci e chi ha cura di anime, oltre la consueta omelia del Vangelo, che deve essere fatta nella Messa parrocchiale in tutti i giorni festivi, spiegheranno il Catechismo ai fedeli in modo facile e adatto all'intelligenza degli uditori, in quell'ora che ciascuno stimerà più opportuna per la frequenza del popolo, fuori però del tempo in cui si ammaestrano i fanciulli. In questo dovranno fare uso del Catechismo tridentino e procederanno con tale ordine che, nello spazio di un quadriennio o quinquennio, trattino tutta la materia del Simbolo, dei Sacramenti, del Decalogo, dell'Orazione domenicale e dei Precetti della Chiesa ».

8. BENEDETTO XV E IL CODICE

Toccò a Benedetto XV promulgare nel 1917 il *Codice di Diritto Canonico*, che entrò in vigore il 19 maggio 1918. In esso veniva introdotta tutta la legislazione catechistica allora vigente.
Dell'istruzione ed educazione religiosa si tratta nel Libro III (*De rebus*), Parte IV (*De magisterio ecclesiastico*), al Titolo XX (*De divini verbi praedicatione*), Capitolo I (*De catechetica institutione*), ai seguenti canoni:

1329: la formazione catechetica del popolo cristiano è dovere proprio e gravissimo dei pastori d'anime;

1330: Il parroco deve:
• preparare ogni anno i fanciulli ai sacramenti della Penitenza e della Confermazione, con una istruzione continua di più giorni;
• preparare i fanciulli alla prima Comunione, soprattutto nel tempo della Quaresima;

1331: • continuare l'istruzione, più approfondita, dei fanciulli già ammessi alla prima Comunione;

1332: • spiegare il catechismo ai fedeli adulti ogni domenica e festa di precetto, nell'ora più opportuna per la partecipazione del popolo.

1333: Il parroco può, e deve se è impedito, farsi aiutare nella formazione religiosa dei fanciulli, dagli ecclesiastici che vivono nel territorio della parrocchia e anche, se è necessario, da pii laici, soprattutto se membri del Sodalizio della Dottrina Cristiana o simili.

1334: Se i religiosi, anche esenti, sono necessari, a giudizio del vescovo, per l'istruzione religiosa del popolo, sono tenuti a collaborarvi.

1335: Non solo i genitori, o i loro sostituti, ma anche i padroni e i padrini sono tenuti a curare la formazione catechistica delle persone loro soggette o affidate.

1336: Sta all'Ordinario del luogo stabilire ciò che spetta alla formazione del popolo nella dottrina cristiana: e i religiosi, anche esenti, in quanto insegnano a non esenti, sono tenuti ad osservarne le decisioni.

Altre prescrizioni catechistiche si trovano nei canoni:

467: I pastori devono ammonire i fedeli sul dovere di ascoltare con frequenza la parola di Dio.

483: Si deve fare la spiegazione del vangelo e del catechismo anche nelle chiese non parrocchiali, ma lontane dal centro della parrocchia stessa.

509: Il superiore religioso curi che vi siano almeno due istruzioni mensili per i conversi e i famigli;

565: per i conversi, durante il noviziato, esse devono essere settimanali.

711: Gli Ordinari del luogo abbiano cura che si istituiscano in ogni parrocchia le Confraternite del SS. Sacramento e della Dottrina Cristiana.

I canoni *1372* e *1373* inoltre riguardano l'educazione morale e religiosa nelle scuole.

I canoni *2182-2185* e *2382,* infine, stabiliscono pene per i parroci che trascurano l'obbligo di dare l'istruzione religiosa.
Abbiamo elencato queste disposizioni un po' diffusamente perché se ne possa fare con maggior facilità il paragone con quelle del nuovo Codice del 1983.

9. L'OPERA DI PIO XI

☐ Nel primo dopoguerra « la Congregazione del Concilio entra con più impegno nel settore catechistico. Il 31 maggio 1920 inviava agli Ordinari d'Italia una Circolare sull'istruzione religiosa del popolo cristiano. Era il primo tempestoso anno dopo la grande guerra del 1914-1918. La Circolare richiamava le norme del Codice sulla predicazione e sul catechismo e chiedeva agli Ordinari di rispondere a nove quesiti circa la esatta osservanza di esse. Le risposte rivelarono la necessità di un'organizzazione catechistica più efficiente e furono stimolo all'istituzione dell'*Ufficio Catechistico Centrale* — fatta dal successore di Benedetto XV, papa Pio XI, tra i più meritevoli per l'insegnamento della catechesi, con il "motu proprio" *Orbem catholicum* del 29 giugno 1923 — come organo per promuovere energicamente in tutto il mondo l'attuazione delle leggi catechistiche. È detto nel documento che questo « peculiare Officium » ha poteri sovrani di decisione in materia catechistica, allo scopo di "moderari ac provehere" tutta l'azione catechistica della Chiesa » (cf P. PALAZZINI, *art. cit.,* pp. 192-193).

☐ Negli anni successivi, numerosi sono gli interventi della Congregazione, anche a riguardo dei Concordati con i quali viene regolato, tra l'altro, l'insegnamento religioso nella scuola pubblica in vari paesi. Sulla legislazione di questi anni si può consultare il volume di G. FRUMENTO, *La catechesi nei documenti della Santa Sede,* Edizioni Paoline, Roma 1965.
In particolare, l'opera di Pio XI è studiata nell'opuscolo di G. LUZI, *La legislazione catechistica di Pio XI,* Ufficio Catechistico Centrale Salesiano, Torino 1941.

☐ Di notevole importanza la circolare della Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1929, in cui si raccomandava a tutti gli Ordinari italiani la costituzione dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
« Intanto, le SS. Congregazioni dei Seminari e delle Università degli Studi (8 settembre 1926 e 28 agosto 1929) e quella dei Religiosi (25 novembre 1929) insistevano per una più intensa istruzione religiosa per i religiosi laici, per i Seminari e gli istituti dipendenti dalle autorità ecclesiastiche. Con la Costituzione *Deus scientiarum Dominus* (24 maggio 1931) veniva istituita la cattedra di catechesi in tutte le Università cattoliche » (cf P. PALAZZINI, *art. cit.,* p. 196).

☐ Del 12 gennaio 1935 è il decreto *Provido sane consilio,* altro importante intervento legislativo in campo catechistico, che fa le seguenti prescrizioni per ottenere gli scopi propri di una seria educazione religiosa.

« Questa Sacra Congregazione, con l'approvazione di S. S. Nostro Signore Pio PP. XI, comanda che in tutte le diocesi si attui quanto segue:

1. In ogni parrocchia oltre la Confraternita del SS. Sacramento, si istituisca, a norma del can. 711 § 2, il Sodalizio della Dottrina Cristiana ed esso sia il primo di tutti e comprenda quanti sono idonei all'insegnamento e all'incremento del Catechismo, tra i primi, maestri elementari e quanti conoscono a fondo le regole pedagogiche.

2. Parimenti in ogni parrocchia, in conformità alla Lettera Circolare di questa Sacra Congregazione agli Ordinari d'Italia del 23 aprile 1924, se ancora non esistono si costituiscano le scuole catechistiche parrocchiali, nelle quali, sotto la presidenza dei parroci, con appropriato metodo i fanciulli e i giovani apprendano gli elementi della legge divina e della fede. Al qual proposito, per scuotere la grave trascuratezza dei genitori, ricordata sopra, i quali credono che i loro fanciulli non sono tenuti a frequentare il catechismo parrocchiale perché ricevono l'istruzione religiosa in famiglia, o nelle pubbliche scuole, si osserverà diligentemente quanto segue:

a) I Parroci non ammettano al sacramento della Penitenza e della Cresima, secondo la prescrizione del can. 1330, coloro che non abbiano rag-

giunto una sufficiente istruzione catechistica, a norma dei Decreti della Sacra Congregazione dei Sacramenti dell'8 agosto 1910, e quando essi hanno ricevuto la prima Comunione procurino di istruirli nel catechismo più perfettamente e con maggiore ampiezza.

b) Gli stessi Parroci, Predicatori, i Confessori e i Rettori di chiese abbiano la massima cura di ammonire i genitori del grave obbligo che hanno di curare "che tutti i loro soggetti o affidati alle loro cure siano istruiti nel catechismo" (can. 1335). (...)

c) Parimenti con tutte le industrie i Parroci e i Coadiutori curino che i fanciulli siano attratti a frequentare volenterosi il catechismo parrocchiale con quei mezzi che sembreranno migliori, per esempio celebrando nei giorni festivi la Messa per i fanciulli, indicendo gare catechistiche e premi, e adoperando moderati e onesti divertimenti e trattenimenti.

d) In ultimo i Parroci con cura facciano in modo che in tempo della Visita pastorale i fanciulli si preparino a sostenere l'esame del loro sapere davanti al Vescovo, il quale, sfruttando tale occasione, pigli provvedimenti adatti per correggere o emendare o lodare quanto osserverà nell'istruzione religiosa parrocchiale.

3. Allo scopo che l'istruzione religiosa impartita ai fanciulli, col progredire dell'età non venga dimenticata..., gli Ordinari locali con cura vigilino che la prescrizione del can. 1332 venga dai Parroci osservata, per la quale essi sono tenuti: "nelle domeniche e giorni festivi di precetto a spiegare agli adulti il catechismo in parola adatta alla loro intelligenza", "e in questa spiegazione", come si esprime Pio X nella ricordata Enciclica *Acerbo nimis*, "si varranno del catechismo Tridentino ordinando la materia in tal modo che in quattro o cinque anni trattino tutta la dottrina riguardante il Simbolo, i Sacramenti, il Decalogo, l'Orazione e i Precetti della Chiesa" e parimenti i Consigli evangelici, la Grazia, le virtù, i peccati e i novissimi.
Oltre a ciò la stessa S. Congregazione ritiene opportuno indicare agli Ordinari locali alcuni mezzi da osservarsi da tutti, mezzi che l'esperienza ha indicato adatti al fine desiderato, perché tutti o in parte, gli Ordinari, secondo le circostanze locali, abbiano cura di attuare nella propria diocesi. Perciò:

a) Come già in Italia fu provveduto con la Lettera di questa S. C. del 12 dicembre 1929, gli Ordinari istituiscano, se è possibile, un ufficio catechistico diocesano che, sotto la loro presidenza, regoli nella diocesi tutto l'insegnamento catechistico. I doveri principali di tale ufficio saranno, curare:

— che nelle parrocchie, nelle scuole, nei collegi sia insegnata la dottrina cristiana secondo la forma data dalla Chiesa e da persone capaci;
— che in tempi stabiliti si tengano le adunanze catechistiche di cui nel Decreto di questa S. C. del 12 aprile 1924, per concretare i mezzi più adatti al progresso dell'istruzione catechistica;
— che ogni anno si tengano speciali serie di lezioni di religione allo scopo di perfezionare maggiormente coloro che insegnano la dottrina cristiana nelle parrocchie e nelle pubbliche scuole.

b) Gli Ordinari ugualmente non trascurino ogni anno di scegliere Sacerdoti visitatori che ispezionino nella diocesi tutte le scuole di religione e diano relazione accurata sull'esito, sul progresso e i difetti dell'istruzione religiosa. A tal proposito Benedetto XIV (l. c. § 16): "moltissimo pure potrà giovare all'istruzione del popolo cristiano la scelta dei visitatori i quali ispezionando alcuni la città, alcuni la diocesi, tutto osservino così che il Vescovo, tenuto al corrente di tutto secondo i mezzi di ciascun Pastore, dispensi i premi o le pene".

c) Per far convergere l'animo del popolo cristiano sull'importanza dell'istruzione religiosa si abbia cura di istituire, dove ancora non si usi, in ogni parrocchia la giornata catechistica nella quale si celebri con la maggiore solennità possibile, la festa della dottrina cristiana. In tale occasione:
— si convochino nella chiesa parrocchiale i fedeli, affinché, cibati della S. Eucaristia, preghino per impetrare più abbondanti frutti della dottrina divina;
— si tenga al popolo uno speciale discorso sulla necessità dell'istruzione catechistica, nel quale si ammoniscano i genitori soprattutto di istruire in essa i figli e di mandarli al catechismo parrocchiale, ricordando loro il precetto divino: *"eruntque verba haec quae ego praecipio tibi hodie in corde tuo, et narrabis ea filiis tuis"* (Deut. 6, 6);
— si distribuiscano al popolo libri, opuscoli, foglietti o altro adatto alla circostanza;
— si faccia una colletta a vantaggio delle opere catechistiche.

d) Nei luoghi soprattutto dove per mancanza di clero questo non possa essere sufficiente all'insegnamento della dottrina cristiana, procurino gli Ordinari di provvedere ai parroci un aiuto con adatti catechisti di ambo i sessi per l'insegnamento della religione nelle scuole parrocchiali e pubbliche e nei luoghi lontani dal centro parrocchiale. Tra questi avranno il primo posto tutti i Soci dell'Azione Cattolica la quale al riguardo ha già compiuto molto e degno di lode, e nei loro statuti con ottima provvidenza ha stabilito ogni anno gare di religione a cui sono tenuti tutti i soci.
Parimenti non manchino a questo ufficio quanti

sono soci di altre Associazioni e Sodalizi cattolici e soprattutto le Società Religiose di ambo i sessi che si dedicano all'istruzione religiosa della gioventù a cui così si rivolge S. S. Nostro Signore Pio Papa XI nel ricordato Motu proprio "*Orbe catholicum*": Soprattutto questo anche desideriamo che nelle principali case delle Società religiose che si dedicano all'istruzione della gioventù, sotto la presidenza e l'indirizzo dei Vescovi, si aprano scuole scegliendo giovani di ambo i sessi i quali, con appropriato corso di studi, vengano formati e dopo esame del loro sapere vengano dichiarati abili al magistero della dottrina cristiana e della storia sacra ed ecclesiastica. Il che certamente avverrà se nelle scuole e collegi cattolici, fra le materie di insegnamento dei giovani, avrà il luogo principale, come richiede e vuole la stessa ragione, l'insegnamento religioso il quale sia impartito da Sacerdoti esperti nell'insegnamento e con metodo appropriato.
Se si adopereranno questi mezzi e queste industrie, se a questo scopo, del quale non vi è più santo e più necessario, tutti a cui spetta fortemente e costantemente attenderanno certamente, si deve sperare che il popolo cristiano, fortificato contro le insidie dell'errore, dalla santa ed incorrotta dottrina, sarà un popolo accettabile e operatore di buone opere e produrrà quei salutari effetti che i Romani Pontefici non una volta hanno auspicato per la salvezzza delle anime. In ultimo, con l'approvazione di S. S. Nostro Signore Pio Papa XI, questa S. Congregazione comanda a tutti i Vescovi che in ogni quinquennio, derogando in questo al surricordato Motu proprio "*Orbem catholicum*", diano accurata relazione a questa Congregazione sulla istruzione catechistica nella loro diocesi, seguendo il questionario indicato e osservando lo stesso ordine che si trova nel can. 340 § 2 del Codice di Diritto Canonico, quanto alla relazione che i Vescovi devono fare sullo stato della diocesi loro affidata ».

10. IL CONCILIO VATICANO II

☐ Il Concilio Vaticano II doveva essere la nuova grande tappa di riforma anche della legislazione catechistica.
Gli schemi catechistici preparati in antecedenza non poterono essere discussi, ma il Concilio intero fu detto dal Papa Paolo VI « il grande catechismo dei tempi moderni ».
Il tema « La catechesi nei documenti del Vaticano II » fu oggetto di due nutriti articoli di G. M. MEDICA in « Catechesi » (anno 1966, fascicoli 310 e 314 dei mesi di maggio e giugno. Essi sviluppavano i sottotemi: *Gli artefici della catechesi* (papa, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici), *Le mete della catechesi, Il metodo della catechesi* (includente la formazione dei catechisti), *L'organizzazione catechistica.* Dai soli testi conciliari era già possibile trarre un vero e proprio Direttorio per la catechesi.

☐ Ma un lavoro simile era stato richiesto dal Concilio stesso, nel n. 44 del *Decreto sul ministero pastorale dei vescovi.* La richiesta fu puntualmente presa in considerazione e attuata dalla Congregazione per il Clero (era questo il nuovo nome della Congregazione del Concilio; per l'iter dei lavori si veda P. PALAZZINI, *art. cit.*, pp. 209-212). Il *Direttorio catechistico generale,* costituente un nuovo tipo di legislazione catechistica, più direttiva che precettiva, ed esortante a iniziative di adattamento da parte delle singole Conferenze Episcopali, veniva presentato al pubblico il 17 giugno 1971 e lanciato con il 2° Congresso Catechistico Internazionale nel settembre dello stesso anno.

☐ Altri notevolissimi contributi al problema della catechesi vennero offerti dai Sinodi dei vescovi del 1974 sull'Evangelizzazione e del 1977 sulla Catechesi, a cui fecero seguito le relative esortazioni pontificie *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975) e *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II (1979).

☐ Documento fondamentale rimane tuttavia il *Direttorio catechistico generale,* a cui si aggiungono i Direttori (o Documenti Base) di diverse Conferenze Episcopali e ora, per tutta la Chiesa, il nuovo *Codice di Diritto Canonico.*
Si può dire che, dal punto di vista della riflessione e della prescrizione, un lavoro immenso è stato compiuto, riassumente e completante la prassi di secoli e secoli.
A noi resta oggi di impegnarci per una conoscenza seria di questi documenti e, soprattutto, per una loro generosa e creativa attuazione.

La catechesi nel nuovo Codice di Diritto Canonico

Per un primo sguardo d'insieme

La Chiesa del Codice rinnovato è una Chiesa « pastorale », profondamente cosciente della sua natura evangelizzatrice e catechizzatrice, che sente il dovere primordiale di annunciare la « buona notizia » della salvezza e di offrire agli uomini una continua educazione della fede, in cerca della fraternità.

L'ELABORAZIONE DEL NUOVO CODICE

Attraverso i secoli la Chiesa cattolica ha sempre cercato di riformare e rinnovare le sue leggi disciplinari, per renderle — nella costante fedeltà al suo divino fondatore — più adatte alla missione salvifica che le è stata affidata. Il Papa Giovanni Paolo II, spinto da questo intento e rispondendo alle attese di tutto il mondo cattolico, il 25 gennaio 1983 ha deciso la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico.* In quell'occasione il Papa ricordava che nello stesso giorno dell'anno 1959 il suo predecessore Giovanni XXIII aveva annunciato per la prima volta la decisione di riformare le leggi canoniche vigenti, che erano state promulgate nella solennità di Pentecoste del lontano 1917.

Tutti i vescovi erano stati sollecitati a collaborare per la preparazione del nuovo Codice per far sì che, attraverso un lungo cammino, a poco a poco maturassero le formule giuridiche che sarebbero poi dovute servire per l'intera Chiesa. Oltre ai vescovi, alle varie fasi di questa impresa hanno preso parte anche dei periti (specialisti in teologia, in storia e particolarmente in Diritto Canonico), scelti da tutte le parti del mondo.

* Testo ufficiale latino, con traduzione italiana e introduzioni: *Codice di Diritto Canonico,* Unione Editori Cattolici Italiani, Roma 1983, pp. 1160.

RALFY MENDES DE OLIVEIRA

L'ispirazione del Vaticano II

Il Codice di Diritto Canonico non pretende di sostituire la fede, i carismi o la carità nella vita della Chiesa. Al contrario, suo scopo è di creare nelle comunità ecclesiali un ordine che — attribuendo il primo posto all'amore, alla grazia e ai carismi — renda più facile il loro sviluppo nella vita della comunità ecclesiale e in quella di ciascuno dei suoi membri.

Il Codice, in quanto principale documento legislativo della Chiesa e fondato sull'eredità della Rivelazione e della Tradizione, deve essere considerato come strumento indispensabile per assicurare l'ordine sia nella vita individuale e sociale, che nell'attività stessa della Chiesa.

La riforma della legislazione della Chiesa era vivamente desiderata e richiesta dal Concilio Vaticano II, che aveva dedicato la massima attenzione alla natura della Chiesa. Il nuovo Codice ha richiesto necessariamente il lavoro previo del Concilio, dato che su di esso si basa. Per questo i lavori intrapresi per la sua preparazione poterono avere inizio solo dopo la conclusione del Concilio stesso.

Il Codice — come del resto già il Concilio — è sorto da una comune intenzione: rinnovare la vita cristiana.

Non solo per il suo contenuto, ma già il modo con cui ha preso avvio, il nuovo Codice rivela l'ispirazione del Concilio, nei cui documenti la Chiesa in quanto sacramento universale di salvezza (cf *LG* 1, 9 e 48) viene presentata come Popolo di Dio, nello stesso tempo in cui la sua Costituzione gerarchica appare fondata sull'insieme (Collegio) dei vescovi unito con il suo capo, il Papa.

La nuova immagine della Chiesa

Il Codice attuale risponde perfettamente alla natura della Chiesa presentata dal Vaticano II, cerca di essere fedele alla dottrina del Concilio, in modo speciale alla sua dottrina ecclesiologica. Riflette senza dubbio un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonico questa stessa dottrina, cioè l'ecclesiologia conciliare. È poi nella Chiesa descritta dalla dottrina del Concilio che il Codice incontra il suo punto di riferimento essenziale e la sua « novità ».

Tra gli elementi che esprimono la vera immagine della Chiesa, dobbiamo evidenziare soprattutto i seguenti:

- la dottrina secondo cui la Chiesa viene presentata come Popolo di Dio (cf *LG* 2) e l'autorità gerarchica come servizio (*ivi* 3);
- la dottrina secondo cui la Chiesa è vista come comunione, e che di conseguenza determina le relazioni che devono esistere tra le chiese particolari e quella universale, tra la collegialità e il primato;
- la dottrina inoltre secondo cui tutti i membri del Popolo di Dio — in un modo adattato a ciascuno — sono partecipi della triplice missione della Chiesa: sacerdotale, profetica e regale.

A questa dottrina è collegata anche quella riguardante i diritti e doveri dei laici; e infine l'impegno che la Chiesa deve dedicare all'ecumenismo.

Se la novità della Chiesa del Vaticano II consiste davvero negli elementi che abbiamo sopra enumerato, allora è ovvio che anche il Codice deve contenere in sé le stesse caratteristiche, e ad esse deve conformarsi nel suo ambito e nel suo particolare modo di esprimersi.

CATECHESI E MISSIONE PROFETICA DELLA CHIESA

La triplice missione della Chiesa — che svolge oggi la stessa missione di Cristo — è stata sviluppata in tre parti ben distinte del nuovo Codice. La missione regale (*di governo*) si trova sviluppata nel libro II (Il popolo di Dio), per l'esattezza nella seconda parte che ha come titolo « La Costituzione gerarchica della Chiesa ». La missione profetica (*Munus docendi*) occupa tutto il libro III, mentre la missione sacerdotale (*Munus sanctificandi*) si estende in tutto il libro IV.

Il titolo primo del libro III tratta del « Ministero della Parola », e vi troviamo due capitoli: il primo sulla predicazione della Parola di Dio, e il secondo interamente dedicato alla catechesi (*De catechetica institutione*).
Il nuovo Codice pertanto inserisce l'azione catechistica nel ministero della Parola, attraverso il quale la Chiesa esercita la funzione di insegnare, che le fu affidata da Cristo insieme con la missione di santificare e di governare.
Sotto otto Canoni ricchi di contenuto, che esprimono in forma di legge i princìpi teologici definiti nei documenti conciliari e in altri più recenti documenti della Chiesa sopra la catechesi. Si noti inoltre che la missione catechistica della Chiesa appare in molti altri passaggi del nuovo testo.

Il grave dovere di catechizzare

Il nuovo Codice è molto esplicito nell'affermare, prima di tutto, che la catechesi del popolo cristiano è dovere grave e proprio dei Pastori, dato che la fede dei cristiani, non solo quanto a formazione dottrinale ma anche quanto a esperienza di vita cristiana, deve rendersi viva, esplicita e operosa (can. 773).
Esprimendosi in questo modo il testo sottolinea il grave dovere che la Chiesa ha di catechizzare, « dovere nato dalla consegna del Signore, che incombe su coloro i quali nella nuova alleanza ricevono la chiamata al ministero di pastori » (*CT* 14).
Si noti inoltre che già in questo inizio di capitolo la catechesi è presentata come vera *educazione della fede*, che deve essere impartita non solo attraverso la formazione dottrinale ma anche attraverso l'esperienza della vita cristiana. La catechesi pertanto, sebbene sia dovere grave e proprio dei pastori, è una responsabilità di tutti i cristiani. Sotto il governo della legittima autorità ecclesiastica, tutti i membri della Chiesa devono sentirsi responsabili della formazione catechistica e interessarsi a essa, secondo le proprie condizioni.
In modo particolare i genitori, primi educatori, non possono rinunciare a questo compito indispensabile, al quale dovranno dedicarsi con la parola e l'esempio. Uguale dovere hanno anche coloro che ne fanno le veci, e i padrini (canone *774*).

Dovere fondamentale dei vescovi

L'impegno catechistico è soprattutto un dovere fondamentale dei vescovi. Essi hanno una missione particolare nelle proprie chiese, essendo in esse i principali responsabili della catechesi. Sono essi i catechisti per eccellenza. Su di loro, insieme con il Papa, nello spirito della collegialità episcopale, ricade la responsabilità della catechesi nella Chiesa intera.
Lo zelo per la catechesi porterà il vescovo a adoperarsi perché ci siano i sussidi e testi adatti, come pure il coordinamento delle iniziative catechistiche (can. 775 par 1). Quando sarà necessario, le Conferenze Episcopali pubblicheranno i catechismi per il loro territorio, con la previa approvazione della Sede Apostolica (*ivi* par. 2); e daranno vita a un Ufficio o Segretariato della catechesi il cui principale compito sarà di aiutare le diocesi nelle loro attività catechistiche (*ivi* par. 3).

Altri responsabili della catechesi

I parroci, in quanto collaboratori dei vescovi, devono occuparsi della formazione catechistica degli adulti, dei giovani e dei bambini. Conteranno per questo sull'aiuto di altri sacerdoti, dei membri degli istituti religiosi di vita consacrata, e delle associazioni di vita apostolica, come pure dei laici, anzitutto dei catechisti. Tutti costoro sono invitati a collaborare con buona volontà (*can.* 776).
Secondo le norme determinate dal vescovo diocesano, il parroco curerà in modo particolare la preparazione dei bambini e dei ragazzi alla celebrazione dei sacramenti, senza dimenticare la catechesi dopo la prima Co-

munione, perché non manchi la crescita nella formazione catechistica (*can.* 777 par. 1, 2 e 3).
Il suo zelo deve anche estendersi agli handicappati fisici e mentali (*ivi* n. 4), e alla catechesi permanente, in modo che la fede dei giovani e degli adulti venga fortificata, illuminata e sviluppata attraverso varie forme e iniziative (*ivi* n. 5).
Ai superiori delle congregazioni religiose e delle associazioni di vita apostolica incombe poi il dovere di assicurare un'attenta formazione catechistica nelle chiese, scuole e altre opere a loro affidate (*can.* 778).

Sussidi catechistici
e formazione dei catechisti

Ispirandosi forse al capitolo VI di « Catechesi Tradendae », il nuovo Codice insiste perché la catechesi venga trasmessa con tutti i mezzi, sussidi didattici e strumenti di comunicazione che sembrino più efficaci, affinché i fedeli — nel modo più adeguato alla loro indole, alle loro capacità e condizioni di età e di vita — non solo imparino nel modo migliore la dottrina cattolica, ma diventino anche capaci di tradurla in pratica (*can.* 779).
La formazione dei catechisti deve essere poi oggetto di particolare attenzione da parte dei pastori, chiamati a offrire loro una formazione continua, in modo che risultino debitamente preparati a svolgere il loro compito, portati a conoscere bene la dottrina della Chiesa e a imparare bene in teoria e in pratica le norme pedagogiche (*can.* 780).

* * *

Il capitolo che l'attuale Codice di Diritto Canonico consacra alla catechesi lascia intendere che la nuova legislazione non fa altro che tradurre in termini canonici ciò che hanno detto i più recenti documenti catechistici della Chiesa riguardo all'importanza della catechesi e alla responsabilità dei suoi agenti: vescovi, sacerdoti, religiosi, genitori e catechisti. Per coloro che si dedicano alla catechesi è importante sapere che questi princìpi sono stati codificati, e hanno così acquistato forza di legge.

(Da « *Revista de Catequese* », São Paulo - Brasile, n. 23, luglio 1983, pp. 23-26. Traduzione di ENZO BIANCO).

NOVITÀ ELLE DI CI

Giacomo Maria Medica

ALLA SCUOLA DI NAZARET - MARIA MAESTRA DI VITA

pp. 296 (cm 15 x 21) - L. 8.500

Presenta la figura di Maria di Nazaret, dagli annunci profetici dell'Antico Testamento alle varie vicende della sua vita narrate dai Vangeli, fino alla sua assunzione e alla sua materna presenza nella Chiesa di tutti i tempi.
La materia del libro è universalmente conosciuta, e l'A. non vuol compiere un lavoro di erudizione, sebbene si fondi su un'accurata esegesi e una teologia aggiornata, con una ricerca approfondita su oltre settanta autori. Egli persegue soprattutto intenti pastorali e di spiritualità, con una esposizione piana, agevolata da paragoni e immagini, con sobrii ma frequenti richiami alla liturgia delle feste mariane.
« Alla scuola di Nazaret » ci si incontra con « Maria maestra di vita » per imparare da lei che cosa sia vocazione, missione, testimonianza, apostolato.
Il libro si rivolge a giovani e adulti, a laici e sacerdoti, a religiosi e religiose che vogliano rendersi conto dell'autentica grandezza di Maria e trovare in lei una maestra qualificata, un esempio e un aiuto per vivere la propria vita umana e cristiana con impegno.
È dunque un sussidio per lo studio e la meditazione, la catechesi e la predicazione mariana impostati sulla Parola di Dio.

Codice e ministero della Parola

Annotazioni e sottolineature

Per un accostamento corretto al Codice

CODICE: COMPLETAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II

Lo sviluppo dato in questi ultimi anni al ministero della Parola, soprattutto alla catechesi, fa guardare al nuovo Codice di Diritto Canonico con particolare attenzione.
Infatti, nel programma di Giovanni XXIII, il Concilio Ecumenico aveva due fondamentali finalità: riportare la Chiesa alle sue origini, al Vangelo, eliminando le incrostazioni di peccato accumulate nel tempo; indurre la comunità dei credenti in Cristo a una profonda analisi della complessa realtà del nostro tempo, in modo da poter arrivare a una vera incarnazione del messaggio cristiano, nel rispetto del bene presente in ogni parte del mondo. Per Giovanni XXIII, pertanto, il Vaticano II aveva un punto di partenza: la fedeltà a Cristo; e un punto di arrivo: la risposta da dare agli uomini di oggi.
Si trattava, in fondo, di finalità difficili, ma chiare e lineari, sempre presenti nella tradizione e nella missione della Chiesa. Alcuni sono riusciti a complicarle, pretendendo dal Vaticano II risposte che non poteva dare. Nella mente del grande Pontefice, il nuovo Codice avrebbe dovuto inserirsi, nella realtà faticosa del dopo-concilio, come un momento applicativo e significativo, quasi emblema di una Chiesa, più fedele a Cristo e più attenta agli uomini, che, per meglio soddisfare la sua missione pastorale, arriva a rivedere e ad aggiornare, all'interno, anche la sua legislazione canonica.

MONS. SERGIO GORETTI
Vescovo di Assisi,
Nocera U. e Gualdo

☐ La Chiesa, nel suo insieme, è chiamata a svolgere una triplice missione, che è quella di insegnare, santificare e reggere (*munera docendi, sanctificandi et gubernandi seu regendi*). Tali uffici, com'è noto, sono diversamente distribuiti, ma sono tra loro profondamente articolati e connessi. Non sono separati, poiché l'uno suppone l'altro. La Parola, e quindi l'ufficio di insegnare, precede dinamicamente la santificazione e il governo; ma non c'è evangelizzazione che non supponga la santificazione e il governo, e viceversa. L'applicazione del Concilio, per essere completa, esigeva pertanto che vicino al rinnovamento catechistico (parola) e liturgico (santificazione), ci fosse anche quello legislativo o canonico (governo). Si deve quindi guardare al nuovo Codice come a un atto della Chiesa, con il quale, almeno a livello strutturale, viene completata l'opera di applicazione del Vaticano II.

« PASTORALITÀ » DEL CODICE

☐ In questi ultimi anni si è parlato molto della « pastoralità » del diritto.
Per la verità non sono mancati atteggiamenti di diffidenza e di rifiuto, come se tutto ciò che è normativo debba essere, per natura sua, elemento frenante e conservante, e quindi o lesivo dello spirito del Vaticano II o almeno da guardare con circospezione e cautela. Si è trattato di stati d'animo pilotati teoricamente e derivanti forse da alcune forme autoritarie del passato.
Questi atteggiamenti (ora notevolmente ridimensionati), qualora dovessero sopravvivere in alcuni, potrebbero essere di ostacolo a una serena e oggettiva conoscenza del Codice e del ruolo che esso ha nella comunità dei credenti. Il giuridicismo è dannoso, ma in eguale misura sarebbe pericolosa una visione carismatica e « poetica », priva di norme e di garanzie giuridiche. La Chiesa svolge la sua multiforme attività per la diffusione del regno di Dio anche attraverso una legislazione che, attingendo la sua vera ispirazione al Vangelo, nel rispetto della verità della giustizia e dell'equità (*salus animarum suprema lex*), sappia determinare diritti e doveri di tutto il popolo di Dio.

☐ Il diritto evidentemente non è né la teologia né la spiritualità: trae origine dai principi, ma non è tenuto a codificarli. Se talvolta li richiama è per meglio sottolineare la sua ispirazione. Il suo compito è di dare norme pratiche e precise. Ad ogni ramo della riflessione umana, anche quando è al servizio di una missione pastorale, si deve chiedere di agire secondo criteri e principi propri, senza omissioni e senza intromissioni. La « pastoralità » del diritto — ed è giusto usare questo termine poiché anche il diritto è strumento di servizio — consiste quindi nella sua capacità ad elaborare una normativa che sia chiara e organica emanazione dei principi rivelati che sono alla base della vita di fede.

☐ Se le leggi e i comandamenti erano considerati nell'Antico Testamento munifico dono di Dio e la loro osservanza vera sapienza (cf *Sir* 24), analogo rispetto deve essere riservato alle leggi che la Chiesa ci propone oggi, anche se nessuna codificazione, in quanto opera umana, può considerarsi perfetta: « Il diritto non va concepito come corpo estraneo, né come una superstruttura ormai inutile, né come un residuo di presunte pretese temporalistiche. Connaturale è il diritto alla vita della Chiesa, cui anche di fatto è utile: esso è un mezzo, è un ausilio e anche — in delicate questioni di giustizia — un presidio » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di presentazione,* n. 9).

OGNI PARTE VA VISTA NELL'INSIEME

☐ Il nuovo Codice dedica al ministero della Parola il Titolo I del Libro III. Questo titolo non va letto e considerato a sé stante, bensì alla luce di tutto l'insieme e, particolarmente, alla luce di quanto viene detto sulla natura della Chiesa e sul ruolo che in essa hanno i vari membri che la compongono. Infatti, il Libro II *De populo Dei* — che costituisce la parte radicalmente nuo-

va del Codice — è comunemente riconosciuta come la più riuscita, ed è a questo libro che occorre fare riferimento nell'interpretazione delle altre parti. Le applicazioni, infatti, vanno viste alla luce delle parti costitutive. Lo stesso Giovanni Paolo II ha detto che « questo codice è il codice del popolo di Dio, dove è stabilita la struttura della Chiesa, dove è facilitata l'apertura allo Spirito, dove è espressa la fedeltà ai doni e carismi diversi, dove è rafforzato l'autentico diritto, dove viene edificata l'unità nella comunione » (« *L'Osservatore Romano* », 21-22 novembre 1983).

☐ Per essere ben compreso, il nuovo Codice suppone un lungo tempo di riflessione e di comparazione con quanto era stabilito nella codificazione del 1917. Il pericolo della superficialità e dell'imprecisione è latente. Anche queste mie riflessioni intendono essere solo invito e approccio allo studio. Un contributo determinante sarà offerto dalle norme esecutive e dalle risposte autentiche che saranno date su i punti di più difficile interpretazione. Tra l'altro sono numerosi i canoni che postulano norme applicative o da parte della Santa Sede o da parte delle Conferenze Episcopali.

Considerazioni sul ruolo dei battezzati

☐ Nel nuovo Codice, i fedeli sono « costituiti popolo di Dio e tutti partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e sono chiamati, secondo la condizione giuridica propria di ciascuno, ad attuare la missione che Dio ha affidato alla Chiesa » (can. 204).
Sulla base di questo principio, di inestimabile ampiezza, i fedeli, incorporati a Cristo col Battesimo e la Confermazione, vengono profondamente inseriti nella missione della Chiesa: « cooperano alla edificazione del Corpo di Cristo » (can. 208); sono tenuti a impegnarsi nell'annuncio divino della salvezza (can. 212); « hanno il diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà » (can. 215); possono far parte come esperti e consiglieri di vari organismi pastorali e tecnici ed assumere in essi incarichi specifici e di responsabilità (can. 228); possono insegnare scienze sacre ed essere chiamati, qualora siano di sesso maschile, ai ministeri di lettori e di accoliti, e, in assenza di ministri, « pur senza essere accoliti o lettori, possono esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la comunione » (cann. 229-230).

☐ I laici possono essere costituiti giudici e quindi esercitare anche la potestà giudiziaria, con le conseguenze che una tale prassi può avere anche nel settore legislativo. Infatti i cann. 128 e 1421, mentre da una parte riaffermano che la potestà di giurisdizione è propria di coloro che sono insigniti dell'Ordine sacro, dall'altra permettono che le Conferenze Episcopali possano chiamare i laici a svolgere questo ruolo. La novità è di notevole interesse. Finora la potestà giudiziaria era riservata alla gerarchia. Il Codice non chiarisce la questione dottrinale, se cioè la *potestas regiminis* sia presente anche nel semplice battezzato; ma è evidente che attribuendo questo potere al laico, anche se in forma che appare suggerita da prevalenti esigenze pratiche, fa almeno pensare che il laico non sia inabile all'esercizio di questo potere. Se infatti fosse stato inabile, questo ufficio non sarebbe stato possibile neppure per mandato gerarchico. Scrive Mons. Fagiolo: « Taluni ritengono che certamente la *potestas* sacra proviene dal sacramento, è sacramentale, ma non sono del tutto convinti che provenga esclusivamente dal sacramento dell'Ordine; può anche provenire dal sacramento del Battesimo. Di qui

il problema, tuttora vivo, se oltre alla *potestas* sacra proveniente dall'ordinazione, esistano altri poteri nella Chiesa non direttamente legati all'Ordine sacro o soltanto a questo sacramento. Il Codice nuovo non ha certamente risolto questo problema, ma ha però in qualche modo insinuato una soluzione positiva, poiché se ai fedeli ha riconosciuto una qualche partecipazione sia pure al solo esercizio della *potestas regiminis*, bisogna ammettere che gli stessi partecipano alla stessa *potestas*: *a facto ad posse valet illatio* » (CEI, Assemblea Generale, 11-15 aprile 1983).

☐ Questi elementi ed altri che potrebbero essere aggiunti, fanno comprendere come il nuovo codice abbia fatta sua l'ecclesiologia del Vaticano II. Tutto questo mancava nella codificazione del 1917, dove il ruolo dei semplici battezzati era scarsamente riconosciuto; si parlava molto dei doveri dei laici e si trattava quasi sempre di doveri regolati, e quando si parlava di compiti si aveva per lo più la preoccupazione di precisare che tutto doveva avvenire su licenza e sotto il controllo della gerarchia.
Naturalmente anche il nuovo Codice riafferma il ruolo di coloro che nella Chiesa hanno il compito d'essere pastori del popolo di Dio. Prevale, tuttavia, il concetto di comunione e di ordinata missione. I pastori, e chi partecipa del loro ufficio, sono chiamati non tanto a disciplinare quanto a riconoscere i doni e i carismi di tutti, a favorirli e a coordinarli perché tutti possano contribuire ordinatamente al bene comune.

Considerazioni sul ministero della Parola

« ECCLESIALITÀ » DEL MINISTERO

Appartiene a tutta la Chiesa il compito di annunciare e di esporre la verità rivelata, i principi morali che ne derivano, come anche la valutazione che dalla stessa rivelazione promana sulle varie realtà umane. Il Codice parte da questo principio generale: il *munus propheticum* appartiene a tutto il popolo di Dio. Nell'ambito del popolo di Dio, questo compito è variamente articolato. La Chiesa deve camminare lungo la storia nella certezza di restare fedele al patrimonio rivelato. La funzione di insegnare in modo autentico e infallibile spetta, singolarmente al Romano Pontefice, Pastore e Dottore universale, al collegio dei vescovi e al senso comune della fede (cann. 749, 753). La Chiesa è un popolo guidato. Il compito di annunziare la Parola spetta quindi in particolar modo a coloro che sono ordinati: vescovi, presbiteri, diaconi (cann. 756-757).
Tutta la Chiesa, peraltro, è un popolo di consacrati e di inviati e quindi tutti sono chiamati a partecipare alla funzione profetica di Cristo, soprattutto quei membri che hanno scelto di trascorrere questa vita in speciali forme di consacrazione. Tutti i battezzati « con la parola e l'esempio della vita cristiana sono testimoni dell'annuncio evangelico » (can. 759).

☐ Troviamo però alcuni canoni che sembrano restringere quanto viene affermato in genere sul ruolo dei battezzati. Si dice infatti che i laici « possono essere chiamati a *cooperare* nell'esercizio del ministero della parola » (can. 759). Dei membri degli istituti di vita consacrata si afferma che « convenientemente essi vengono assunti dal vescovo in *aiuto* » (can. 759).
Un *munus propheticum*, insito nel Battesimo e nella Confermazione, pur soggiacendo al discernimento dei pastori, può essere ridotto a forme saltuarie di cooperazione e quasi di supplenza? Si tratta di limitazione o di specificazione?
I principi generali sui diritti-doveri dei battezzati sono chiari ed evidenti: sono talmente ribaditi che essi devono essere presi come punti acquisiti e fermi. Il ministero della Parola, tuttavia, può avere forme e gradualità. È esercitato in maniera autentica e

qualificata, come nel caso degli ordinati; ed è esercitato da coloro che cooperano al processo educativo e all'itinerario di fede dei fratelli. Tutto fa pensare che le limitazioni qui adombrate si riferiscano al primo tipo di esercizio di questo ministero, tanto più che il Codice nella terminologia non è sempre chiaro e uniforme.

LE FONTI DELLA CATECHESI

☐ Il ministero della Parola — in particolare la catechesi —, in conformità a quanto ribadito dai documenti conciliari, propone alle comunità e ai singoli cristiani « la conoscenza viva di Dio e del suo progetto di salvezza centrato in Cristo, Parola di Dio divenuta uomo »; « ...è la via specifica per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia, così da mettere la vita personale e sociale nella luce e sotto le esigenze del regno di Dio; per far conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono nel Vangelo » (*Direttorio catechistico generale,* 21). Non ci potrà mai essere adesione al progetto di Dio, senza la conoscenza dei fatti e delle parole che costituiscono la rivelazione. La conoscenza, tuttavia, non è tutto, perché si può conoscere senza per questo fare atto di adesione. Le fonti della catechesi, pertanto, sono più vaste di quelle della teologia e della rivelazione.
Il *Direttorio catechistico generale* così le enumera: « Il contenuto della catechesi si trova nella parola di Dio, trasmessa nelle Scritture e nella Tradizione; è approfondito e spiegato dalla comunità dei credenti sotto la guida del magistero cui solamente spetta proporlo autenticamente; è celebrato nella liturgia; è vissuto nella Chiesa e risplende specialmente nei santi e nei giusti; traspare nei valori morali, che per grazia di Dio esistono nella comunità umana » (n. 45). Il can. 760 invece afferma: « Nel ministero della parola, che deve fondarsi sulla Sacra Scrittura, la Tradizione, la liturgia, il magistero e la vita della Chiesa, sia integralmente e fedelmente proposto il mistero di Cristo ».

☐ Quale significato attribuire all'esposto del canone?
Le fonti catechistiche non sono tutte di uguale importanza. La catechesi educa alla vita di fede e per svolgere questo compito deve innanzitutto illustrare e presentare con fedeltà i contenuti della fede. Le fonti teologiche, pertanto, hanno valore primario e irrinunciabile. Che il Codice le abbia ribadite è un bene per la catechesi. Tuttavia c'è anche chi, con fondamento, teme che questo canone possa diventare il parametro unico di valutazione e di revisione dei catechismi e dei sussidi che li accompagnano. In questo caso ci sarebbe il rischio di favorire quel nozionismo teorico che ha agevolato la conoscenza della fede, ma che spesso ha lasciato il cristiano in gravi difficoltà sia nel suo dovere di comunione con Cristo e di adesione al suo piano di salvezza come nell'interpretazione vitale degli avvenimenti della vita e dei rapidi cambi culturali e di costume che sono in atto.
Tutto sommato, questo rischio appare esagerato: un canone non può dire tutto e neppure è lecito pretendergli uno specifico linguaggio catechistico; altre parti del Codice offrono alla catechesi spazi tali da poterle dare la possibilità di un'azione piena e completa.

LA PROMULGAZIONE DEI CATECHISMI

Un altro problema. Secondo il Codice, i singoli vescovi possono promulgare catechismi propri, mentre le Conferenze Episcopali possono emanare catechismi solo a condizione che ci sia la previa approvazione della Sede Apostolica (can. 775,2).

☐ Ogni singolo vescovo come ogni conferenza episcopale non sono isole a sé stanti: fanno parte di quell'unica Chiesa che si riconosce nel magistero e nella guida del Sommo Pontefice. La comunione, che si esprime visibilmente anche sotto l'aspetto di un ubbidiente rapporto disciplinare, è la forza e la garanzia di ogni comunità cristiana. Tuttavia anche il singolo vescovo è tenuto

a vivere la stessa comunione; anzi questi è chiamato a vivere in comunione non solo con il Papa ma anche con gli altri suoi confratelli nell'episcopato, specialmente con coloro che operano nello stesso territorio e nella stessa area umana. Da un punto di vista pratico, è da presumere che un catechismo preparato da una conferenza episcopale abbia maggiori garanzie di serietà di quello elaborato da un singolo vescovo.

☐ Non è pensabile che il Codice abbia voluto creare un dualismo tra conferenze episcopali (per le quali esiste una precisa riserva) e i singoli vescovi (ai quali viene riconosciuta ampia libertà). Anche teologicamente si tratterebbe di una visione piuttosto monca. L'ufficio magisteriale della Chiesa si fonda sul ruolo personale del Papa e su quello collegiale dei vescovi. Nostro Signore ha affidato la Chiesa a Pietro e al collegio dei dodici apostoli. I singoli Apostoli, come i loro successori, nelle loro chiese furono e sono espressione di pienezza, ma nessuno di loro può considerarsi staccato da quell'unico corpo guidato dal Successore di Pietro e a lui sottoposto. Le conferenze episcopali non sono espressioni « piene » della collegialità, i suoi orizzonti si estendono a tutti i confini della Chiesa; sono però segno di una comunione territoriale, le cui radici affondano nel principio della collegialità, di cui sono anche segno.
Dando autonomia ai singoli vescovi non c'è il pericolo di favorire, nella stessa area, linee diverse e far così rinascere laceranti divisioni in un mondo che, per l'influenza dei mass-media, tende sempre più all'unità?

☐ Un'ipotesi di questo genere appare così pericolosa che non è neppure immaginabile. Del resto, il Codice ha messo le premesse perché non possa verificarsi. Infatti il can. 775,1, che regola i doveri e i poteri dei vescovi in materia catechistica, permette questa espressione: « Osservate le disposizioni date dalla Sede Apostolica, i vescovi... ». Non c'è che attendere le norme applicative: non potranno che essere norme a favore dell'unità e della comunione.

* * *

Visto nel suo insieme, il Codice, ispirandosi alla ecclesiologia del Vaticano II, apre a tutti i membri del popolo di Dio vastissimi orizzonti di azione. È una Chiesa che è invitata a operare ordinatamente, guidata dalla Sacra Gerarchia, in cui ogni fedele, in grado diverso, ha il suo ruolo, i suoi diritti e i suoi doveri. Alcune incertezze, illustrate un po' più diffusamente, non devono creare eccessive preoccupazioni: saranno chiarite man mano che verranno date le interpretazioni autentiche e verranno emanate le norme applicative. Intanto occorre prendere atto di un nuovo dono che ci viene offerto in applicazione del Vaticano II.

CODICE DI DIRITTO CANONICO

Edizione UECI
pp. 1.200 (cm 11,5 x 17,5, carta uso india), L. 28.000

La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico è un evento di portata storica, e di straordinaria importanza per la vita della Chiesa universale.

Il Codice non è soltanto uno strumento giuridico, o una semplice raccolta di leggi, ma una precisa regola di rinnovamento offerta a tutti i cristiani secondo le direttive del Concilio Vaticano II.

Questa edizione presenta il testo latino con quello italiano a fronte, un'introduzione ai singoli libri, un glossario dei termini giuridici e oltre 100 pagine di indice analitico.

È un'opera indispensabile non solo agli studiosi di teologia e di diritto, ma a tutti gli operatori pastorali e a chiunque voglia conoscere con precisione la legislazione della Chiesa.

Vie nuove di catechesi biblica: in Terra Santa con i catechisti

A proposito di un viaggio di studio

CESARE BISSOLI

Proponiamo ai Lettori di « Catechesi » la descrizione dettagliata di un'esperienza di approfondimento biblico-catechistico, realizzata recentemente in Terra Santa da un gruppo di studenti di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma. Il suo interesse sta nella presentazione precisa e intelligente dell'esperienza (così da farne un « modello » stimolante per quanti volessero ripeterla) e, più ampiamente, nelle acute riflessioni sull'attenzione alla dimensione biblica nella catechesi (che percorrono tutto il racconto, ma sono sviluppate in modo particolare nel 4° punto dell'articolo).
È un contributo vivo e concreto che pensiamo gradito ai nostri Lettori.

Presentazione

Fare pastorale e catechesi dopo il Vaticano II comporta un riferimento esplicito, permanente e competente alla Parola di Dio rivelatasi a noi compiutamente in Gesù Cristo. Per questo la Costituzione *Dei Verbum* richiama a un contatto assiduo con la Sacra Scrittura che della Parola di Dio è la memoria di fondazione e un segno sempre efficace.
Particolarmente sensibile a tutto ciò che promuove il rinnovamento catechistico nella Chiesa, la *Struttura Dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma,* ha organizzato un viaggio di studio in Terra Santa dal 28 agosto al 27 settembre 1983, cui hanno partecipato cinquanta studenti della suddetta Struttura, provenienti da diverse nazioni del mondo, con una équipe di professori in veste di animatori. Il numero, necessariamente chiuso, sarebbe stato certamente superiore, tanto il progetto pur audace e faticoso incontrava una domanda diffusa.
Intendo ora parlarne a grandi linee, accennando subito alla prospettiva adottata per l'incontro con la Terra Santa (= TS): non esclusivamente archeologico-esegetica con espressioni devozionali, ma tutto dentro *un interesse catechistico,* nello sforzo di rispondere a questo *interrogativo: quale contributo l'esperienza della TS reca al servizio della Parola di Dio nella catechesi?*
Penso possa essere di qualche utilità a Centri e Uffici Catechistici conoscere la nostra esperienza, affinché ad altri operatori di catechesi, a diversi livelli, sia concessa la grazia — non si può dire diversamente! — di fare altrettanto.
Tratterò pertanto tre punti: gli obiettivi prefissati e momenti di preparazione; lo svolgimento dell'esperienza che di fatto si realizzò; aspetti significativi e conclusioni in ordine all'interrogativo di cui sopra.

1. OBIETTIVI DI UN VIAGGIO DI STUDIO CATECHISTICO IN TERRA SANTA: QUADRO ORGANICO E MOMENTI DI PREPARAZIONE

1.1. Meta generale e obiettivi specifici

Già di per sé significativo è il titolo dato a tutta l'impresa: *fare catechesi alla sorgente,* ossia riaffermare la catechesi come « risonanza » (è il suo senso letterale primitivo)

della genuina Parola di Dio in quanto accuratamente ascoltata nei suoi inizi, nella testimonianza biblica dunque, e specificamente nel mondo che ha prodotto la Bibbia nei suoi tratti sostanziali, la TS appunto. Evidentemente non per ridurre la catechesi a sterile biblicismo, ma per abilitarci a comprendere come la faticosa ermeneutica che è la catechesi (la Parola che si fa pane per l'uomo del nostro tempo) altro non sia che prolungamento creativo e fedele di un analogo processo catechistico all'interno della storia del popolo di Dio nei due Testamenti.

In termini più globali abbiamo definito così *la meta generale*: mediante la visita diretta e approfondita dei principali luoghi biblici e una accurata riflessione pastorale-catechistica, tendere all'acquisizione e conferma di una mentalità e prassi di fare catechesi ispirata alle fonti bibliche, valorizzando le qualità intrinseche di una comprensione del Libro Sacro nel mondo in cui è nato. Più specificamente abbiamo fissato i seguenti *obiettivi*:

1. *Aggiornamento biblico:* storico, archeologico, esegetico, teologico-biblico, sapendo in partenza come per la maggior parte degli studenti, pur avendo fatto di recente il curriculo teologico, le conoscenze elementari, umili ma indispensabili, di geografia, di storia, di archeologia, di topomastica... sia per il periodo biblico e ancor più per l'epoca postbiblica (dai Giudeo-Cristiani ai Crociati, fino alla situazione attuale), si manifestano lacunose o inesistenti.

2. *Comprensione della « Bibbia in contesto »,* ossia come documento dal « sapore palestinese » in quanto vitalmente collegata con una ricchissima tradizione postbiblica di ordine storico, culturale, religioso, socio-politico fino ai nostri giorni.

3. *Rielaborazione catechistica* di importanti motivi teologici emergenti dall'esperienza della terra di Gesù e del popolo di Dio, fissati nel Libro Sacro e ora trasparenti, in forma drammatica, nelle popolazioni israeliane e arabo-palestinesi che risiedono in TS.

1.2. Sviluppo e articolazione

☐ Al soggiorno in TS abbiamo dato i caratteri di un impegno serio in modo organico e ragionevole.

Tre le esperienze fondamentali: visita dei luoghi biblici; studio; celebrazione liturgica e riflessione spirituale.

• Quanto alla *visita dei luoghi biblici* sono stati presi in considerazione i posti più significativi dei due Testamenti.

• Il momento di *studio* non doveva avere soltanto valore di riposo necessario fra una visita e un'altra, ma valore come momento di approfondimento in chiave catechistica di temi biblico-teologici emergenti con particolare vivacità dalla TS, quali: la Bibbia e il ruolo di essa nel cammino di fede; Gesù Cristo nella sua esperienza terrena; il pluralismo di Dio nel pluralismo delle religioni... Sarebbe toccato al gruppo specificare meglio l'argomento prescelto entro un certo quadro direttivo comune.

La fase di studio avrebbe avuto due elementi: a) conferenza di esperti di chiara fama circa problemi dell'ebraismo, dell'islamismo, dell'esegesi e archeologia biblica, delle confessioni cristiane, di spiritualità biblica; b) un programmato iter di lavoro di gruppo.

• Il *momento celebrativo,* mediante l'Eucaristia e altre forme di preghiera, si doveva collegare evidentemente con i misteri della vita di Gesù e del popolo di Dio in relazione ai diversi posti visitati.

☐ *La guida* e l'animazione fu affidata a un gruppo di docenti dell'Università Salesiana e di Professori dello Studio Teologico Salesiano di Cremisan (Israele).

☐ *Luogo di residenza*: Studio Teologico Salesiano « San Paolo » di *Cremisan* P.O.B. 160, Bethlehem. Si trova in una posizione molto amena, con un clima dolce, a 800 m. sul mare e a una decina di Km da Gerusalemme. La *spesa globale* era stata prevista entro 1000 dollari. Ed è stata contenuta in tale bilancio veramente conveniente sotto ogni punto di vista, se si pensa che il viaggio di studio aveva la durata di un mese!

1.3. Preparazione immediata

Lanciata la proposta due anni prima nell'ambito della Struttura Dipartimentale di Pastorale giovanile e Catechesi, ci si preoccupò di realizzare un cammino di preparazione adeguata badando in particolare a tre aspetti: un foglio-guida agli studenti e ai loro Superiori per dare motivazioni chiare sulla portata « formativa », e non tanto turistica del

viaggio; si tenne ferma in continuità la prospettiva catechistica, secondo i sopraddetti obiettivi e articolazioni, per non trovarci di fronte a impulsive deviazioni verso la pura visita dei luoghi senza studio o a divagazioni turistiche (tentazione incombente in questi pellegrinaggi); si curò infine una re-alfabetizzazione dei partecipanti con illustrazioni bibliche (geografia, storia, archeologia...) e indicazioni pratiche... Il poter disporre di esperti di TS in anticipo resta sempre un vero vantaggio.

2. LA REALIZZAZIONE

Ha tenuto conto della triplice esperienza intesa fin dall'inizio.

2.1. La visita dei luoghi

Ha toccato i celebri posti accessibili nell'attuale congiuntura politica. I corsisti avevano una guida personale da preleggere (utile è quella di P. ACQUISTAPACE, *Guida biblica e turistica della Terra Santa,* IPL, Milano 1980). Sul posto subentrava la viva voce di un esperto (indimenticabile la visita di Cafarnao con P. Corbo).
Un problema, non sempre ben risolto, era quello di distinguere la spiegazione critica da quella devozionale-edificante. Il che fece emergere con più acutezza la questione di fondo sul rapporto fra « fede e storia » e sul ruolo specifico della TS per la maturazione della fede.
Qui merita sia ricordata la *ripartizione* che abbiamo dato alle visite, tenuto conto — e come occorre farlo! — delle feste ebraiche e delle feste arabe in ordine alla visita di determinati posti.

☐ Si prese l'avvio da una suggestiva visione di Gerusalemme dal Monte degli Ulivi al tramonto (la sera stessa dell'arrivo) e si mise in principio l'incontro con gli *« inizi » della storia* del popolo di Dio: Bethlehem, Ain Karen (per Gesù); Hebron, Beersheva, Bethel (per Israele).

☐ La seconda settimana fu dedicata alla *Galilea* (da Nazaret e Cafarnao, alla zona del Lago, al Tabor, con ritiro spirituale di mezza giornata sul monte delle Beatitudini). È stata un'esperienza fra le più forti.

☐ La terza settimana si fissò su *Gerusalemme* dell'AT e del NT.
È una città affascinante con la storia di ieri e la vitalità e purtroppo la conflittualità di oggi, non solo di ordine politico, ma anche nelle variopinte espressioni pluriconfessionali all'interno dei santuari cristiani. Qui ebbe modo di acutizzarsi un problema subito sentito: il pluralismo religioso (siamo al centro delle tre grandi religioni monoteistiche: ebraismo, cristianesimo, musulmanesimo), il pluralismo confessionale nella gestione dei luoghi sacri, il conflitto israeliano-arabo. Partiti forse con una visione di TS ferma a duemila anni fa, siamo approdati a ciò che è oggi la TS, in un'unità problematica ma feconda fra ieri e oggi dell'unica storia di salvezza.

☐ La quarta settimana ebbe il suo apice nell'esperienza del *Sinai* e del deserto che ad esso conduce. È memorabile anche per il pionierismo che richiede.
Le ultime giornate del soggiorno servirono a riflessioni in comune, con il confronto dei lavori di gruppo e sintesi finale secondo gli obiettivi fissati.
All'interno di questi grandi blocchi abbiamo visitato altri *luoghi famosi* come Silo, Meghiddo, Samaria, Sichem, Qumran, Masada, Gerico, Cesarea, Emmaus, Gabaon... Probabilmente si doveva visitare qualche altro posto, relativo soprattutto all'AT. Ma certamente non abbiamo perso tempo. È stato un robusto ripasso biblico e un'apertura, per tantissimi del tutto inedita, sulla vita della gente che dopo la Bibbia ha abitato e oggi abita la TS.
In questo ha giovato efficacemente anche la visita di luoghi non biblici, come un kibbuz galilaico, il monastero di Mar Saba nel deserto di Giuda, l'Università ebraica (sul monte Skopus), il museo nazionale di Gerusalemme, con « il santuario del Libro », il muro occidentale o del pianto, l'École Biblique, il Pontificio Istituto Biblico, lo Studio Biblico Francescano, l'Istituto Ecumenico di Tantur...

2.2. Lo studio

L'interesse catechistico, come ho detto, era per noi dominante. Dovevamo manifestarlo al di là di una raccomandazione generica. Abbiamo scelto di fare due cose:

☐ Anzitutto da *esperti presenti a Gerusalemme* (cattolici in prevalenza), abbiamo

avuto delle visioni d'insieme che integrassero sia la visita archeologica dei luoghi santi sia le informazioni problematiche che venivamo acquisendo nei nostri viaggi: una sintesi quindi della teologia dell'AT (J.A. Soggin), del giudeocristianesimo (B. Bagatti), del ministero galilaico di Gesù (G. Zevini), della figura del Gesù storico (M. Buscemi), dell'ebraismo oggi (F. Manns), dello islamismo oggi (V. Pozzo), dei monaci e della spiritualità del deserto (N. Egender; P. Compagnoni), del « sapore » palestinese della catechesi (Rafiq Khoury), della storia di Gerusalemme (M. Provera).

☐ Più specificamente, arricchiti di tante informazioni e stimolati dalle proprie impressioni, suddivisi in *quattro gruppi* i partecipanti sono stati invitati a elaborare per iscritto *un itinerario catechistico* di determinati temi biblici, in maniera però che si rispettasse questa articolazione:

a) messa in comune di impressioni nate dal confronto fra motivo biblico di ieri, situazioni della TS oggi, il mondo umano e cristiano extrabiblico di provenienza;

b) problematizzazione e focalizzazione di qualche questione sostanziale;

c) dialogo con il kerigma biblico-cristiano;

d) processo di attualizzazione a grandi linee in rapporto alla domanda di partenza.

Ne sono usciti quattro protocolli, preziosi per le acquisizioni raggiunte e soprattutto per il metodo verso l'obiettivo, con particolare attenzione al lavorare in gruppo. Se lo stesso processo potesse fissarsi nella prassi catechistica, con ovviamente la mediazione pedagogico-didattica necessaria in concreto, si potrebbe parlare di catechesi biblica che non sia sterile esegetismo o attualismo vuoto di serio contatto con la Bibbia.
Per realizzare il momento di studio è stata pensata una serie di tempi (circa otto) per il lavoro di gruppo, in concomitanza con i necessari momenti di riposo fra una visita e l'altra.

2.3. La celebrazione

Non poteva mancare la riflessione spirituale, anzitutto nella celebrazione del Mistero nei diversi luoghi cristiani (da Betlemme a Nazareth, ai diversi luoghi di Gerusalemme), con accurata preparazione e sentita partecipazione. Essendo la maggior parte sacerdoti (ma vi era una decina pure di religiosi laici e di religiose), la presa di parola nell'omelia e nelle preghiere dei fedeli permetteva una celebrazione molto vissuta. Celebrazione culminante, quella nella Basilica del Santo Sepolcro, con la tradizionale e piuttosto pittoresca Via Crucis in antecedenza, e l'acquisizione dell'indulgenza giubilare. Ai gruppi toccava di animare creativamente le liturgie in casa e fuori.

3. UNA VALUTAZIONE D'INSIEME

Lo scopo è di evidenziare quegli aspetti caratterizzanti, che servono per quanti intendessero rifare l'esperienza catechistica.

☐ La *reazione* dei partecipanti è stata largamente *positiva,* come dimostra il dossier « Quinto Vangelo » che raccoglie il diario del nostro pellegrinaggio. Le ragioni stanno in un'armonia globalmente riuscita di aspetti diversi:
- apprendimento di cose nuove (per la totalità era la prima attesissima esperienza di TS, e probabilmente anche l'ultima);
- la felice sintonizzazione fra visita dei luoghi santi e reazione di fede circa il mistero ivi ricordato (in altre parole i partecipanti tutti hanno mostrato di essere dei veri credenti in Dio, il che non è poco di fronte a una tentazione turistica evasiva);
- la comprensione, apparentemente paradossale, di una vicinanza maggiore fra TS e le nostre terre attuali, proprio per la palese conflittualità a più livelli che quella e queste oggi mostrano, togliendo così la Bibbia dalla neutralità di parola astratta, proprio per l'ambiente di tensione, ieri e oggi, in cui la Parola di Dio ha scelto di incarnarsi;
- naturalmente, il clima di fraternità, di distensione che ha permesso una assimilazione maggiore del tantissimo « materiale » sperimentato.

☐ Vorrei aggiungere esplicitamente come *chiave di successo* questi elementi:
- una programmazione accurata e concordata fra visite ai luoghi santi, studio (con ascolto di esperti e lavoro di gruppo), celebrazione e riflessione e tempo libero;
- una stabile équipe di animatori;
- una generosa partecipazione ai servizi propri di un gruppo così numeroso, con

larga attenzione alle condizioni personali;
• e infine — è doveroso dirlo — un « habitat » permanente, quello di Cremisan, di grande conforto dopo le lunghe e faticose tirate per il deserto e nella visita dei monumenti.

☐ *Aspetti problematici* (non mi sento di dire negativi):
• certamente il grande numero (cinquanta!) rende più lunghi gli spostamenti;
• forse l'arco di un mese può apparire eccessivo (la fatica si fa sentire);
• problematico è il fatto di non aver potuto vedere altri posti e condurre una riflessione più accurata;
• siamo convinti che molte altre cose dovremmo sapere relativamente alla storia postbiblica dei luoghi santi e in particolare circa le due grandi religioni (ebraismo e islamismo) e i loro rapporti, a livello storico, ma anche teologico, con il cristianesimo (cattolico), con la Chiesa quale « arca esclusiva di salvezza »;
• acuto si è posto l'interrogativo sulla cosiddetta dimensione « politica » dell'evangelo (molti corsisti erano latinoamericani), in un paese in cui la religione, in una misura giusta o sbagliata, determina tanta parte della vita sociale, con ingiustizie, dolori, rancori profondi...

☐ E quanto all'*obiettivo più specificamente catechistico?* Lasciando al tempo di maturare i semi gettati e sinceramente accolti, mi sembra di poter esprimere un duplice giudizio:
• I gruppi nel loro lavoro hanno dimostrato di aver compreso che il processo catechistico è più che raccolta ed esposizione di dati testuali; bensì è ermeneutica o confronto fra le esperienze codificate nel testo e quelle dell'uomo di oggi, sulla piattaforma di una comune umanità coinvolta in domande di senso.
• Eppure mi sembra che debba crescere sempre di più la capacità di accostare e valorizzare l'esperienza biblica, e quindi la codificazione scritta nelle diverse componenti storica, letteraria, teologica. Credo che fare catechesi alla sorgente richieda di più la Bibbia nella mano. Non per trovare chissà quali riscontri in dettaglio sulla pietra o nelle tradizioni, quanto invece per comprendere sempre più a fondo il Testo Sacro, a cui si deve restare continuamente fedeli, non cercando surrogati più o meno sostitutivi, sia nelle espressioni di pietà popolare (così creativa in Terra Santa e in certo modo invadente nel voler riempire silenzi e lacune della storia), sia nella situazione umana contemporanea pensata come autonoma portatrice di Parola di Dio senza un efficace confronto critico con la memoria biblica che al vertice ha Gesù Cristo.
In questo contesto i catecheti e catechisti hanno bisogno di un approccio biblico certamente spirituale e devozionale; ma anzitutto, e con forza, di tipo biblico-teologico, con quadri aggiornati e ampi della teologia dell'AT e delle tradizioni di Israele, della teologia di Gesù Cristo (come diventa inevitabile il discorso sul rapporto tra il « Gesù della storia » e il « Cristo della fede »!), della teologia del NT.

Ma qui conviene che esprima più ampiamente una *visione di insieme* circa la domanda posta all'inizio: quale contributo l'incontro con la TS reca al servizio della Parola di Dio nella catechesi?

4. CONSIDERAZIONI GLOBALI SUL VALORE CATECHISTICO DI UN'ESPERIENZA DELLA TERRA SANTA PER OPERATORI PASTORALI

4.1. Ogni catechesi nella Chiesa si nutre di un *contatto reale, permanente e competente* con quella testimonianza originale e insostituibile della Parola di Dio che è la *Bibbia,* quale codice autorevole del senso cristiano dei luoghi, tempi, avvenimenti che costituiscono la cosiddetta Terra Santa. La TS per essere compresa rimanda ultimamente alla Scrittura Sacra che essa stessa ha prodotto.

4.2. L'incontro con la Terra della Bibbia a sua volta evidenzia con vivacità unica alcune *qualità intrinseche* del Libro Sacro facilmente trascurate nel mondo extra-palestinese:

☐ Alla base della fede sta *la concretezza* di avvenimenti e di esperienze reali, anzi storiche, circoscritte in spazi e tempi ancora sufficientemente identificabili. Da questo punto di vista le scienze bibliche, in particolare l'archeologia della TS, continuamente aiutano alla ricostruzione di un mondo storico umano che fa da cantiere al « mistero » della salvezza. Il catecheta resta aperto all'aggiornamento continuo.

☐ La narrazione biblica esprime *in unità indissolubile* esperienze storiche e insieme la loro comprensione religiosa o di fede, perché in chiave religiosa il popolo della TS comprende le vicende proprie e dei Padri. Si veda al riguardo la centralità assunta dal culto (santuari, feste, riti) nella vita del popolo di Dio. Ciò non toglie la necessità di considerare, forse per la prima volta oggi, altri fattori di tipo politico, sociale, economico che, essendo costitutivi della vita del popolo, hanno partecipato all'elaborazione del Credo religioso (v. in particolare i diversi Codici di Alleanza nel Pentateuco, la predicazione profetica e di Gesù).

☐ La concretezza storico-religiosa si rende in qualche modo più trasparente a proposito di *Gesù di Nazaret* (in Galilea, in Samaria, in Giudea, a Gerusalemme), con un forte e salutare richiamo nei confronti di ingiustificate destoricizzazioni dei racconti evangelici o di ricomprensioni eccessivamente extra-palestinesi. In particolare il contatto con la TS rimette energicamente al centro il *collegamento organico* di Gesù con la storia del suo popolo, e le origini della Chiesa con la storia di Gesù e di Israele. La TS unisce tre storie in modo indisgiungibile. La TS esige l'unità dei due Testamenti pur nella diversità dei significati.

☐ Dalla TS si attinge a piene mani *il colore-sapore* dei racconti biblici (per es.; la reale dimensione del sole, della luce, dei colori, delle stagioni, dell'alto e del basso...); un mondo di *simboli* naturali (acqua, deserto, strada, lavoro pastorale e agricolo...) e culturali (Megiddo = guerra; Sion = costruzione e casa di Dio...)

4.3. L'incontro con la TS — ieri, come oggi e domani — è sempre anzitutto incontro con persone vive, soggetti di esperienze umane sociali, politiche, religiose. La TS perciò non aiuta solo a una comprensione statica, informativa del Libro Sacro, bensì abilita a un *processo ermeneutico* o di interpretazione dinamica dello stesso libro e anche del senso vero che un cristiano è chiamato a dare alla sua esperienza di TS.
Ecco alcuni di questi segnali interpretativi:

☐ Una spiegazione della Bibbia è valida se fa comprendere che fatti, esperienze, memorie ora scritte sono sempre relative a *persone vive,* a persone che formano comunità e popolo, a persone povere ed esposte quasi sempre alla prepotenza altrui.

☐ L'esperienza storica della TS insegna che l'incontro con Dio — e tale è pure il contatto nella fede con il Libro Sacro — si gioca non automaticamente fra Dio che dice e l'uomo che risponde più o meno consapevolmente, ma si trova esposto al *mistero della libertà* di una promessa rispetto a una risposta, ieri come oggi, sicché l'elezione e lo stesso possesso della Terra non è per sé segno di privilegio, di benedizione e di impeccabilità. A ciò sembra portare la considerazione dell'ebraismo attuale, ma anche della condizione di Cafarnao, di Nazaret, delle città galilaiche pur così care a Gesù (cf Mt 11,20-24).

☐ Ogni incontro con la TS è incontro in chiaro-oscuro: con l'indicazione precisa di un fatto si tocca con mano la povertà dei resti archeologici, si notano le lacune vistose della memoria. Ciò mette in risalto l'appartenenza del Libro Sacro e di ogni esperienza di Dio al più ampio *mistero dell'Incarnazione,* di una « gloria evacuata », di una Presenza crocifissa. Ciò concretamente richiama a calibrare correttamente la portata della cosiddetta « prova storica »: nella catechesi assume un suo posto di rilievo apologetico, ma ancor più dogmatico (l'Incarnazione come via all'incontro con Dio).
Richiama ancora a quella fondamentale prospettiva secondo cui gli uomini biblici, particolarmente gli autori del NT, hanno considerato la terra e le vicende del popolo di Dio e di Gesù: *partendo sempre dall'oggi dell'azione di Dio* (la Promessa, Cristo Risorto), anche quando ogni traccia del passato era fisicamente scomparsa (dopo l'Esilio di Babilonia e dopo la distruzione del 70 d.C.), *hanno ricercato con amore il passato* (dal Cristo della fede al Gesù della storia, dai racconti pasquali all'infanzia del Salvatore), come chi vuole ritrovare l'inizio del cammino della Parola per una corsa corretta, meno spinto dalla nostalgia che dalla speranza.

☐ In questa luce la TS aiuta a essere più *uomini dell'ascolto* che della visione, della riflessione più che dell'immediatezza.

☐ Infine, l'incontro con la TS mette in risalto in misura impressionante una *storia di effetti* che ogni esperienza re-

ligiosa ha la forza di suscitare, con espressioni addirittura clamorose di pluralismo e di conflittualità a livello religioso, sociale, politico, e lungo venti secoli di storia e ancora oggi. È questo un impulso ineguagliabile per incontrare la Bibbia nella consapevolezza degli effetti che essa ha prodotto e va producendo nella Chiesa e nella cultura in generale.

In sintesi, l'incontro con la TS possiede *una grazia specifica* che fa capire *la catechesi biblica come ermeneutica, ossia come confronto critico reciprocamente illuminante fra le esperienze dell'uomo e quelle peculiari dell'uomo biblico, con al vertice Gesù Cristo,* fra lo stupore di tante domande radicali e l'offerta di incomparabili risposte della Bibbia.

4.4. La TS entra nella catechesi non solo come aiuto all'intelligenza della Bibbia, ma chiede di farsi *essa stessa oggetto di catechesi,* quale segno sacramentale della Parola di Dio. Ciò a diversi gradi:

☐ A un livello più basso, la TS vale come *sussidio pedagogico* per la comprensione della Bibbia. Una forma abituale raccomandabile è quella audiovisiva (dias, mappe, plastici...).

☐ A un livello superiore, la TS va capita nella sua *dimensione teologica,* come geografia e storia « santa », partecipate dal popolo di Dio radicato in questa terra.

☐ Si tratta di illuminare « in fide Ecclesiae » *la serie di problemi* che questa Terra porta in sé: il pluralismo religioso, dato dalla compresenza vitale delle tre maggiori religioni monoteistiche; il conflitto sociale e religioso fra ebrei e palestinesi, cogliendo le motivazioni teologiche addotte per i propri diritti (ad es., la teologia della Terra per Israele); il dialogo ecumenico fra le chiese cristiane.

☐ È indispensabile giungere a capire che non soltanto Dio ha iniziato in questa Terra il suo piano di salvezza, ma che *questa Terra è oggetto di salvezza* oggi, nella sua qualità di mondo dei poveri ed oppressi e secondo le incomparabili ricchezze culturali della sua tradizione.

4.5. *Va decisamente superata una certa mitizzazione feticistica della TS.* Ciò significa un *atteggiamento interiore e un linguaggio* controcorrente rispetto ad abitudini comuni.

☐ TS è più che un determinato periodo storico e ambientale (quello di 2000 anni fa), fissato esclusivamente in pietre e nella memoria scritta. È invece una *prospettiva storico-salvifica* che ingloba il passato biblico, gli effetti post-biblici e la situazione attuale, in un complesso drammatico di domande e risposte, fra le certezze della fede e la concretezza dei problemi umani.

☐ Rispetta la TS chi vi si accosta non con la curiosità di dovere e poter etichettare in dettaglio avvenimenti e persone del passato; bensì chi accetta la sobrietà dei risultati (pur imponenti) e riconosce con amore critico *il vasto processo creativo della pietà popolare,* la quale, per esprimere il proprio attaccamento ai misteri di salvezza, cerca e si dona l'abbondanza di dettagli storici di ogni tipo.

☐ Rispetta la TS chi la intende nel suo *paradosso di terra di arrivo irresistibile e di partenza ineluttabile,* come un ritrovarsi per partire: così è avvenuto per l'Israele dell'AT, giunta nella Terra e con l'esilio spinto a una diaspora incontenibile; così è per Gesù Cristo, « nato in questa terra e asceso al cielo »; così è della Chiesa, generata in questo mondo, ma in viaggio continuo fino ai confini del mondo. La TS è il sacramento del nostro nomadismo spirituale, dell'Abramo che è in noi. Indica a un tempo *le perdite* dei nostri peccati (è una Terra in cui il passato è cosparso di rovine e il presente di contraddizioni); evidenzia più in là il *limite* del nostro essere nel mondo: esserlo come gente in viaggio verso la « città futura », la « Gerusalemme celeste » (v. *Ebrei* 11; *Apocalisse* 22; *Lettera a Diogneto*); più in profondità, richiama che da quando il Figlio migliore di questa Terra è risorto dai morti (« non è più qui ») ed è costituito Signore (v. *Mc* 16,6; *Rm* 1,1-7), ogni paese del mondo, confessando Gesù di Nazaret e facendo i segni della sua presenza fra i poveri e gli ultimi in un servizio illimitato alla causa del Regno, *ritrova il passato nel presente,* fa TS, terra dei « magnalia Dei », quella che egli abita (cf *Mc* 16,14-20), nella potenza dello Spirito di Dio (v. *Gv* 14,12; 16,5-15). « Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità » (Gv 4,21-23).

EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ

EDUCAZIONE SESSUALE
3. GRAVIDANZA E PARTO

Es 3 - A. Le informazioni. 48 fotogrammi - 1 cassetta di sonorizzazione
B. I problemi. 72 fotogrammi - 1 cassetta di sonorizzazione

Albo diapositive completo L. 60.000
Cassette di sonorizzazione L. 5.300 caduna

Programma di educazione alla sessualità
promosso dalla delegazione lombarda C.I.S.: Centro Italiano di Sessuologia

Testi e sceneggiatura: V. Bardella, S. Diaz, G. Pincelli
Consulenza scientifica: Dott. G. Garbelli

L'audiovisivo tratta ampiamente tutta la problematica sulla gravidanza e sul parto. Precise, sufficienti, comprensibili le informazioni Di grande utilità la serie di consigli per il comportamento durante la gravidanza.
Gli insegnanti delle scuole superiori, gli operatori dei consultori e soprattutto i responsabili dei corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio hanno in questo audiovisivo uno strumento validissimo per i loro interventi.
Le cassette con il testo inciso sono prima di tutto per l'educatore. Egli ne assimilerà i contenuti e li proporrà ai partecipanti nel modo, con il ritmo e nella quantità richiesta.
I destinatari sono, evidentemente, giovani maturi e adulti.

SCOPRIRE L'AMORE

A cura di Mario Comoglio

Ogni fascicolo pp. 48 - L. 2.200
Guida ai sussidi pp. 32 - L. 1.500
Testo di studi pp. 272 - L. 11.000
Albo diapositive EF 1/5 (quadri 120) - L. 65.000

Questo sussidio presenta una nuova proposta di preparazione al matrimonio: nuova non tanto nei contenuti, quanto nella soluzione diversa data ai vari problemi.
L'intervento è anticipato ai giovani di 18-20 anni, cogliendoli in un momento di disponibilità e interesse maggiore perché meno condizionati da preoccupazioni contingenti e imminenti.
Il metodo usato mira a rendere più responsabili e attivi i partecipanti, valorizzando le conoscenze che già hanno e le informazioni che continuamente ricevono attraverso i mezzi della comunicazione di massa, aiutandoli a vedere e a considerare situazioni o avvenimenti da punti di vista nuovi, esercitandoli a vivere diversamente.

Il sussidio è articolato in tre parti:

1. Il testo di studi e riflessioni. È destinato all'animatore, che nel gruppo ha un'importanza e un ruolo determinanti, al quale fornisce le informazioni necessarie per svolgere adeguatamente la sua funzione: il modo di utilizzare gli strumenti, e un quadro teorico, logico e sistematico, della complessa realtà per cui anima il gruppo dei giovani.

2. Cinque fascicoli per i giovani, su cinque tempi particolari: 1) La conoscenza di sé e del partner; 2) La comunicazione nella coppia; 3) Innamoramento e amore; 4) Modelli di rapporto di coppia e sessualità; 5) La famiglia, i figli e l'educazione. Ogni fascicolo è costituito da due parti: scheda e testo di lettura.

3. 120 diapositive, 24 per unità-fascicolo.

Libri/Segnalazioni

A CURA DI ENZO BIANCO

CATECHESI E PASTORALE

AUTORI VARI

IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

2. Chi è il cristiano?

Collana « Catechesi: annuncio e testimonianza », Edizioni Piemme, Roma 1983, pp. 152, Lire 9.000.

In due volumi un « commento al Catechismo degli adulti » (CdA), che non intende costituire uno studio scientifico ma un'introduzione piana e accessibile, mirante all'utilizzazione immediata. I volumi raccolgono una serie di conferenze svolte da diversi specialisti per iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino. Il primo volume, uscito nel 1982 (e presentato in questa rubrica nel maggio scorso), rispondeva alle domande: « Che cosa insegna il CdA? come possiamo partecipare ad altri questo insegnamento ». Ora fa seguito il secondo volume col sottotitolo: « Chi è il cristiano? ». Tema centrale è infatti l'identità cristiana come emerge dal CdA. Gli argomenti affrontati (autori: *Anfossi, Ardusso, Bettazzi, Carrù, Casale, Mosso, Peradotto, Pollano, Segatti*) risultano il profetismo, la liturgia, la preghiera, l'impegno culturale, la pace e l'escatologia nel CdA. Due capitoli in apertura fanno il punto sui sacramenti dell'Ordine e della Penitenza; alcune note pratiche concludono il volume. (E. BIANCO)

GALAFFU LUIGI

PROPOSTA DI EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA PRIMARIA

Collana « Scuola d'oggi », n. 38, Editrice La Scuola, Brescia 1983, pp. 120, L. 5.000.

« L'insegnamento religioso attraversa un momento di notevole difficoltà per la poca chiarezza dei contenuti, delle finalità, delle competenze ». Questa convinzione dell'Autore è largamente suffragata dai fatti: i programmi della scuola primaria oggi in vigore risalgono al 1955, e non si sono adeguati soprattutto per l'insegnamento della Religione: sia quanto ai contenuti, che quanto all'impostazione basata su una teologia pre-conciliare. Essi inoltre non accolgono la distinzione oggi irrinunciabile tra educazione religiosa nella scuola, e educazione alla fede. L'Autore non si limita a segnalare con preoccupazione il « senso di smarrimento tra un passato ormai superato, e il nuovo ancora non molto chiaro », ma passa a formulare una proposta concreta per ricuperare l'efficace presenza della Religione nella scuola primaria.
Una proposta, la sua, che è nata nella scuola, attraverso il lavoro svolto con un gruppo di insegnanti. Nel suo insieme il libro viene a delineare un itinerario metodologico-didattico, che con le dovute attenzioni può essere esteso anche alla scuola materna e alla media. (E.B.)

CARRÙ GIANNI

PREGARE PERCHÈ?

Collana « Catechesi: annuncio e testimonianza », Edizioni Piemme, Roma 1983, pp. 124, Lire 7.500.

Si tratta di 24 conversazioni (omelie) tenute durante la celebrazione eucaristica in una comunità religiosa, ma adatte « per ogni uomo di buona volontà che desidera incontrare Dio ». Non quindi un trattato, ma « un invito e una provocazione a favore della preghiera ». L'Autore, direttore dell'Ufficio Catechistico torinese e docente di catechetica, con queste conversazioni non persegue un intento di sistematicità ma fa un costante riferimento alla « parola di Dio » di tipo esistenziale, e risponde al quesito basilare: « È possibile, e perché, la preghiera oggi? ». (E.B.)

GANDELLI MARINO - MUÑOZ BLASCO ELOINA

LA FESTA DEL PERDONO

Itinerario e proposte didattiche per l'iniziazione dei fanciulli al sacramento della Riconciliazione

Testo ragazzi, pp. 95, L. 3.000; Guida, pp. 127, L. 4.500.

Edizioni Dehoniane, Bologna 1983.

« I fanciulli devono vivere l'esperienza della Riconciliazione in un clima di festa, in una celebrazione che gestiscono da protagonisti, esprimendo la loro gioia e il loro grazie a Dio ». Questa convinzione degli Autori sta alla base dei due libretti: il *testo dei fanciulli,* a quattro colori, ben illustrato anche con disegni dei coetanei; e la *guida per il catechista,* equilibrata e pratica. Gli Autori propongono un « cammino di fede » in quindici tappe, per fanciulli di 7-8 anni che si preparino alla loro « prima riconciliazione sacramentale con il Padre ». Un itinerario da compiere sulla scorta del catechista, ma soprattutto all'interno della comunità cristiana, cioè « con le persone che aiutano a crescere ».
La guida non si limita a indicazioni metodologiche e didattiche, ma affronta i problemi di fondo posti dal sacramento della Penitenza ai fanciulli. (E.B.)

HEINZMANN JOSEF

AMARE È LA TUA VOCAZIONE

Guida al matrimonio cristiano

Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 200, L. 10.000.

Amare è la vocazione di ogni persona, ma il vero amore è tutt'altro che facile da realizzare, anche tra fidanzati e sposi. Questo libro presenta a grandi linee un modello accessibile di vita matrimoniale per quanti credono ancora nell'amore, nella bontà, e nel Dio dell'amore. Eccone gli argomenti: amore e sessualità; conoscenza e matrimonio; vita matrimoniale; figli e famiglia; l'educazione dei figli; spiritualità della vita familiare; consulenza e terapia; pastorale della famiglia. È dunque una guida al matrimonio per credenti. Senza pretese di ricette facili e pronte, offre indicazioni, orientamenti e aiuti a fidanzati e a sposi che scelgono l'amore come vocazione, e lo vogliono vivere come espressione dell'amore di Dio per gli uomini. (P. AMBROSIO)

IL CATECHISMO DI DON LORENZO MILANI

Documenti e lezioni di catechismo secondo uno schema storico

Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1983, pp. 233, L. 9.000.

Il volume raccoglie una serie di inediti del periodo 1948-52 che lasciano trasparire la statura di don Milani catechista nei primi anni del suo ministero. Lo scritto maggiore è « 29 lezioni di catechismo », di circa 90 pagine; ma non meno interessante risulta la « Vita di Gesù scritta dai ragazzi » (50 pagine); e sotto il profilo catechetico, oltre ad alcune lettere, una sua conferenza ai maestri cattolici e il successivo rifacimento di essa in forma di articolo.
Colpisce il metodo seguito nella stesura dei due testi principali: è già quello — sebbene acerbo — portato a piena maturità nella « Lettera a una professoressa », cioè il *collage* con frasi, immagini, riflessioni ritagliate dagli elaborati dei suoi ragazzi. Singolare risulta pure il suo approccio al problema della memorizzazione, allora resa consuetudinaria e predominante dal « Catechismo di Pio X »: egli in un testo critico esce in dure parole contro l'uso e abuso allora imperante, ma non cade nell'eccesso opposto, e propone nei suoi sussidi un certo numero di testi brevi ed essenziali che i ragazzi dovevano mandare a memoria.
Al di là dell'interesse per la catechesi, il volume risulta un non trascurabile contributo alla conoscenza di don Milani giovane sacerdote. (E.B.)

TRIPIER PIERRE

IL SACRAMENTO DEL PERDONO

per vivere la riconciliazione e la speranza

Ed. Dehoniane, Bologna 1978, pp. 202, L. 5.000.

La crisi attuale della Confessione, sostiene l'A., è di ordine culturale più che istituzionale. È la teologia della Penitenza che dev'essere rinnovata in modo radicale. A questo scopo, nella prima parte del libro presenta la Riconciliazione come un « vivere oggi la speranza pasquale », spiegando in che cosa consista la « salvezza » offerta da Gesù Cristo. Nella seconda traccia una sintesi di storia critica della prassi e della teologia del sacramento. Nella terza avanza proposte concrete per una rinnovata teologia e pratica della Riconciliazione. È un contributo che si aggiunge a quelli recenti e numerosi apparsi sull'argomento, per riscattare il sacramento dalla svalutazione in cui è caduto e restituirlo alla sua insostituibile funzione di salvezza. (P.A.)

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, VERONA

ANDIAMO CON GIOIA ALLA CENA DEL SIGNORE

Sussidio al CdF « Io sono con voi »

- **Testo guida per gli animatori (cartella con 16 fascicoli sciolti), L. 8.000;**
- **Quaderno per i fanciulli, pp. 128, L. 3.800;**
- **Libretto « Con noi per sempre », sulla settima tappa, per fanciulli, pp. 48, L. 1.500;**

Ed. Dehoniane, Bologna 1983.

La batteria di sussidi è stata preparata e sperimentata dall'Ufficio Catechistico di Verona. Non intende sostituirsi al Catechismo

dei Fanciulli (CdF), ma piuttosto « fornire una pista di lettura » di esso, in vista di una più piena partecipazione dei fanciulli all'Eucaristia. L'itinerario proposto comprende otto tappe, costruite ciascuna secondo uno schema globale: « La vita ti dice; In ascolto della parola di Gesù; La Parola vive nella comunità cristiana; Rispondiamo al Signore con la vita ». Le otto tappe sono illustrate ai fanciulli nel loro quaderno-guida, in formato comodo e riccamente illustrato a quattro colori, che stimola l'attivismo. La settima tappa viene privilegiata con il fascicolo a parte, « Con noi per sempre », anch'esso illustrato a colori, che è dedicato alla partecipazione immediata dei fanciulli alla Messa di Prima Comunione. La guida per il catechista comprende 16 fascicoli sciolti, due per ciascuna tappa, molto maneggevoli. Il fascicolo A « aiuta a decifrare la vita e a renderla accoglienza del Signore »; il fascicolo B suggerisce come far percorrere al fanciullo questo cammino, attraverso la sua « attività riflessiva e ricreatrice ». Un sussidio, nel suo insieme, gradevole e pratico, che non dovrebbe mancare di efficacia. (E.B.)

BIBBIA

Fusco Vittorio

OLTRE LA PARABOLA

Introduzione alle parabole di Gesù

Collana « Kyrios », Borla, Roma 1983, pp. 207, L. 10.000.

Non un commento alle singole parabole, ma — come suggerisce il sottotitolo del libro — una riflessione generale di carattere introduttivo. Le domande sull'argomento sono tante, perfino ovvie: perché le parabole? come porsi di fronte ad esse? che cosa significa comprendere una parabola? E infine: in che modo è possibile attualizzarle nella pastorale e nella catechesi? L'Autore, docente di Esegesi dei Sinottici presso la Facoltà Teologica di Napoli, ripercorre le tappe della discussione moderna sulle parabole: discussione accesa poco meno di un secolo fa dallo Jülicher, che ha conosciuto una svolta decisiva con Jeremias. Per l'autore le parabole diventano « il momento dell'incontro e dell'autentico dialogo tra Gesù e gli uomini ». Più in generale, sulla scorta del pensiero di san Gregorio Magno, secondo cui con l'incarnazione « incomprehensibilis voluit comprehendi », l'Autore conclude definendo le parabole come « un momento dell'evento dell'Indicibile divenuto Dicibile ». (E.B.)

Grelot Pierre

PICCOLA GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

Collana « Bibbia e pastorale », n. 1, Edizioni Piemme, Roma 1983, pp. 110, L. 6.500.

Il Grelot, noto biblista e divulgatore, propone nel suo nuovo volume delle « informazioni sicure, semplici e sufficienti, per affrontare la lettura della Bibbia ». Anzitutto descrive la formazione del libro ispirato durante i secoli; poi presenta i singoli libri o gruppi di libri; suggerisce i testi significativi per la lettura e meditazione; conclude con opportune riflessioni sulla Bibbia nel cristianesimo, nella prospettiva estetica e in quella culturale. Tante cose in sole cento pagine, da un Autore che ha il senso dell'essenziale. (E.B.)

LA GLORIA DELL'ANTICO TESTAMENTO

Ed. Dehoniane, Bologna 1983, pp. 256, 392 illustrazioni a colori, 6 cartine, indici. L. 37.500.

LA GLORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

Ed. Dehoniane, Bologna 1983, pp. 256, 418 illustrazioni a colori, 3 cartine, indici. L. 37.500.

Questi due volumi, in formato grande e cartonati, riportano i passi più significativi dell'Antico e del Nuovo Testamento: meno estesi i primi, quasi integrali i secondi. Ma il loro scopo essenziale è di illustrare la Bibbia con una ricchissima serie di immagini (oltre 800). Esse sono di carattere archeologico, storico, ambientale, e documentano, sulla base delle scoperte più recenti, i paesaggi, le località di culto sia del mondo ebraico che di quello cristiano. Queste illustrazioni e i relativi commenti aggiungono una dimensione nuova alla Bibbia: quanto essa ci narra non rimane nel vuoto dell'astrazione, ma diventa immagine con un volto ben preciso. Così la lettura del testo sacro riesce più facile e attraente.
I due volumi possono costituire un ottimo libro-regalo, specialmente per coloro che si accostano alla Bibbia per la prima volta. (P.A.)

TEOLOGIA E SCIENZE RELIGIOSE

Aa.Vv.

LE SCIENZE DELLA RELIGIONE OGGI

Atti del Convegno tenuto a Trento il 20-21 maggio 1981

Collana « Scienze religiose », n. 4, Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 275, L. 15.000.

Escono a distanza di oltre due anni, a cura di Luigi Sartori, gli atti di un convegno organizzato dall'« Istituto di Scienze Religiose in Trento » nel maggio 1981. Il discorso verteva in sostanza sulle competenze della teologia, che da Galileo in poi ha visto progressivamente stringersi l'ambito in cui manovrare, e oggi vede le scienze della religione penetrare a fondo nel suo stesso terreno. In realtà — osserva Sartori — « l'urto in atto è sostanzialmente benefico... Non si tratta di invasione di campo, di perdita di terreno, si

tratta di purificazione e di concentrazione sull'essenziale ». Il volume riporta le quattro dense relazioni di Aldo N. Terrin, Ugo Bianchi, Mariasusai Dhavamony e Carlo Prandi, le successive discussioni, e la tavola rotonda finale del convegno: un contributo di approfondimento e di chiarificazione. (E.B.)

BOFF CLODOVIS

SEGNI DEI TEMPI

Collana « Ricerche teologiche », Borla, Roma 1983, pp. 183, L. 10.000.

La suggestiva problematica dei « segni dei tempi » (ormai si parla di « teologia dei segni dei tempi », una delle tante teologie al genitivo fiorite in anni recenti) è sorta da un improvviso interesse per il versetto 16,3 di Matteo, riattualizzato e riprosto alla riflessione cristiana anche dal Vaticano II. Viene studiato nel volume di Boff in modo sistematico e adeguato.
Nella prima parte del suo studio l'Autore affronta l'argomento sotto il punto di vista biblico; nella seconda e terza prende in considerazione la storia e il contenuto dei « segni dei tempi » nella « Gaudium et Spes »; nella quarta parte (la più originale e stimolante) passa in rassegna gli studi recenti sul tema, condotti da vari teologi: da Fessard a Chenu, da Rahner a Schillebeeckx. L'Autore conclude evidenziando il ruolo che sta svolgendo la « teologia dei segni dei tempi » in ordine a un sempre più deciso inserimento della Chiesa nell'attualità storica. (E.B.)

CHARLIER CELESTIN

IL CRISTIANESIMO

Saggio di sintesi

Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 556, L. 24.000.

C. Charlier era dotato di un carisma particolare: saper rendere viva davanti ai suoi ascoltatori la Bibbia che andava spiegando. Fu nell'ambito dei corsi biblici da lui diretti che nacque il progetto di una sintesi del cristianesimo a partire dalla Bibbia. Lo schema è questo: Dio rende testimonianza di se stesso inviando Gesù di Nazaret. Egli afferma di essere il Figlio di Dio. Ma è un testimone attendibile? E qual è il contenuto della sua testimonianza?
A tali interrogativi rispondono i due libri in cui si articola l'opera. Il primo illustra le « pretese » del Testimone, sulla base della Sacra Scrittura. Il secondo è interamente dedicato alla testimonianza del Testimone, che dichiara di essere Figlio del Padre nello Spirito Santo, e di essere venuto perché tutti gli uomini diventino come lui Figli del Padre nello Spirito Santo. Seguendo poi il movimento trinitario, l'A. espone dapprima « il disegno del Padre, ovvero l'origine della salvezza » (Trinità), poi « il mistero nello Spirito, ovvero l'attuazione della salvezza » (Cristologia), e infine « la vita nello Spirito, ovvero l'accettazione della salvezza » (una morale per i cristiani).
L'opera si distingue per la ricchezza del contenuto e per la sua originalità: è la prima volta che una sintesi del cristianesimo viene compiuta non da un teologo ma da un biblista. (P.A.)

GUIDA ALLE RELIGIONI

Ideologia e vita delle più grandi fedi del mondo

Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 448, L. 15.000.

Il problema delle religioni affascina il nostro tempo, ansioso di dare un senso alla vita e alla morte per superare il materialismo soffocante. Tra le varie pubblicazioni sull'argomento, questa « guida » si propone — dopo un primo sguardo alle religioni dell'antichità — di delineare la storia, le dottrine e i riti delle grandi religioni del mondo d'oggi: Cristianesimo, Giudaismo, Islam, Buddhismo, Induismo, Gruppi religiosi vari. Seguono pagine di informazioni pratiche e un prospetto sinottico della storia delle religioni. A questo studio hanno collaborato studiosi di alto valore culturale, appartenenti alla religione o alla confessione religiosa descritta. È una preziosa fonte di informazioni sull'universalità del fenomeno religioso, e un aiuto a quell'incontro tra le religioni che è stato auspicato dal Concilio Vaticano II. (P.A.)

HÄRING BERNHARD

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Teologia morale per laici

Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 316, L. 6.000.

Non è un trattato di teologia morale in senso stretto, ma una serie organica di meditazioni per il cristiano di oggi che crede alla sua vocazione alla santità. L'A. prende come modello la *Pratica di amar Gesù Cristo* di sant'Alfonso, e in uno stile semplice e accessibile a tutti delinea la figura dell'autentico cristiano, senza nulla tralasciare di essenziale, e sottolineando con vigore il dovere del cristiano di essere luce del mondo e sale della terra. Nella prima parte spiega come Dio ci vuole completamente per sé; nella seconda, come il mondo di oggi ha bisogno di cristiani che siano santi. Amici di Dio non solo in chiesa, ma nella vita; che fanno buon uso dei mass media, si sentono corresponsabili della pubblica opinione, sentono il problema degli anziani e dei giovani, sono santi nella cura del corpo come nell'amore. (P.A.)

IMBACH JOSEF (cur.)

GESÙ NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

Collana « Idee », n. 62, Città Nuova, Roma 1983, pp. 226, L. 9.000.

Il volume raccoglie, come è caratteristica della collana « Idee », una ricca antologia di testi, a riprova del crescente interesse che l'uomo di Nazaret incontra nella letteratura contemporanea. Tra gli autori riportati — si tratta non di teologi, ma appunto di letterati — fanno spicco Bernanos, Berto, Böll, Brecht, Bulgakov, Burgess (e siamo solo all'inizio dell'alfabeto...). Ne risulta una lettura di « Gesù oggi » molto stimolante. Non sempre le sfaccettature e i punti di vista sono nella linea del pensiero cattolico; opportunamente il curatore del libro, docente di teologia fondamentale, ha premesso all'antologia un denso saggio introduttivo per facilitare l'approccio ai lettori. (E.B.)

MONDIN BATTISTA
PARLARE DI DIO
Collana « Itinerari filosofici », Editrice La Scuola, Brescia 1982, pp. 215, L. 8.500.

Da tutti i tempi la riflessione dell'uomo ha tentato ogni sentiero percorribile per « parlare di Dio ». In questo agile volume Mondin, ordinario di antropologia filosofica, delinea con due saggi introduttivi il tema; lo sviluppa poi con un'antologia di brani significativi che recano la firma dei maggiori pensatori, da Platone fino ai contemporanei con le loro suggestive problematiche. (E.B.)

POZO CANDIDO
TEOLOGIA DELL'ALDILÀ
Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 370, L. 20.000.

Presenta la più recente problematica circa il futuro del mondo alla fine della storia, e il futuro dell'uomo dopo la sua storia personale. È la terza edizione dell'opera, ampiamente arricchita rispetto alle precedenti. I primi tre capitoli sono nuovi. Il 1° e il 2° sono dedicati rispettivamente alla nozione di escatologia con la sua problematica moderna, e al tema della parusia. Il 3° (« Immortalità e risurrezione ») costituisce da solo una piccola monografia. Gli altri sei capitoli studiano: la risurrezione dei morti; la vita eterna; la retribuzione dell'empio; la teologia della morte; l'escatologia intermedia come retribuzione piena; l'idea di purificazione ultraterrena. Segue un'appendice sulla dottrina escatologica del Concilio Vaticano II.
Le caratteristiche di questo studio sono: chiarezza di pensiero e di linguaggio; esposizione sintetica e ordinata; rigore scientifico nel modo di procedere e di argomentare; informazione vasta e documentata; costante attenzione alle posizioni della recente teologia protestante. Un valido strumento scolastico e pastorale, soprattutto in questi tempi di rinnovato interesse per le « cose ultime » dell'uomo e del mondo. (P.A.)

SPIRITUALITÀ

AGRESTI GIULIANO
MATURITÀ UMANA E CRISTIANA
Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 120, L. 5.600.

Sono pagine nate da alcuni incontri spirituali tra il vescovo mons. G. Agresti e la « Comunità di Gesù », che vive nella città di Firenze. Si tratta di una comunità di laici consacrati che propongono una testimonianza evangelica aperta a tutti, in particolare agli ambienti più difficili e provati, e anche alla dimensione ecumenica. Le riflessioni scaturite da tali incontri si presentano come un appassionato richiamo alla maturità umana e cristiana, che il Vangelo esige e i nostri tempi reclamano da ogni vero discepolo di Cristo. I titoli delle singole parti sono chiaramente indicativi: maturi sono coloro che accettano se stessi, si conoscono, sanno superarsi, uscire da se stessi, sono in comunione e fanno comunione. Il libro si rivolge a tutti gli uomini che vogliono meditare sul modo di maturare come cristiani convinti e impegnati nella missione della Chiesa. (P.A.)

ARRUPE PEDRO
IN LUI SOLO LA SPERANZA
Selezione di testi sul Cuore di Cristo
Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 198, L. 8.000.

La Compagnia di Gesù, a un certo punto della sua storia, ha accolto e divulgato la devozione al Cuore di Gesù come un preciso mandato di Cristo, e l'ha ritenuta un'espressione simbolica dello spirito ignaziano, di straordinaria efficacia per la perfezione personale e per la fecondità apostolica. È noto come tale devozione oggi sia in crisi; ma non è certo da buttare come un relitto storico: ha soltanto bisogno di essere ripensata in sede teologica e pastorale in consonanza con la mutata sensibilità dei tempi.
Questo libro raccoglie una scelta di scritti di padre Arrupe, 28° Superiore Generale della Compagnia di Gesù, che ripresentano con un linguaggio rinnovato, in una moderna visione cristologica ed ecclesiale, la devozione al Cuore di Gesù, vista nel contesto della teologia dell'amore. Una lettura interessante per capire come si possa rendere attuale la devozione al Cuore di Cristo, centro del mistero cristiano e chiave della redenzione universale. (P.A.)

MARTINI CARLO MARIA
POPOLO IN CAMMINO
Fine, condizioni e tappe di una Chiesa missionaria
Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 152, L. 5.500.

Raccoglie le conferenze tenute dall'arcivescovo di Milano in un corso di Esercizi spirituali ai sacerdoti della diocesi ambrosiana nel 1983. Gli spunti di meditazione si allargano dalla persona di Gesù Cristo e dal suo Vangelo al mistero della Chiesa come appare dagli Atti degli Apostoli. Da essi risulta che il cammino di contemplazione, di ascolto della Parola e di celebrazione dell'Eucaristia si completa necessariamente con l'impegno missionario: la Chiesa è chiamata a far conoscere e rivivere il mistero di Cristo, superando con la forza dello Spirito ogni difficoltà e opposizione. Un libro per tutti coloro che non solo vogliono accettare Gesù Cristo, ma anche vivere gli aspetti caratterizzanti della Chiesa: missionarietà, comunione, apostolicità. (P.A.)

POLLANO GIUSEPPE

CITTÀ RICONCILIATA

Esperienza del Dio che perdona

Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 160, L. 6.000.

Il libro si apre con la parabola ben nota del fariseo e del pubblicano, per denunciare la comune pretesa di essere « giusti », persone che non hanno niente da rimproverarsi o di cui chiedere perdono. Eppure il male, il « peccato », è sotto gli occhi di tutti, e tutti in qualche misura ne siamo responsabili.
Il lettore è condotto a meditare su Dio sempre in cerca dell'uomo lontano, e su se stesso, sempre ad ammettere le proprie responsabilità, e confessarsi « peccatore ».
Il cammino di conversione passa per cinque momenti, indicati con il nome di cinque città: dalla dispersione di Babilonia alla riscoperta della voce di Dio in Ur, terra di Abramo, nella luce di Gerusalemme dove Dio si fa incontrare faccia a faccia, attraverso il fluire dei secoli nel segno di Roma, fino alla nostra città, dove ogni uomo può raggiungere la riconciliazione.
È un aiuto a riscoprire il senso più autentico e profondo del sacramento della Penitenza. (P.A.)

DIALOGO CHIESA-MONDO

I CRISTIANI NEL MONDO POSTMODERNO

Presenza, assenza, mediazione?

Presentazione di B. Sorge
Ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1983, pp. 270, L. 15.000.

Gli « Editoriali » della « Civiltà Cattolica » sono seguiti con attenzione e interesse dall'opinione pubblica e dagli studiosi in Italia e all'estero. Di qui l'iniziativa di raccoglierli in un volume. Questo presenta gli editoriali del 1982. « A vent'anni dal Concilio, scrive P. Sorge nella *Presentazione,* siamo tuttora in presenza d'un dibattito che spesso ci divide, talvolta ci paralizza, e c'impedisce — in molti casi — di continuare tutti uniti quell'atto di amore e di servizio verso il mondo, che il Concilio ha inteso rinnovare in nome di Cristo. Il messaggio contenuto negli *Editoriali* del 1982 è un invito a superare queste sterili contrapposizioni... ».
Gli articoli sono ordinati in cinque nuclei: Il mondo postmoderno, Cristianesimo e mondo postmoderno, Alcuni gravi problemi del mondo postmoderno, Una Chiesa e una spiritualità per il mondo postmoderno, La compagnia di Gesù e le sfide del mondo postmoderno. (P.A.)

FAGONE VIRGILIO

IL MARXISMO TRA DEMOCRAZIA E TOTALITARISMO

Ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1983, L. 18.000.

Padre Fagone, morto improvvisamente a soli 55 anni, ha studiato a fondo il fenomeno marxista, analizzandone i presupposti teorici e le realizzazioni storiche. Gli scritti sul marxismo, ora uniti in questo volume, sono tre le cose migliori della sua produzione. Nella prima parte delinea il dialogo fra cristianesimo e marxismo come un confronto fra umanesimi. Nella seconda, che dà il titolo al volume, esamina l'oscillazione del marxismo tra democrazia e totalitarismo, e la proposta italiana come via a un socialismo diverso. Nella terza, studia in particolare Gramsci in relazione al problema religioso. L'A. è cosciente che, in via di principio, la visione trascendente del cristianesimo non è conciliabile con quella immanente e materialista del marxismo; tuttavia il dialogo è possibile se si sposta su un termine medio: l'uomo e i suoi problemi fondamentali, ai quali entrambi intendono rispondere. (P.A.)

GARBELLI G.B. - MAGGIALI A. RONCO A.

CHI È L'UOMO MATURO

A cura di A. Maggiali

Ed. Saicom, Brezzo di Bedero (VA) 1981, pp. 124, L. 2.000.

Quando si è realmente maturi? Come raggiungere tale obiettivo? Sono domande di grande attualità, ma complesse e difficili, alle quali questo libro vorrebbe dare risposte, se non esaurienti, di certo illuminanti. G.B. Garbelli comincia con uno sguardo panoramico, di ordine piuttosto psicologico, sullo sviluppo armonico dell'uomo. A. Ronco riassume le correnti personalistiche in psicologia e delinea i tratti della personalità matura. A. Maggiali sottolinea la necessità dell'elemento socio-religioso per lo sviluppo armonico dell'uomo, e della religione come fattore di salute mentale. Un libro utile per educatori ed educandi. (P.A.)

Leggiamo insieme la Bibbia/6

Le origini di Israele: i patriarchi

0. PREMESSA

Dopo l'origine dell'universo e dell'umanità, gli scrittori sacri puntano decisamente alla storia del popolo d'Israele. Il motivo è evidente. L'amore di Dio si è riversato in modo particolare su questi nomadi, proprio per indicare che Dio non ha bisogno della potenza terrena per far proseguire la sua storia; anche se gli ebrei, abbagliati dalla grandezza degli altri popoli, hanno voluto costituirsi in « regno » per essere « alla pari » con gli altri. Ma è un'ambizione che viene frustrata continuamente, proprio perché Israele deve capire che il vero Re è Dio e solo Lui può governare e dirigere il suo popolo.

1. Questionario per l'analisi della situazione

1.1. La parola « patriarchi » è abbastanza comune: cosa significa per voi?
1.2. Abramo, Isacco, Giacobbe...: cosa vi ricordano in particolare?
1.3. Abramo è un personaggio di cui si parla spesso nella Bibbia e nella catechesi: sapreste dire il perché?
1.4. Sapreste individuare in che modo Abramo, Isacco... sono modelli per la nostra vita?
1.5. Possiamo dire che anche noi siamo « Abramo »? Perché?

A CURA DI ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

1.6. In che modo Dio chiama anche noi, oggi?
1.7. La parola « vocazione » sembra un po' strana. Voi cosa ne dite? A che cosa ci chiama Dio?
1.8. Che significato può avere l'« alleanza » che Dio fa con Abramo? Che significato può avere per noi, oggi?

2. Obiettivi immediati

(NB. *Per gli obiettivi finali e intermedi* cf « Catechesi », settembre 1983, pp. 59-60, 2.1.-2.2. I numeri fra parentesi indicano dove si può trovare la spiegazione).

2.1. A livello di comprensione/linguaggio/comunicazione

☐ *Apprendere e spiegare il significato di queste parole o frasi*:

Alleanza (3.6.); Bibbia (3.5.); Gruppo di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Israele (3.4.); Patriarchi (3.4.); Storiografia di Israele (3.1.); Vocazione (4.1.1./5.1./5.2.).

2.2. A livello di criticità/maturità

☐ *Saper ragionare sulle seguenti espressioni*:

- la storiografia d'Israele ha un significato particolare, perché (3.1./3.2./3.3.). .....
- i gruppi patriarcali vivevano in questo modo (3.4.). .....
- tutti i gruppi si riconducono ad Abramo, perché (3.4.). .....
- la Bibbia fa un suo discorso particolare, perché (3.5.). .....
- l'alleanza di Dio con Abramo sta ad indicare (3.6./5.1.). .....
- ogni uomo ha una vocazione perché (4.1.1./5.1./5.2.). .....
- Abramo è il modello di ogni uomo che ha fede, perché (3.6./5.1.). .....

2.3. A livello di affettività e di comportamento

- Rivedere la propria vita come *vocazione*, cioè come chiamata/risposta ad entrare nel progetto d'amore infinito di Dio per tutti gli uomini.
- Esaminare se stessi per vedere se la propria vita è considerata in modo egoistico (como dono solo per sé) o altruistico (come dono per gli altri).
- Analizzare se esiste alleanza fra Dio e la propria vita.
- Riflettere sul modo di fare alleanza nei rapporti sociali (in famiglia, a scuola, nel gruppo, nel lavoro...).
- Confrontare la propria fede con quella di Abramo.
- Esprimere lode e ringraziamento attraverso la preghiera personale e di gruppo perché Dio, oltre a donare la vita, offre a ciascuno la possibilità di inserirla in un progetto d'amore imprevedibile.

3. Contenuti

Dopo i primi 11 capitoli di *Genesi* si passa dal « tempo primordiale » a un'epoca « storica », nella quale fanno il loro ingresso sulla scena gli antenati degli Israeliti, cioè i pa-

triarchi. Il libro della *Genesi* è tutto occupato dalle « storie » dei patriarchi.
Come leggere questi racconti?
Si tratta delle origini più remote del popolo di Israele, paragonabili ai capitoli 1-11 sulle origini del mondo e dell'umanità.
Capire come un popolo ha pensato le proprie origini significa comprendere quale idea esso abbia di sé. Per il popolo avviene la stessa cosa che per la persona: se uno perdesse la memoria della propria infanzia, si troverebbe disorientato circa la propria identità. E come la persona cerca il raccordo con il giorno della propria nascita e gli eventi connessi, così fa pure il popolo.
Per rispondere a « come leggere i racconti della Genesi sui patriarchi », dobbiamo cercare di sapere quando il popolo di Israele cominciò ad avere una « coscienza storica » e quindi a scrivere la propria storia.

3.1. La storiografia nell'antico Oriente e in Israele

☐ Sappiamo che Israele, verso l'anno 1000 a.C., ha fondato con Davide uno stato monarchico simile a quello dei popoli vicini (cf *1 Sam* 8,6.20).
Ora, la conoscenza che abbiamo dell'antico Vicino Oriente ci permette di stabilire che, in quei paesi, la storia era incentrata sui re, la loro politica e le loro imprese militari. Non si scriveva la storia per narrare la vita del popolo minuto, ma soltanto per narrare le grandi gesta dei re. Così era in Mesopotamia e in Egitto.

☐ Israele non ha fatto eccezione. Fin che era un insieme di tribù più o meno indipendenti e più o meno legate tra loro, ma senza costituire una nazione o uno stato, era impensabile una vera e propria storiografia. Soltanto con il regno di Davide e Salomone il popolo di Israele diventa davvero una monarchia, con un re, un palazzo reale, una corte piena di funzionari, ministri, diplomatici, amministratori e scribi. Ed è soltanto allora che Israele comincia a ricostruire la propria storia passata per disegnare, per sé e per gli altri, la propria fisionomia come popolo. È dunque a partire dal 1000 a.C. che comincia a farsi strada lentamente e a nascere la storiografia israelitica.

3.2. Quale tipo di « storia delle origini »?

Certamente le tribù prima della monarchia non avevano archivi, biblioteche, annali. In che modo, dunque, in assenza di documenti, il popolo di Israele ha potuto ricostruire la propria storia passata?

☐ C'era un punto fermo da cui partire: la monarchia di Davide e poi di Salomone con tutto il tesoro prezioso delle convinzioni di fede sulle quali poggiava la vita intera di Israele. Bisognava dunque ripensare la storia passata in modo da mostrare come essa somigliava a un grande fiume che sfociava nel regno davidico-salomonico. Il passato doveva aiutare a capire il presente.
Si cominciò allora a raccogliere i « ricordi » delle tribù riunite da Davide nel suo regno e si tentò di costruire una « storia » coerente del proprio passato fin dall'origine estrema. Non si trattava di inventare, ma di organizzare i ricordi, reinterpretarli, disporli in ordine, collegarli tra loro fino a ricavarne un quadro ordinato in cui il popolo dell'epoca davidico-salomonica potesse specchiarsi e ritrovarsi i propri ideali di vita.

☐ Naturalmente per fare questo occorreva avere un'idea o delle idee-guida, dei princìpi ispiratori. Le idee-guida furono prese dalla situazione politico-religiosa del regno davidico-salomonico: il tema delle promesse di Dio, la benedizione divina come garanzia di successo, la presenza divina in mezzo al suo popolo, il tema della fede in Dio come dedizione a Lui, l'idea della fraternità, ecc. Nasceva così la storiografia israelitica, fatta con i « ricordi » sparsi e frammentari delle varie tribù, reinterpretati in una luce nuova. Non si composero subito i racconti così come li leggiamo adesso nella Bibbia, ma si diede

inizio alla formazione delle narrazioni che, più volte rilette e reinterpretate, costituiscono i nostri attuali racconti patriarcali.

3.3. Quando le origini?

☐ Fino a quale epoca si poteva risalire indietro nel tempo? Mancando documenti scritti, si doveva affidarsi ai ricordi e alle tradizioni orali delle varie tribù. Ma in tal modo non si poteva risalire più in là di tanti secoli. Possiamo forse ipotizzare che duecento o trecento anni era già un periodo lunghissimo, ma plausibile.
A sostegno di questa ipotesi ci soccorre una stele del faraone Merneptah (del 1220 circa a.C.), scoperta nel 1895 e conservata oggi al museo del Cairo, nella quale ricorre il nome « Israele », con cui sembra si indichi un gruppo residente in Canaan. È la più antica testimonianza che riporti il nome di Israele. È probabile che la stele parli di un gruppo tribale che, circa 200 anni più tardi, si unirà ad altre tribù per formare il popolo di Israele sotto il regno di Davide. Possiamo dunque pensare che già nel sec. XIII a.C. ci fossero le prime « tracce » del futuro Israele.

☐ Se è giusta la nostra ipotesi, dovremmo allora collocare in questo secolo, dal 1300 al 1200 a.C., le « storie » patriarcali bibliche. È verso la metà di quel secolo, circa nel 1250 a.C., che un gruppo, guidato da Mosè, sfugge al potere del faraone egiziano per vivere in modo indipendente e, dopo un lungo vagabondare nel deserto, si stabilisce nella regione della Palestina centrale sotto la guida di Giosuè, successore di Mosè.
Subito vien da pensare al testo di *Esodo* 12,40, secondo il quale gli Israeliti rimasero in Egitto 430 anni. Ma oggi tutti gli studiosi ammettono che questa cifra non può essere presa come indicazione cronologica precisa, bensì va interpretata come un'iperbole per indicare un periodo molto lungo, come appaiono sempre lunghi gli anni di schiavitù politica.

3.4. Chi erano i patriarchi?

☐ I racconti patriarcali della *Genesi* sono una ricostruzione della storia di diversi gruppi tribali che confluiranno insieme nel regno di Davide. È una « storia » scritta attraverso alcune figure emblematiche, rappresentative. Dietro queste figure ci sta la storia reale di gruppi tribali differenti, con tutto il loro carico di convinzioni religiose e di esperienze diverse.
L'autore biblico non era un cronista e agnostico, ma ha interpretato quei racconti alla luce della sua fede e delle esperienze successive. Non dobbiamo per questo negare a priori valore storico ai racconti, ma nemmeno leggerli con la mentalità dello storico moderno.

☐ I racconti patriarcali fanno dunque intravvedere l'esigenza di gruppi tribali differenti. La tribù era un gruppo di famiglie che si consideravano imparentate tra loro, sia che lo fossero realmente sia che lo fossero per una finzione giuridica. Erano tribù di seminomadi in via di sedentarizzazione, non quindi semplicemente nomadi e nemmeno cammellieri del deserto. I gruppi patriarcali vivevano come pastori di piccolo bestiame, pecore e capre, servendosi di asini per i viaggi e i trasporti. A volte possiedono dei campi (cf *Gn* 26,12) o abitano in un villaggio, dove dimorano le donne e i bambini, mentre gli adulti vanno in cerca di pascoli. Essi si installano spesso vicino alle cittadine esistenti e frequentano i santuari locali, cercando di avere buoni rapporti con la gente della città, anche se qualche gruppo compie razzie e violenze (cf *Gn* 34).
Questi gruppi tribali non erano omogenei tra loro. Con molta probabilità vivevano con costumi, stile di vita, economia molto diversificata da gruppo a gruppo, anche se l'attuale testo biblico sembra in qualche modo uniformare ogni gruppo con gli altri.
Queste grandi famiglie patriarcali o anche le tribù vivevano, in larga misura, ognuna indipendente dalle altre, con tradizioni proprie e ciascuna con il culto del « dio del

padre », cioè della divinità che si era rivelata al loro antenato.

☐ Tra i numerosi gruppi esistenti prima del regno davidico, i racconti patriarcali fanno emergere quattro gruppi principali, che, usando l'espressione biblica, chiamiamo: figli di Abramo, figli di Isacco, figli di Giacobbe e i figli di Israele. Ogni gruppo prendeva il nome dal proprio antenato. Erano gruppi distinti, ciascuno con la propria identità e peculiari tradizioni.
Perché la Bibbia ce li presenta attraverso un albero genealogico, nel quale Abramo è padre di Isacco e questi di Giacobbe, al quale viene dato anche il nome di Israele? Un grande studioso francese della Bibbia, R. De Vaux spiega così il sistema delle genealogie: « I legami che si annodarono tra questi gruppi allargati furono espressi sotto la forma d'una genealogia, che faceva di tutti i "figli di Israele" i discendenti di Abramo attraverso Isacco e Giacobbe-Israele. Questa preistoria si manifesta nella diversità delle tradizioni relative ad ogni patriarca ».
In altre parole, si vuol dire che nel regno di Davide e poi di Salomone si trovano uniti, e quindi si considerano « imparentati », i differenti gruppi tribali dislocati nelle diverse regioni della Palestina.

☐ I più rilevanti e importanti di questi gruppi sono quei quattro, rappresentati dalle rispettive figure dei loro antenati.
• *Il primo gruppo — quello che occupa il posto « capitale » — è il gruppo di Abramo,* che viveva nella regione intorno alla cittadina di Ebron. A questo gruppo fu data la preminenza perché ad Ebron regnò per sette anni il re Davide prima di divenire re di tutto Israele.
• Viene poi il *gruppo di Isacco,* che era installato vicino al deserto del Negev, intorno alla città di Beerseba. A questo gruppo fu dato il secondo posto per importanza, perché Davide aveva soggiornato a Ziqlag, una città vicino a Beerseba, come vassallo dei Filistei.
• Il *gruppo di Giacobbe* si muoveva intorno all'antica città di Sichem: era uno dei gruppi più importanti che entreranno a far parte del regno davidico. Era un gruppo del nord, forse il più forte e consistente.
• C'è infine il *gruppo di Israele,* che si unirà poi a quello di Giacobbe, dando al loro antenato un duplice nome: Giacobbe-Israele. Era un gruppo che viveva sui monti di Efraim, vicino all'antico e venerato santuario di Silo, che diventerà il centro del gruppo guidato da Mosè e da Giosuè, quindi custode dei ricordi dell'Esodo.

☐ Questo tentativo di ricostruzione tiene conto della prospettiva davidica dalla quale si considerano le fasi primordiali della storia israelitica. Possiamo allora supporre che Davide, facendo raccogliere e ordinare le antiche tradizioni delle varie tribù, avesse anche uno scopo politico, cioè di presentarsi come l'erede delle promesse patriarcali e come colui che riuniva insieme i « dispersi figli di Israele ». I racconti patriarcali sono il tentativo di collegare la monarchia con le tradizioni e la vita passata delle tribù, di rispondere ai problemi che lo stato davidico aveva e anche creava alle tribù.

☐ È da rilevare inoltre che la storiografia israelitica non pensa la teologia come separata dalla storia. Anzi, ha riflettuto su Dio ripensando e reinterpretando la propria storia passata, vista non con l'occhio miope dello « storico politico », ma con una visione di fede che sa raccogliere la realtà profonda della storia.
Come un figlio, affezionato e ammirato del padre, scriverebbe la sua storia, così Israele ha scritto la « storia » dei propri antenati. Sarebbe misconoscere l'intenzione di Israele voler misurare quanto sia il « dato » storico e quanta la « interpretazione ». L'importante è come Israele ha ripensato le proprie origini, perché attraverso la sua riflessione di fede giunge a noi la parola di Dio.

3.5. Quella proposta sopra è una « ipotesi »

☐ Abbiamo tentato di ricostruire, dal punto di vista storico, le più antiche fasi della

storia di Israele, attingendo ai racconti biblici sui patriarchi. In fondo, non abbiamo fatto che delle *ipotesi*. Ed è necessario che i nostri lettori lo sappiano. Esistono tentativi differenti da quello qui proposto. Ciò non deve meravigliare: il lavoro dello storico è sempre soggetto a sbagli e quindi a revisioni. Soprattutto egli deve avanzare delle ipotesi di spiegazione quando non soccorrono dati certi e indiscutibili. Ma le origini del popolo di Israele non sono direttamente accessibili allo storico, che deve perciò lavorare su testi che non sono pura storiografia alla maniera moderna.

☐ Del resto, la Bibbia non vuole darci soltanto dei dati storici. Essa è parola di Dio e vuole comunicarci un'esperienza religiosa umana, perciò storica, attraverso la quale si svela a noi il vero volto di Dio. Ed è questo che dobbiamo anzitutto cercare anche nei racconti patriarcali. Ripetiamo: ciò non significa negare ad essi qualsiasi contenuto storico.

La stele di Merneptah (circa 1220 a.C.)

Riportiamo la parte del testo della stele di Merneptah di cui abbiamo parlato. Si fa un elenco delle popolazioni asiatiche sottomesse al faraone e tra queste figura un gruppo chiamato « Israele ».

« I principi sono prosternati dicendo: Pace.
Tra i nove archi nessuno leva la testa.
Tehenu è devastato; Hatti è in pace.
Canaan è spogliato di ogni sua malvagità.
Asqelon è deportato; è stata conquistata Guezer;
Yanoam è come se non ci fosse più;
Israele è annientato e non ha più discendenza.
Haru è in vedovanza di fronte all'Egitto ».

I popoli dei « nove archi » sono i popoli sottomessi dal faraone Merneptah. Haru è la regione siro-palestinese. Lo stile è ovviamente trionfalistico (nessun faraone dice mai di aver perduto!). Ma la notizia è importante.

3.6. Schede complementari

☐ *Dal Concilio*

Il Concilio ha richiami molto interessanti ad *Abramo* (come modello della fede), alla *alleanza* (che considera in tutti i suoi sviluppi nelle varie fasi della *storia della salvezza*) e alla *vocazione*. In particolare per quest'ultima: numerosi sono i richiami alla vocazione umana e cristiana, alla vocazione dei laici e dei coniugi cristiani, alla vocazione missionaria e all'apostolato, alle vocazioni speciali e alle vocazioni di tutti ad essere riuniti « presso il Padre nella Chiesa universale » (« Lumen Gentium » 2).

☐ *Dal Catechismo degli Adulti*

Il Catechismo ha un indice analitico molto ricco su *vocazione* e *alleanza* (intesa come volontà di Dio di fare comunione con gli uomini e di salvarli, purché questi rispettino la sua legge).

• Riportiamo sull'alleanza un brano particolarmente significativo:
« Singolare destino è quello dell'Israele biblico. Vorrebbe, come tutti gli altri popoli, avere prima una terra, poi un re, una dinastia, un esercito, una capitale, un tempio, una sua sapienza. E ogni volta che crede di avere realizzato queste attese, viene sbalzato inesorabilmente verso traguardi ulteriori.

Dio lo ha posto tra le genti a ripetere la sorte dell'uomo in lotta con la precarietà della vita. Non riesce mai a stabilirsi in un presente qualsiasi: la sua terra è sempre più in là e da abitare nel futuro. Tutti i tetti di salvezza sotto i quali cerca di riposarsi, una volta costruiti, gli franano addosso. Dio lo obbliga sempre a camminare faticosamente in avanti.

Abramo, pastore errante, è chiamato da Dio a lasciare la casa di suo padre. Parte « senza sapere dove andava » (*Eb* 11,8), fidando unicamente nelle promesse di una terra, una discendenza, una benedizione destinata a tutti i popoli. Raggiunge una terra ma vi resta come un forestiero. Con Isacco, il figlio della promessa, la prospettiva di un grande popolo e la benedizione per tutti gli uomini rimangono una speranza futura. Con i figli di Giacobbe, la discendenza d'Abramo diventa popolo numeroso che però finisce schiavo in Egitto, fuori della terra promessa. Dio gli restituisce la libertà, lo guida nella sua terra promessa, lo introduce nell'alleanza, ne fa il suo popolo: Israele. Arrivano in seguito i tempi gloriosi. Israele possiede una terra, la sua legge, ha un suo re, e soprattutto un tempio e un culto. Gli elementi di prosperità diventano presto fonti di disgregazione ma insieme motivi di rivelazione del disegno di Dio: di fronte all'infedeltà dei suoi re, Dio, per bocca dei profeti, promette l'invio di un re giusto (il Consacrato del Signore o Messia). Nello smarrimento a causa di una alleanza mille volte tradita, Dio annunzia l'instaurazione di una alleanza nuova. Con il dono di un cuore nuovo e di uno spirito nuovo, Dio sostituirà il culto antico vissuto spesso senz'anima... In Gesù (Salvatore, come dice la parola ebraica) si avvera la benedizione di Abramo per tutte le genti..., in Cristo viene dato lo Spirito che rinnova e dà vita al nuovo Israele, il nuovo popolo di Dio, cioè la Chiesa » (pp. 159-160).

4. Attività didattiche

4.1. Ricerche

4.1.1. Bibbia

Qualsiasi dizionario biblico (o qualsiasi Bibbia fornita di indice analitico) alle voci *Abramo, alleanza, Isacco, Giacobbe, vocazione...*, oltre alla scheda specifica, riporta i passi paralleli sugli argomenti indicati.

Così, ad esempio, alla voce *vocazione*, del *Dizionario di Teologia biblica* (X. L. DUFOUR, Marietti) si legge: « Le scene di vocazione sono tra le pagine più impressionanti della Bibbia... Tutte le vocazioni nel VT hanno come oggetto delle missioni: Dio chiama per mandare. Ad Abramo (*Gn* 12,1), a Mosè (*Es* 3,10.16), ad Amos (*Am* 7,15), ad Isaia (*Is* 6,9), a Geremia (*Ger* 1,7), ad Ezechiele (*Ez* 3,1.4.), egli ripete lo stesso ordine: Va'! La vocazione è la chiamata che Dio fa sentire all'uomo che si è scelto e che destina ad un'opera particolare nel suo disegno di salvezza e nel destino del suo popolo. All'origine della vocazione c'è dunque un'elezione divina; al suo termine, una volontà divina da compiere. Tuttavia la vocazione aggiunge qualcosa alla elezione e alla missione: una chiamata personale rivolta alla coscienza più profonda dell'individuo, che ne sconvolge l'esistenza, non soltanto nelle sue condizioni esterne, ma sin nel cuore, facendone un altro uomo ». (Le vocazioni nel NT meriterebbero una ricerca particolare!). Conseguentemente tutti i personaggi indicati (ed altri ancora se ne possono trovare...) possono essere oggetto di studio e di analisi per vedere come la vocazione cambi totalmente la vita dell'uomo e della società in cui il « chiamato » viene ad operare.

Le ricerche possono essere estese alle vocazioni dei grandi uomini contemporanei o dei grandi santi o personaggi della storia (specie per il periodo che si studia: per es., S. BENEDETTO, S. FRANCESCO..., fino alle grandi personalità contemporanee: TERESA DI CALCUTTA, l'ABBÉ PIERRE, LORENZO MILANI, RAOUL FOLLEREAU, LECH WALESA, GIOVANNI PAOLO II...).

4.1.2. Geografia

In 3.4. vengono indicate diverse località dove vivevano le tribù nomadi. Sarebbe interessante indicarle anche su una cartina d'oggi.

4.1.3. Storia

Nel riquadro al n. 3 viene riportato il testo della stele che parla del faraone MERNEPTAH (circa 1200 a. C.). Un rapido richiamo alle « culture » contemporanee (egiziana, assiro-babilonese, greca...) potrebbe essere utile per capire meglio la storia degli ebrei.

4.2. Proposte interdisciplinari

4.2.1. Letteratura

Di Abramo parla anche DANTE quando chiede se qualcuno uscì dall'Inferno e perché; ne ha la risposta che Abramo fu liberato da Cristo:

« "Dimmi maestro mio, dimmi, signore"
comincia' io per voler esser certo
di quella fede che vince ogni errore:
"uscicci mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato?".
E quei, che 'ntese il mio parlar coperto,
rispuose: "Io era nuovo di questo stato
quando ci vidi venir un possente,
con segno di vittoria coronato.
Trasseci l'ombra del primo parente,
d'Abel suo figlio e quella di Noè,
di Moisè legista e obediente;
Abraàm patriarca e David re,
Israèl con lo padre e co' suoi nati
e con Rachele, per cui tanto fe';
e altri molti, e feceli beati;
e vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati" ».

(*Inf.* 4,46-63).

4.2.2. Musica

Sono molti i testi della musica religiosa contemporanea che si riferiscono alla vocazione e alla fede di Abramo o alla vocazione in genere.
Ne ricordiamo alcuni:

- *Esci dalla tua terra* (*Agape*, Jaca Book).
- *Camminerò, camminerò* (GEN, Citta nuova).
- *Vocazione* (SEQUERI).
- *Il Signore ha messo un seme* (*Agape*, Jaca Book).
- *Viaggio nella vita* (*Paoline*).
- *Se uno ti dirà seguimi* (M. GIOMBINI, Pro Civitate).

4.2.3. Arte

Il sacrificio di Abramo ha rappresentazioni iconografiche antichissime. Il tema appare già nella sinagoga di Dura Europos (anno 245); inoltre è presente in mosaici, vetrate, lucerne, anelli, gemme, cucchiai e medaglie. Nel rinascimento ricordiamo i lavori di GOZZOLI (camposanto Pisa), di TIZIANO a Venezia (Madonna della Salute), di TIEPOLO (Udine, Palazzo Arcivescovile), di TINTORETTO (Firenze, Uffizi), di REMBRANDT, di RUBENS. Per i contemporanei, ricordiamo il quadro di CHAGALL (al Museo di Nizza che raccoglie le opere bibliche di questo autore).

4.3. Altri suggerimenti

4.3.1. Drammatizzazioni

Gli episodi della vocazione di Abramo (o delle altre vocazioni, cf 4.1.1.), del sacrificio di Isacco o la storia di Giuseppe in Egitto... offrono ottimi spunti per fare piccole drammatizzazioni nelle classi.

4.3.2. Immagini, filmine, fumetti

Rendere in immagini, o « leggere » le imma-

gini delle filmine o dei fumetti (esiste l'ottima collana di fumetti della Elle Di Ci: *Storia del popolo di Dio*) sulla vita dei patriarchi può essere un modo vivace e interessante di accostarsi alla loro vita, alla vocazione...

5. Schede differenziate

(Sigle: SMI = Scuola Media Inferiore; SMS = Scuole Medie Superiori; GR = Gruppi).

5.1. Per la SMI

☐ *Scheda contenutistica complementare*

Il *CdR/1* parla dell'alleanza nel primo capitolo: « C'è speranza nel mondo », nei paragrafi *Alla ricerca di Dio* e *A tutti sei venuto incontro.*

A p. 24 si legge: « Mai Dio abbandonò il suo popolo; un patto d'amore, un'alleanza lo legava a lui per sempre. La Bibbia usa molte immagini per esprimere questo rapporto di Dio con il popolo d'Israele: il Signore è il suo alleato, l'amico, lo sposo, il pastore, il padre... L'alleanza è un rapporto, un incontro con qualcuno, con una persona che ha un volto, ha una voce. È amicizia con chi mi conosce e vuole essere riconosciuto da me. Esprime amore e fedeltà e richiede fiducia... Come segno di reciproca fedeltà Dio dona i comandamenti, la sua legge, perché il popolo cresca e cammini nella libertà... Dio è l'amico fedele. Nel suo amore non viene mai meno. Chiede solo di fidarsi di lui e della sua parola ».

Belle sono anche le riflessioni sulla vocazione: « Non occorrono gli occhi del poeta o la scienza del filosofo per accorgersi che la vita è un dono, un miracolo grandioso. Ogni dono comporta però l'impegno di accoglierlo, di non sciuparlo. Esiste il pericolo di lasciarsi andare, di vivere alla giornata senza un progetto per cui lottare e sperare. Ma questo è vivere veramente? » (p. 94). « Che cosa ci attende domani? In ogni situazione Dio ci chiede un passo nuovo, ci vuole liberi per un'adesione totale a lui e a Cristo. I suoi pensieri spesso non sono i nostri pensieri; il suo amore è talmente grande che ci sorprende sempre con le sue esigenze imprevedibili. Gesù ci rassicura. La capacità di rispondere non viene solo da noi. Chi è disponibile ad accogliere il dono di Dio non deve temere: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (*Lc* 13,27). La sua promessa infonde il coraggio delle decisioni più audaci... » (p. 136).

☐ *Attività didattiche*

Oltre alle ricerche sulle vocazioni (4.1.1.), suggeriamo le drammatizzazioni, le filmine e i fumetti (4.3.), particolarmente graditi in questa età.

5.2. Per la SMS

☐ *Scheda contenutistica complementare*

Il *CdG* include il discorso sulla *alleanza* nel cap. 6 (« Il vangelo del regno »), specie nel paragrafo 5: *La speranza giudaica del regno.* Il discorso sulla *vocazione* è, invece, più ricco e articolato: basta consultare l'indice analitico alla rispettiva voce. In modo particolare, poi, nel cap. 17 (« Esistenza nella fede », con i primi due paragrafi, *Il cammino al seguito del Maestro* e *Vieni e seguimi*), viene fatto un discorso esplicito sulla chiamata:

« Credere nel vangelo di Gesù, credere in lui come Signore nostro, riconoscere in lui la rivelazione del Dio che ci è Padre, è una decisione capace di dare forma a tutta la nostra vita, a tutti i nostri pensieri e ai no-

stri sentimenti... Il cammino cristiano al seguito del Maestro è per tutti cammino di fede, di speranza, di amore fraterno, di ascolto della parola e di preghiera. Tutti siamo chiamati a vivere nella comunione con i nostri fratelli: in quella comunione dai tratti storici precisi, che è la Chiesa. Essa è all'origine di ogni nostra iniziativa cristiana, essa ci genera come madre alla vita nuova e ci sostiene quotidianamente in tale vita. Tutti siamo chiamati a vivere in modo nuovo la totalità dei nostri rapporti umani, rivedendo nella luce del vangelo quelle "leggi" che l'educazione, la tradizione, l'organizzazione sociale e la nostra stessa coscienza personale ci suggeriscono: è questo il grande capitolo della morale cristiana » (p. 185).

☐ *Attività didattiche*

• *La ricerca sulle grandi vocazioni,* non solo della storia biblica, ma della storia della Chiesa, potrebbe offrire notevoli contributi per orientare meglio la vita degli alunni/e.
• *La scheda dantesca* va analizzata con gli alunni/e che studiano l'Inferno.
• Di grande utilità può essere il *discoforum,* non solo sui canti indicati in 4.2.2., ma anche su altri canti che circolano nelle nostre comunità giovanili. Evidentemente, l'attenzione va puntata non tanto sulla parte musicale, quanto sul significato del testo e sulla possibile attualizzazione: cioè sull'aggancio con la vita reale dei giovani.

5.3. Per i GR

☐ *Scheda contenutistica complementare*

Possono essere utilizzati i testi del Concilio o i riferimenti del Catechismo degli adulti (3.7.). Per la tematica della *vocazione* si può seguire anche l'indice analitico del *CdG.* Consigliamo, inoltre, la voce *vocazione* delle schede bibliche pastorali delle Edizioni Dehoniane (Bologna).

☐ *Per la preghiera*

Per la *preghiera,* intesa come gioia di seguire la volontà di Dio, di vivere sotto il suo sguardo, di stare con lui, di abitare nella sua « casa »... possono essere utilizzati i Salmi (16,23,91,119,33...) che — alternati con i canti citati in 4.2.2. e alcuni brani del Concilio sulla vocazione o della Bibbia — costituiscono un'ottima base per una celebrazione comunitaria di preghiera sul senso della propria vita.

6. VALUTAZIONE

Per una rapida verifica dei risultati, è sufficiente riprendere con gli alunni/e i tre livelli di obiettivi (2.1./2.2./2.3.) e dialogare insieme.
Com'è ovvio, qualsiasi insegnante/animatore può liberamente riadattare il materiale offerto per raggiungere quel cambiamento comportamentale che deve essere l'obiettivo di ogni incontro.

NOVITÀ ELLE DI CI

Rosina Tosco

I NOSTRI FIGLI ADOLESCENTI

Ragazzo/a da 14 a 16 anni. Proposte educative

Collana « Mondo nuovo », n. 60
pp 32 (cm 11 x 18,5) - L. 450

Quattordici-sedici anni: l'età dell'effervescenza! I rapporti con i figli adolescenti si fanno più difficili; bisogna guidarli alla valutazione realistica di se stessi, a progettare saggiamente il futuro, a coltivare i valori morali, cominciando da quelli religiosi, a maturare nell'amicizia e nell'amore.
Sono gli argomenti di questo libretto, che parte dalla vita concreta dei ragazzi, con i loro problemi e difficoltà, e guida alla loro soluzione con molto realismo.
Una lettura interessante e costruttiva per i genitori e gli educatori.

Audiovisivi nell'insegnamento della Religione e nei gruppi giovanili/5

Indicazioni da un'esperienza

PREMESSE

☐ Come quelle del numero precedente, anche le schede qui riportate riguardano la presentazione della proposta etica cristiana, attraverso figure di testimoni del nostro tempo. Alle brevi annotazioni metodologiche già fatte a gennaio, ne aggiungiamo qui qualche altra.

• Il confronto con le figure emblematiche proposte sollecita i giovani a una verifica del proprio progetto di vita; in più, la molteplicità delle figure evidenzia la possibilità di progetti diversi, in rapporto alla concretezza del contesto socio-culturale, dello stato di vita, della professione...; e questo soprattutto nella quotidianità dell'impegno,

• Com'è ovvio, le varie proposte possono essere collocate in un quadro più ampio: e qui risulta particolarmente funzionale quello offerto dal Catechismo dei giovani. Perciò è ipotizzabile che, soprattutto con i soggetti più maturi, il primo accostamento poi sarà attraverso il Catechismo dei giovani o altri strumenti impegnativi (per es., per Don Milani, con la lettura di *Lettera a una professoressa*).

☐ Al termine di questa prima serie di interventi, presentiamo una *scheda di verifica.*

• Essa *serve* a misurare l'assimilazione dei contenuti proposti (dando tra l'altro la possibilità all'insegnante – se viene svolta alcune lezioni prima della fine dell'anno – di rispondere a difficoltà e di approfondire qualche aspetto importante). È inoltre un'ulteriore occasione, offerta ai giovani, per potersi esprimere.

• La scheda *è strutturata* in quattro punti: a) *percezione dei messaggi* (percezione *emotiva* e percezione *riflessa,* riguardante cioè la validità e pertinenza di essi per la formazione religiosa dei giovani); b) *verifica sull'apprendimento dei messaggi,* con riferimento soprattutto ai contenuti dell'esistenza cristiana (V. schede pubblicate in questo numero e nel precedente); c) *valutazione della funzionalità dei messaggi ricevuti,* con riguardo alla cultura religiosa e all'esperienza personale; d) *valutazione globale dell'esperienza fatta.*

GAETANO BRAMBILLA

4.2.5. PADRE MASSIMILIANO KOLBE

1. Premesse

• La storia della libertà di Gesù, il mistero del suo consegnarsi liberamente alla morte, il dramma vittorioso della sua Pasqua continua nella vita dei suoi discepoli fino alla fine dei tempi: è « la » storia della Chiesa.

• Senza il Vangelo, senza Gesù morto e risorto, la vita di P. Kolbe è inspiegabile, la sua morte incomprensibile, persino assurda. Alla luce del Vangelo è possibile invece coglierne l'assoluta, « divina », originalità.

• La vicenda di P. Kolbe è « storia » concreta e personalissima (1894-1941) ed è nello stesso tempo « parabola » della vita degli uomini, « modello » di ogni esistenza cristiana.

2. Audiovisivo: « PADRE KOLBE, UNA VITA DONATA » (Cs 3)

2.1. *La sequenza*

• dia 2-4 : la « vittoria » di M. Kolbe

• dia 5-8 : il sogno dell'infanzia

• dia 9-14: le scelte della giovinezza

• dia 15-20: a confronto con il nazismo

• dia 21-27: la testimonianza dal campo di concentramento

• dia 28-47: il dono della vita

2.2. *Lo stile*

• le immagini alternano quadri pittorici che raccontano le vicende a documenti fotografici che testimoniano la verità storica delle persone e dei luoghi di cui si parla;

• il commento musicale ripropone sostanzialmente un solenne corale della *Passio* di J.S. Bach e intende insistentemente introdurre ad una comprensione evangelica dei fatti raccontati.

3. Per il dialogo

• Quali sentimenti, quali riflessioni ha suscitato in te l'audiovisivo?

• Quali sono secondo te gli atteggiamenti fondamentali di P. Kolbe di fronte alla vita, alla storia, alla verità, a Dio? Quali sono « attuali » anche per noi?

• Di fronte all'ingiustizia e alla persecuzione, come reagisce P. Kolbe? perché? In situazioni analoghe come reagiamo noi? perché?

4. Per l'approfondimento

4.1. DISPONIBILITÀ ALLA CHIAMATA

Il « sogno » nella vita di Kolbe è testimonianza di apertura a valori autentici e tipici dell'esistenza cristiana:

• la *verginità:* il libero autopossesso della persona e il suo donarsi fedele al servizio di Dio e del prossimo;

• il *martirio:* la « testimonianza » del valore ultimo (cioè definitivo) di Dio (della Verità, dell'Amore) contro/al di là di ciò che sperimentiamo;

• a confronto con le nostre scelte e i nostri ideali...

4.2. LA FEDE COME MODO DI VIVERE E DI MORIRE

Credere non è (solo) compiere dei gesti, recitare delle formule, o ritenere per vero alcunché. È una maniera di essere uomo: come Gesù Cristo, con la sua assoluta bontà e libertà.

4.3. IL MODO CRISTIANO DI DIRE « AMORE »

In Gesù Cristo, nei santi (segno della sua presenza nel popolo cristiano), ci è donato di conoscere il valore e il significato ultimo della nostra esistenza.
Nella vicenda di Kolbe l'amore ci è svelato come gratuito e fedele donarsi per la vita dell'altro (prima nel servizio sacerdotale e poi nella sostituzione al morire): « Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici » (dal *Vangelo di Giovanni* 15,13).

4.4. LA VERGINE MARIA: MADRE E SEGNO DEL CRISTIANO

La Madonna non è un « ornamento » di costume nella fede della comunità cristiana:
- è il modello « perfetto » dell'accoglienza che la persona dona al mistero di Dio;
- è aiuto materno, donatoci da Gesù in croce, nel cammino della fede (cf i gesti « tradizionali » di pietà del popolo cristiano...).

4.5. LA VITTORIA CHE HA VINTO IL MONDO
(dal discorso di Giovanni Paolo II ad Oswiecim)

5. Nel Catechismo dei giovani

- La via della croce (pp. 114-118).
- L'amore cristiano (pp. 195-197).
- La Madre del Signore (pp. 225-226).

4.3.3. DON LORENZO MILANI

1. Premesse

- Notizie biografiche: nasce a Firenze il 27-5-1923; a Milano compie gli studi (Maturità classica - Accademia d'Arte); l'8-11-1943 entra in seminario a Firenze; il 13-7-1947 è ordinato prete e inviato a Calenzano come viceparroco; il 14-11-1954 è nominato priore di Barbiana; muore il 26-6-1967.
- « La sua capacità di annullarsi tra i poveri, i ragazzi, la gente senza importanza e senza nome. A lui è sempre bastato amare, sino alla fine, pochi ragazzi; non ha mai preteso di amare l'umanità e lo ha scritto chiaro tante volte » (*don Bensi*).

2. Audiovisivi: « DON MILANI » (Dc 3)

« Non è una "vita di don Milani"; non pretende neppure di essere una presentazione completa della sua figura; vuole solo cogliere alcuni aspetti della sua vita e della sua opera, capaci di parlare ai giovani ».

2.1. *La sequenza*

- dia 2-5 : Barbiana: una chiesa, una scuola
- dia 6-11: la scelta cristiana e la vocazione sacerdotale di d. Milani
- dia 12-15: a Calenzano (un prete che annuncia il Vangelo ai poveri)

• dia 16-47: a Barbiana (un prete che fa scuola: per tutti, a tempo pieno, come servizio all'uomo).

2.2. *Lo stile*

• le immagini sono di tipo documentario: foto del paesaggio, degli ambienti, in cui don Milani visse e operò sono unite a fotografie originali in bianco e nero scattate da amici;

• il commento, curato e essenziale, si rifà spesso agli scritti di don Milani evidenziando più che la vicenda esteriore le scelte e i valori della sua vita.

3. Per il dialogo

• Quale immagine, quale espressione dell'audiovisivo ti ha colpito di più? perché?

• Quali sono le scelte fondamentali di don Milani? sono « valide » anche per noi? perché?

• Essere cristiano per don Milani che cosa voleva dire?

• Qual è il valore e il significato che ha per don Milani la scuola? e la cultura? Qual è il nostro modo di considerare queste esperienze? in che cosa è simile e/o diverso dal suo? perché?

4. Per l'approfondimento

4.1. Una vita « cristiana »: « La grandezza di una vita non si misura dal luogo in cui è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di fare il bene si misurano sul numero dei parrocchiani ».

4.2. L'affezione cristiana: « Io i miei figlioli li amo, ho perso la testa per loro, non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per farli fruttare ».
« Cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio. Ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto ».
« Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro a poche decine di creature, troverai Dio come premio. Ti toccherà di trovarlo per forza ».

4.3. La Chiesa: « Errori nella Chiesa ce ne sono, ma la Chiesa è Madre. Se uno ha la madre brutta, che gliene importa? ».
« Quasi solo per questo sono cattolico. Per il perdono dei peccati. Per farmeli togliere e per toglierli ».

4.4. La scuola: « Il perché i vostri ragazzi vanno a scuola è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale: il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma il succo è quello ».

5. Nel Catechismo dei giovani

Servizio degli ultimi e politica (pp. 275-276).

4.3.1. MADRE TERESA DI CALCUTTA

1. Premesse

• La vita cristiana non è « per sé »: è servizio di Dio e dell'umanità: « parola concreta » ricevuta da Dio (verità - amore) da donare all'umanità.

• La « missione cristiana » non è verbalismo di annuncio: si modella sul mistero dell'incarnazione.

2. Audiovisivo: « MADRE TERESA DEGLI ABBANDONATI » (Dc 1)

2.1. *La sequenza*

• dia 2-9 : I *fatti:* la miseria e il dolore di Calcutta

• dia 10-20: la « presenza » di Madre Teresa

• dia 21-24: La *spiegazione:* la chiamata

• dia 25-36: la « sequela »

• dia 37-38: la « possibilità »

• dia 39-45: *Conseguenze:* il consenso

• dia 46-48: l'appello

2.2. *Lo stile*

• le immagini (fotografiche) sono testimonianza drammatica della miseria dei poveri e del servizio di Madre Teresa; sono (potrebbero essere) anche la « parabola » dell'esistenza umana...

• il commento (parole e suoni) è a servizio dell'immagine, a volte sovrabbondante.

3. Per il dialogo

• Quali sentimenti e quali riflessioni suscita in te la testimonianza di Madre Teresa?

• Quali gravi problemi del nostro tempo Madre Teresa affronta? con quale metodo? lo condividi? è efficace?

• Quale progetto di vita Madre Teresa ha scelto per sé? come lo realizza? Quali valori, quali esperienze sono all'origine della vita di Madre Teresa?

• Madre Teresa e noi: quali differenze ci sono? quali somiglianze? perché tanta differenza?

4. Per l'approfondimento

Riportiamo da libri e da riviste alcune espressioni tipiche di Madre Teresa su cui avviare una riflessione e un confronto...

4.1. *Esteriorità:* « I miei capelli sono rasati. Non ho tempo per pettinarmi ».

4.2. *Santità:* « Non è un lusso per pochi. È un semplice dovere per voi e per me ».

4.3. *Amore:* « L'amore comincia nella propria casa. Dobbiamo trovare i poveri nella nostra casa, per prima cosa ».

4.4. *Sacramenti:* « Se tu vuoi realmente amare come Gesù Cristo, devi ricevere il pane della vita, perché solo attraverso questo tu sarai capace di amare gli altri ».

4.5. *Preghiera:* « Senza la preghiera, la mia vita è impossibile ».

4.6. *La cosa più bella:* « La cosa più bella che ci possa capitare è di morire in pace con Dio ».

4.7. *Un interrogativo serio:* « Sono io fonte di gioia per coloro che incontro? ».

4.8. *Lo scopo della vita:* « Fare qualcosa di bello per Dio ».

4.9. *Proposta ai giovani:* « La mia proposta ai giovani è: pregate, sacrificatevi e dimen-

ticate voi stessi. Se la vostra vita è intessuta di Dio, voi giovani potrete rendere questo mondo bello ».

5. Nel Catechismo dei giovani

- La fede come sequela (pp. 185-191).
- L'amore verso Dio e il prossimo (pp. 195-197).
- La preghiera (pp. 185-191).
- La missione della Chiesa (pp. 109-113).

4.3.7. DON UGO, UNO DEI MISSIONARI

1. Premesse

- Il fallimento storico dell'alternativa socialista della rivoluzione, l'esito sempre più disumanizzante della società del « capitale » invitano a « rivedere » il mito del progresso, recepito dalla tradizione illuminista: sia quello costruito con la violenza, sia quello fondato esclusivamente sull'« avere ».
- L'alternativa radicale, la strada della pace fra gli uomini (e non solo della gloria di Dio) è il vangelo, principio perenne di novità per la persona prima e per tutti poi: l'amore libero, gratuito, fedele per Dio e per le persone.
- Essere cristiani è molto semplicemente aver accolto la « rivelazione del mistero » come amore e darne testimonianza nella libertà e nel servizio: « Se così Dio ci ha amato, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro ».

2. Audiovisivo: « UNA VITA DIVERSA » (Ca 10/11)

La scelta e la missione di un prete come immagine semplice e profonda dell'esistenza cristiana.

2.1. *La sequenza*

- dia 1-48: la scelta cristiana (cioè « missionaria »)
- dia 49-96: la missione tra i poveri

2.2. *Lo stile*

- le immagini documentano la vita di un missionario a noi contemporaneo, con bellezza e incisività;
- il commento parlato è sobrio, provocatorio, ricco di « testimonianze »;
- il commento musicale propone ritmi e canti del popolo campesino.

3. Per il dialogo

- Quale immagine, quale espressione dell'audiovisivo ti ha fatto riflettere di più? perché?
- Qual è la legge fondamentale della vita di don Ugo e di tanti missionari come lui? È una legge valida anche per noi? perché? in che senso?
- Che cosa vuol dire « essere missionari » oggi? in che senso anche ciascuno di noi può/deve essere missionario?

4. Per l'approfondimento

4.1. LA SCELTA ALTERNATIVA

« Contro la violenza ho scelto la pace, il rispetto della loro vita, della loro cultura e dei loro interessi ».
« Ho scelto la condivisione della loro vita semplice e povera, la pazienza dei tempi lunghi ».
« Ho scelto il loro modo di esprimere la fede nel Signore, da cui attendono consolazione e speranza ».
« Per essere felici, amiamo Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi ».

4.2. LA MISSIONE

« Gesù andò a Nazaret, il villaggio nel quale era cresciuto. Era sabato, il giorno del riposo. Come al solito Gesù entrò nella sinagoga e si alzò per fare la lettura della Bibbia. Gli diedero il libro del profeta Isaia ed egli, aprendolo, trovò questa profezia:

Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me.
Egli mi ha scelto per portare ai poveri
la notizia della loro salvezza.
Mi ha mandato per annunziare
la liberazione ai prigionieri
e il dono della vista ai ciechi,
per liberare gli oppressi,
per dire a tutti che è giunto il tempo
nel quale il Signore salverà il suo popolo ».

Allora cominciò a dire: « Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia » (dal *Vangelo di Luca* 4, 1-21).

5. Nel Catechismo dei giovani

- Vocazione e missione (pp. 108-110).
- Progressismo e futuro dell'umanità (pp. 293-297).

SCHEDA PER LA VALUTAZIONE

cognome ..... nome ..... classe .....

1. PERCEZIONE DEI MESSAGGI

1.1. *Valuta quantitativamente (con un punteggio da 1 a 10) l'interesse suscitato in te* dalle proposte ricevute durante l'insegnamento di Religione quest'anno:

1. La domanda religiosa:

- *Un senso per vivere* (« Datemi un senso e vivrò ») ... ...
- *Il dolore del figlio dell'uomo* (« La passione del Signore è la passione degli uomini »)
- *La domanda della morte* (« Perché morire a vent'anni? ») ... ...
- *Alla ricerca di Dio* (« Ma tu esisti? ») ... ...

2. Il dono della salvezza in Gesù Cristo:

- *La libertà ridonata* (« Il Messia liberatore ») ... ...
- *La pretesa assoluta* (« Luce e vita del mondo ») ... ...
- *La dimensione sacramentale* (« Pane della vita ») ... ...
- *Tu sei « re »?* (« L'innocente condannato ») ... ...
- *Cristo c'è. Ed egli basta per ogni tempo* (« Il crocifisso risorto ») ... ...

3. Proposte di esperienza cristiana:

- *I martiri dell'Uganda* ... ...
- *Don Bosco* (« La sua vita fu tracciata da un sogno ») ... ...
- *Piergiorgio Frassati* (« Il giovane delle beatitudini ») ... ...
- *Cristiani nella resistenza* (« Uomini di fronte alla morte ») ... ...
- *Massimiliano Kolbe* (« Una vita donata ») ... ...
- *Don Lorenzo Milani* ... ...
- *Madre Teresa di Calcutta* (« Madre Teresa degli abbandonati ») ... ...
- *Don Ugo, uno dei missionari* (« Una vita diversa ») ... ...
- Spiega i motivi della tua valutazione: .....

.....

.....

.....

1.2. *Valuta quantitativamente l'importanza-validità* che queste aree di proposte hanno avuto per la tua educazione religiosa e per la tua formazione cristiana:

1. La domanda religiosa:

- *Un senso per vivere* (« Datemi un senso e vivrò ») ... ...
- *Il dolore del figlio dell'uomo* (« La passione del Signore è la passione degli uomini »)
- *La domanda della morte* (« Perché morire a vent'anni? ») ... ...
- *Alla ricerca di Dio* (« Ma tu esisti? ») ... ...

2. Il dono della salvezza in Gesù Cristo:

- *La libertà ridonata* (« Il Messia liberatore ») ... ...
- *La pretesa assoluta* (« Luce e vita del mondo ») ... ...
- *La dimensione sacramentale* (« Pane della vita ») ... ...
- *Tu sei « re »?* (« L'innocente condannato ») ... ...
- *Cristo c'è. Ed egli basta per ogni tempo* (« Il crocifisso risorto ») ... ...

3. Proposte di esperienza cristiana:

- *I martiri dell'Uganda* ... ...
- *Don Bosco* (« La sua vita fu tracciata da un sogno ») ... ...
- *Piergiorgio Frassati* (« Il giovane delle beatitudini ») ... ...

- *Cristiani nella resistenza* (« Uomini di fronte alla morte ») ... ...
- *Massimiliano Kolbe* (« Una vita donata ») ... ...
- *Don Lorenzo Milani* ... ...
- *Madre Teresa di Calcutta* (« Madre Teresa degli abbandonati ») ... ...
- *Don Ugo, uno dei missionari* (« Una vita diversa ») ... ...

- Spiega i motivi della tua valutazione: .....

.....

.....

.....

2. INFORMAZIONE SUI MESSAGGI

A partire dalle informazioni e dai messaggi ricevuti durante le ore di Religione, *rispondi a queste domande*, motivando le tue affermazioni:

2.1. Chi è il cristiano? .....

.....

.....

2.2. Quali sono le scelte fondamentali della vita del cristiano? .....

.....

.....

2.3. È possibile vivere da cristiani? a quali condizioni? con quali mezzi? .....

.....

.....

3. CONGRUENZA (UTILITÀ EDUCATIVA) DEI MESSAGGI

3.1. I messaggi proposti durante l'ora di Religione hanno *arricchito di informazioni la tua cultura religiosa?*

La tua *conoscenza della religione e del cristianesimo* ne è risultata:
— approfondita
— arricchita
— messa in discussione
— invariata
— impoverita
— .....

- Sottolinea l'indicazione che ritieni giusta (o completa), poi spiega il perché: .....

.....

.....

.....

3.2. In riferimento alla *tua esperienza religiosa personale* (al tuo modo di vivere religiosamente da cristiano) le ore di Religione ti sono servite?

- I messaggi che hai ascoltato ti sono risultati:
— educativi
— interessanti
— accettabili

— indifferenti
— contrastanti
— .....

• Sottolinea l'indicazione che ritieni giusta (o completa), poi spiega il perché: .....

.....

.....

.....

4. VALUTAZIONE GLOBALE DELL'ESPERIENZA

4.1. In riferimento alla globalità dell'insegnamento della Religione (messaggi proposti, strumenti usati, partecipazione, interesse, dialogo insegnante-studenti...) ti senti di formulare *un giudizio in complesso:*
— molto positivo
— positivo
— indifferente
— negativo
— molto negativo
— .....

• Sottolinea l'indicazione che ritieni giusta (o completa), poi spiega il perché: .....

.....

.....

.....

4.2. Se dovessi indicare in forma più precisa, ti pare di aver riscontrato questi

• elementi o *fattori positivi:* .....

.....

.....

• elementi o *fattori negativi:* .....

.....

.....

Gli audiovisivi a cui si fa riferimento nella rubrica sono tutti della ELLE DI CI, 10096 Leumann (To) e sono in vendita nelle Filiali LDC, nelle Librerie Paoline e in altre Librerie Religiose.

NOVITÀ ELLE DI CI

Carlo M. Martini - Giuseppe Lazzati

GENITORI E FIGLI IN DIALOGO SULLA FEDE

Collana « Vita della Chiesa », n. 33; pp. 24 (cm 11 x 18,5) - L. 550

L'arc. card. Martini esamina « il problema dell'educazione dei figli alla fede nel contesto della diocesi milanese »; il prof. Lazzati « l'educazione dei giovani alla cultura, in rapporto alla loro maturazione di fede ».
I giovani avranno un'educazione valida nella misura in cui essi stessi con i genitori e gli insegnanti cercheranno di creare una « comunità educativa » capace di superare le suggestioni disgregatrici della società.
Sono riflessioni semplici e concrete, valide per i genitori, gli insegnanti e gli alunni.

«L'uomo e la sua religione»/1

Un sussidio per l'insegnamento della Religione nella Scuola Media Superiore

ZELINDO TRENTI

« Un'istituzione umana non può stabilirsi sulla menzogna: non potrebbe durare. Se (la religione) non fosse fondata sulla natura delle cose, avrebbe incontrato nella realtà stessa resistenze tali da non poterne trionfare ».

(DURKHEIM)

Con quest'intervento e con alcune successive indicazioni proponiamo le scelte qualificanti di un sussidio per l'insegnamento della Religione (IR) destinato alle classi 3ª, 4ª e 5ª della Scuola Media Superiore (SMS), edito dalla Elle Di Ci.[1]

Elaborato da un'équipe interdisciplinare, ha attraversato un iter piuttosto laborioso e ha conosciuto parziali sperimentazioni. Così come si propone, lo riteniamo adatto soprattutto a quegli indirizzi scolastici che lasciano uno spazio sufficiente all'interesse umanistico, privilegiato nell'elaborazione e nei frequenti riferimenti culturali.

1. LE SCELTE QUALIFICANTI

Un sussidio non può che rappresentare un contributo modesto: e tuttavia reale. È stato elaborato con questo intento e anche con questa preoccupazione. Prendendo chiaramente posizione su punti aperti e controversi della ricerca attuale attorno all'IR. Qui vogliamo richiamare i più significativi.

1.1. La legittimità

Gli autori ritengono che l'IR abbia pieno diritto di cittadinanza in una scuola autenticamente *laica*: e proprio in quanto tale, rispettosa di tutti i valori presenti nella tradizione culturale e significativi per l'esperienza personale.

Il sussidio concentra di fatto l'attenzione e l'analisi sull'esperienza concreta, l'approfondisce fino a lasciarne emergere la dimensione religiosa, che, a loro parere, resta costitutiva dell'esistenza. Un punto di vista che il sussidio intende perseguire non solo come prospettiva di ricerca, alla quale sollecita l'allievo, ma come valore qualificante, cui lo educa, senza imporgliene naturalmente la scelta.

1.2. Le fonti

☐ Gli autori hanno inteso sostanzialmente secondare gli orientamenti suggeriti dalle *Avvertenze e programmi di Religione per la Scuola Secondaria Superiore* del 1967, documento di per sé ancora in vigore, fino alla promulgazione dei nuovi programmi: « L'insegnamento della Religione nella Scuola Secondaria Superiore è orientato alla formazione e alla maturazione cristiana dei giovani. Esso si caratterizza come servizio reso agli alunni, perché possano fruire del loro diritto di "onorare Iddio secondo il dettame della retta coscienza". In rapporto al piano educativo della Scuola Secondaria Superiore, tale insegnamento intende contribuire all'armonico e integrale sviluppo dell'alunno, nel rispetto delle esigenze personali proprie della sua età e della sua vocazione » (*Premessa*).

☐ Dalle « Avvertenze » essi si distanziano su un partico-

[1] E. GEREMICCA - G. GIORDANI - L. MAURIZIO - Z. TRENTI, *L'uomo e la sua religione*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1983. Proporremo successivamente indicazioni circa: a) l'uso del documento biblico; b) l'incontro con la cultura; c) la metodologia didattica.

lare, quello che concerne « l'educazione cristiana ». Una scuola laica sembra loro più correttamente impegnata su « l'educazione religiosa », pur concentrandosi concretamente su quella specifica esperienza religiosa « cristiana » che caratterizza il vissuto degli allievi e le espressioni della loro cultura.
Concretamente quindi nel sussidio l'analisi verte soprattutto sulle fonti cristiane: la Bibbia come riferimento fondante e il Concilio quale sfondo interpretativo autorevole e attuale. Tuttavia queste fonti non vengono proposte alla meditazione credente ma all'analisi critica, spesso introducendo indicazioni sobrie ma orientative.
L'IR trova così la sua collocazione accanto e a integrazione delle altre discipline scolastiche, con cui spesso si sollecita il confronto, offrendo talora spunti per la ricerca interdisciplinare.

1.3. La funzione educativa

☐ In ogni caso il ricorso alle fonti è sempre successivo e in funzione dell'esperienza, che le « fonti » dovrebbero promuovere e magari anche risvegliare e illuminare.
Al centro dell'interesse sta il giovane che va elaborando un proprio progetto e forgiando la propria identità. E si vorrebbe che l'accostamento alla riflessione religiosa gli riuscisse stimolante e orientativo.

☐ Ancora secondo le « indicazioni programmatiche » si è fatto perno sull'uomo (n. 7), cui si è inteso proporre l'esperienza religiosa – privilegiatamente quella cristiana – a stimolo di integrale maturazione.

In sintesi le finalità che il sussidio persegue – o, se si vuole, il suo obiettivo generale – è la maturazione della dimensione religiosa nell'esperienza dell'allievo.

1.4. L'orientamento metodologico

☐ Tenendo conto dell'età e della situazione scolare – il triennio conclusivo della SMS – ci si è orientati a una scelta tematica, che interpretasse gli interessi prioritari degli allievi, naturalmente senza la pretesa di esaurirli; c'è piuttosto la preoccupazione di avviare un confronto serio e sufficientemente organico attorno a tre aree:
- *il significato della religione e della fede;*
- *gli interrogativi esistenziali;*
- *i temi della quotidianità.*

☐ La scelta è evidentemente esemplare: intende indicare quanto e come la religione sia a casa propria in tutta la gamma dell'esperienza umana; e si propone di aiutare il giovane ad assumere piena consapevolezza.
Nell'elaborazione quindi del sussidio ci si è volutamente tenuti lontano dall'intenzione di affrontare tutti i problemi, e tanto meno di dare tutte le risposte. Si è piuttosto tenuto a rilevare la serietà delle domande che attraversano l'esperienza anche consueta e a indicare una metodologia corretta d'incontro e di approfondimento della dimensione religiosa.

1.5. Sotto il profilo didattico

☐ Il sussidio ha fatto dunque delle *scelte precise*: ha puntato soprattutto a mettere in luce l'originalità e il significato della religione e, in un certo senso, a rilevarne l'apporto insostituibile. Tuttavia, per parlare con efficacia e incisività ha scelto un linguaggio che potremmo senz'altro definire impegnativo.

☐ La *struttura* di ciascuna delle dieci unità che lo compongono risulta essenziale e semplice:
- l'esperienza e la sua problematizzazione;
- il documento religioso e la risposta che se ne può legittimamente dedurre;
- l'accostamento al vissuto credente (cristiano).

Però ciascuno di questi tre momenti – i primi due soprattutto – conducono un'analisi sorvegliata e spesso rigorosa, che lascia poco spazio a... deviazioni interessanti.
È sembrato più rispettoso per il docente e per il giovane tenere un linguaggio piuttosto esigente: salvo a fare spazio anche frequentemente alla riflessione e alla discussione con opportune sollecitazioni. Anzi l'invito al confronto è un aspetto importante e curato nel sussidio: praticamente attorno a ogni tema vengono offerte provocazioni capaci di suscitare – lo si spera – la partecipazione di tutti, secondo le modalità che l'insegnante riterrà opportune.

2. L'OBIETTIVO: UNA PROPOSTA ORGANICA

2.1. Che cosa si aspettano i giovani

Pensiamo che dopo tante mode attraversate dal mondo giovanile rispetto al dato religioso – contestazioni, fughe o

arroccamenti, risveglio o riflusso – sia giunto il tempo di un confronto serio e sereno.

Riteniamo che non siano pochi i giovani che vogliono vederci chiaro dentro un'esperienza enfatizzata o disprezzata, celebrata o denigrata. Sentono che il « sospetto » sulla religione di maestri accreditati, che incontrano precisamente nelle aule scolastiche, non è necessariamente « al di sopra di ogni sospetto ». Hanno intuito che la critica alla religione ha radici vere: ma ha anche risvolti ambigui e prevenzioni inconfessate. Hanno intuito che un fatto al centro dell'interesse di parti e di partiti contrapposti non può essere insignificante: che quindi vale la pena analizzarlo.

2.2. Che cosa propone il sussidio

Il sussidio vuol essere uno strumento di analisi seria e sotto certi aspetti anche rigorosa – almeno per quanto lo consente lo spazio reale offerto dalla scuola –, che accompagni il giovane in un momento suggestivo e fervido, ma anche esigente e critico. Nel convincimento che la religione resti una delle fonti a cui può alimentarsi l'aspirazione e l'attesa del giovane; ma anche delle esperienze decisive, la cui « autenticità » non è più ovvia e scontata; che dunque comporta e soprattutto merita una verifica.

E. Geremicca - G. Giordani - L. Maurizio - Z. Trenti

L'UOMO E LA SUA RELIGIONE

Sussidio per l'insegnamento della Religione

pp. 176 - L. 5.000

☐ Questo strumento di lavoro — proposto ai giovani del triennio superiore per un accostamento serio e motivato alla problematica religiosa — parte dalla costatazione che la religione, celebrata o denigrata, resta una fonte e un'espressione eminente di cultura. Perciò la scuola, come luogo privilegiato di cultura, è spazio propizio al confronto sulla religione, soprattutto nella sua capacità singolare e caratteristica di interpretare l'esperienza umana, di misurarne lo spessore, di lasciarne presagire i rimandi.

☐ *Il sussidio si articola in 10 unità.* Ciascuna comprende *tre parti* con altrettante linee di considerazione: • *una prima parte* — di problematizzazione — intende sollecitare gli interrogativi che affiorano, talora tumultuosamente, nella giovinezza e darvi ordine; • *una seconda parte* — di documentazione — stimola un confronto serio con i momenti più significativi della tradizione biblica; • *la parte conclusiva* — di attualizzazione — richiama alcuni atteggiamenti propri della sensibilità credente contemporanea, a conferma della continuità di interesse verso i temi esaminati.

☐ La trattazione si svolge secondo un disegno organico, che vuole costituire lo sfondo corretto e sollecitante per l'interpretazione religiosa dell'esistenza e, eventualmente, per la maturazione di una libera scelta di fede.

• Le *prime unità* sono introduttive: *L'esperienza religiosa; Il documento biblico; Il significato dell'esistenza.*

• La *quarta* e la *quinta* unità analizzano i capisaldi dell'esperienza cristiana: *Dio; Gesù Cristo e le origini della Chiesa.*

• *Altre tre unità* interpretano istanze giovanili fondamentali: *La coscienza morale; La libertà; La speranza.*

• Le *ultime unità* sono applicative. Accostano due centri di interesse immediato e spesso preponderante del giovane: *Sessualità; Professionalità.*

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

I QUADERNI DELL'ANIMATORE

Strumenti per la formazione degli animatori di gruppo
A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

Utilizzati originariamente in numerosi corsi, costituiscono ora un vero e proprio progetto di formazione per animatori di gruppi giovanili ecclesiali. Constano di venti monografie in corso di pubblicazione sulla rivista « Note di pastorale giovanile » e, come estratti, in questa collana.

Si parla di « progetto » a due titoli. Anzitutto, perché le monografie coprono le principali aree di una eventuale scuola per animatori. In secondo luogo, perché tutti i contributi rispecchiano un identico quadro culturale, teologico, pedagogico e pastorale.

I « quaderni » sono suddivisi in quattro serie sulla base di quattro domande: 1. **L'identità dell'animatore.** Chi fa animazione? - 2. **Animazione ed educazione alla fede.** Quale animazione? - 3. **Fare animazione con questi giovani.** A chi fare animazione? - 4. **Strumenti di animazione.** Come fare animazione?

Le quattro domande costituiscono un ideale quadrato, al centro del quale sta un'ulteriore e decisiva domanda: **perché fare animazione?** La risposta indica l'obiettivo ultimo e globale dell'animazione e della sua utilizzazione nell'educazione dei giovani alla fede.

I QUADERNI DELL'ANIMATORE: Q 1 - Q 2; pp. 64 - L. 2.200

Q1 - DECIDERSI PER L'ANIMAZIONE
Franco Floris - Domenico Sigalini - Carlo Nanni

• « Il credo dell'animatore »: una speranza piccola e grande. Gli animatori chiedono di qualificarsi • Il progetto de « i quaderni »: una proposta in venti monografie articolate attorno a quattro domande: Chi fa animazione? Quale animazione ed educazione alla fede? A chi fare animazione? Come fare animazione? • Dove si colloca l'animazione tre le attività formative. Animazione: un originale « stile educativo » • La formazione dell'animatore tra scienza, saggezza e prassi.

Q3 - L'ORIZZONTE ULTIMO DELL'ANIMAZIONE:
L'AMORE ALLA VITA E LA CAUSA DEL REGNO, di Luis Gallo

• Quando l'animatore è un credente in Gesù Cristo. Fare animazione è collaborare al Regno di Dio come pienezza di vita tra gli uomini • Quali segni produrre in mezzo ai giovani per creare il bisogno di raccontare la storia di Gesù? • L'animatore e la sua esperienza ecclesiale. Da una Chiesa istituzione a una Chiesa comunione. Da una Chiesa comunione a una Chiesa a servizio degli uomini. Che rapporto tra animazione ed evangelizzazione? • Punti di riferimento per una maturazione ecclesiale dell'animatore.

I QUADERNI DELL'ANIMATORE: Q 5 - Q 6; pp. 64 - L. 2.200

Q5 - L'ANIMAZIONE CULTURALE (1), di Mario Pollo

• Animazione: i diversi usi del termine nella pratica comune. Da un modello attivistico a un modello educativo di animazione culturale • La visione di uomo e la « scommessa » sulla vita. L'uomo e il suo inserimento nella cultura attraverso l'apprendimento critico e creativo dei suoi segni e simboli. L'uomo visto nel sistema delle relazioni interpersonali, sociali e culturali in cui è immerso. L'uomo e la sua chiamata alla trascendenza esistenziale e religiosa • L'attuale condizione culturale e giovanile interrogano l'animazione.

Q6 - L'ANIMAZIONE CULTURALE (2), di Mario Pollo

• Un obiettivo generale per l'animatore culturale degli anni '80 • Tre aree di intervento educativo. Area della formazione della identità personale dentro la cultura. Area dell'inserimento sociale e di nuova partecipazione alla vita sociale. Area della liberazione della dimensione religiosa dell'esperienza umana • Due parole sugli strumenti e sulle tecniche. La relazione animatore-gruppo come grande strumento dell'animazione culturale.

EDITRICE ELLE DI CI

I QUADERNI DELL'ANIMATORE: Q 12 - Q 13; pp. 64 - L. 2.200

Q12 - IL TRAPASSO CULTURALE
E LA DIFFICILE IDENTITÀ DEI GIOVANI, di Giancarlo Milanesi - Franca Amione

• Ha senso parlare di trapasso culturale? Le trasformazioni strutturali e culturali in Italia negli ultimi anni. La trasformazione di alcuni sottosistemi: economia e produzione, scuola e formazione, famiglia, vita sociale • L'elaborazione culturale oggi • La società politica • La condizione giovanile e le sue nuove configurazioni culturali • Adolescenza: lettura psicologica. Gli anni della costruzione dell'identità personale. Ricerca di identità e conflitti in famiglia. Il gruppo per passare dalla dispersione alla fusione.

Q13 - I GIOVANI DELLA VITA QUOTIDIANA, di Franco Garelli

• Ancora sul « caso Italia »: una società complessa e differenziata. Istanze culturali: garantismo, consumismo, radicalismo, bisogno di partecipazione • La generazione della « vita quotidiana ». Espansione della soggettività e primato dell'esperienza. Abbandono dei vecchi modelli culturali ed etici. Il rapporto con le istituzioni: dentro ma estranei. Atteggiamenti verso l'affettività, la scuola, il lavoro, la famiglia, i partiti. Diversità e sintonia culturale tra giovani e Chiesa • Interrogativi per gli animatori.

PREGARE INSIEME

Canti e preghiere - Taizé
pp. 32 - L. 1.200

È un piccolo insieme di canti semplici (con relativa musica), di brevi letture bibliche e di preghiere essenziali nate nell'ambiente di Taizé attorno a frère Roger Schutz.
Serve per animare momenti di preghiera parrocchiale (adorazione eucaristica, celebrazione penitenziale, rosario, messa, vespri, lodi...), e anche per la preghiera individuale o in famiglia.
Lo scopo è di creare momenti di contatto con Dio semplici ma intensi.

LETTERA ALLE SUORE

che Giovanni Paolo II non sa di avere scritto
A cura di E. Bianco - pp. 32 - L. 600

Dopo la lettera ai giovani e quella agli sposi, questa è la terza lettera che « Giovanni Paolo II non sa di aver scritto », nel senso che non l'ha redatta né pubblicata come la leggiamo in queste pagine.
In realtà, l'opuscolo seleziona i brani più significativi dei discorsi e dei documenti del Papa che riguardano le suore, e li coordina in uno schema unitario a guisa di encicliche: la vita di consacrate, la vita di comunione, l'apostolato della Chiesa, essere suore oggi...
Tra i tanti e grossi volumi che riguardano le suore, queste poche pagine occupano un posto singolare, proprio perché riportano il pensiero del Papa, superiore supremo di tutti i religiosi, e vicario di Cristo.
Per lettura e meditazione personale o in gruppo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

una nuova rivista per i catechisti

DOSSIER CATECHISTA

Strumento per la formazione personale e di gruppo



A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

■ **«Dossier Catechista»** si propone come uno strumento di lavoro costruito esplicitamente sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti.

■ Si distingue per l'agilità e la vivacità grafica **(32 pp. illustrate, tutte a 4 colori)** e per la concretezza e accessibilità degli interventi **(articoli facili, immediati).**

■ In **«Dossier Catechista»** i singoli catechisti, i gruppi e le scuole per catechisti trovano **una guida simpatica e sicura per un progressivo cammino di formazione.**

■ **Le principali rubriche** in cui si articola sono: • Il progetto «catechista». • La comprensione e la celebrazione dei grandi temi della fede. • L'incontro con la Bibbia. • Orientamenti di metodologia catechistica. • La scuola di preghiera. • Il gruppo dei catechisti. • La parola dei Pastori. • Informazione catechistica. • Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi. • Figure di grandi catechisti...

PARROCI E ANIMATORI DEI GRUPPI FATE ABBONARE O ABBONATE I VOSTRI CATECHISTI A «DOSSIER CATECHISTA»

■ **Abbonamento 1984:**
Italia L. 4.000 - Estero L. 7.000
■ **8 numeri all'anno**
(uscita nei mesi scolastici)
■ **Copie saggio a richiesta**
■ **Ogni 5 abbonamenti, uno in più in omaggio**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)